SENATO DELLA REPUBBLICA

– XIII LEGISLATURA —

610^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 5 MAGGIO 1999

(Antimeridiana)

Presidenza del vice presidente FISICHELLA, indi del vice presidente CONTESTABILE e della vice presidente SALVATO

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO Pag. V-XIV
RESOCONTO STENOGRAFICO 1-76
ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta)
ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula
e gli atti di indirizzo e di controllo) 81-106

5 Maggio 1999

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO	Baldini (<i>Forza Italia</i>)		
RESOCONTO STENOGRAFICO	MOZIONI		
CONGEDI E MISSIONI	Discussione e approvazione, con modifica- zioni, delle mozioni 1-00388 e 1-00393 sulla pena di morte con riferimento al caso Ocalan		
Seguito della discussione:			
(3886) Deputati BALOCCHI ed altri. – Nuove norme in materia di rimborso delle spese per consultazioni elettorali e referen- darie e abrogazione delle disposizioni con-	Approvazione, con modificazioni, di ordine del giorno: PRESIDENTE		
cernenti la contribuzione volontaria ai mo- vimenti e partiti politici (Approvato dalla Camera dei deputati)	BOCO (Verdi-L'Ulivo) 44, 65 PINGGERA (Misto) 46, 47 RUSSO SPENA (Misto-RCP) 47 OCCHIPINTI (Misto-DemL'Ulivo) 50		
(1792) SERENA. – Deducibilità dei contributi volontari ai partiti dall'imponibile delle imposte correlate al reddito: Irpef, contributo al Servizio sanitario nazionale	Marchetti (Misto-Com.)		
(3686) BESOSTRI e MURINEDDU. – Modifiche alla legge 2 gennaio 1997, n. 2, recante norme per la regolamentazione della contribuzione volontaria ai movimen- ti o partiti politici	* Pinto (PPI)		
(3687) BESOSTRI ed altri. – Modifiche alla legge 2 gennaio 1997, n. 2, recante norme per la regolamentazione della contribuzione volontaria ai movimenti o partiti politici	esteri 61, 64, 73 * Senese (Dem. SinL'Ulivo) 66 Contestabile (Forza Italia) 69, 74, 75 Peruzzotti (Lega Nord-Per la Padania indip.) 71 Pieroni (Verdi-L'Ulivo) 74		
(3956) MARINI. – Nuove norme in materia di rimborso delle spese per consultazioni elettorali e referendarie e abrogazione delle disposizioni concernenti la contribu-	ERRATA CORRIGE 76		
zione volontaria ai movimenti e partiti po-	ALLEGATO A		
litici. Istituzione dell'autorità per le garan- zie in ordine all'organizzazione democrati-	MOZIONI		
ca dei movimenti e partiti politici e alla trasparenza nella gestione dei rimborsi delle spese per consultazioni elettorali	Ordine del giorno 79		
(Relazione orale):	ALLEGATO B		
CURTO (AN) 2 AZZOLLINI (Forza Italia) 7 * PEDRIZZI (AN) 11	GIUNTA DELLE ELEZIONI E DELLE IMMUNITÀ PARLAMENTARI		
* Elia (<i>PPI</i>)	Composizione 81		
DE CAROLIS (Dem. SinL'Ulivo) 23	DISEGNI DI LEGGE		
BEVILACQUA (AN)	Assegnazione		
PASQUALI (AN)	Rimessione all'Assemblea 82		

610 ^a Seduta (antimerid.) Assemble.	A - INDICE 5 MAGGIO 1999
GOVERNO Richieste di parere su documenti Pag. 82 PARLAMENTO EUROPEO Trasmissione di documenti	Interpellanze
MOZIONI, INTERPELLANZE E INTER- ROGAZIONI	ERRATA CORRIGE 106
Apposizione di nuove firme a mozioni 83 Annunzio	N. B L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.

Assemblea - Resoconto Sommario

5 Maggio 1999

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

La seduta inizia alle ore 9.

Il Senato approva il processo verbale della seduta del 30 aprile 1999.

Comunicazioni all'Assemblea

PRESIDENTE. Dà comunicazione dei senatori che risultano in congedo o assenti per incarico avuto dal Senato. (v. Resoconto stenografico).

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 9,05 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Seguito della discussione dei disegni di legge:

(3886) DEPUTATI BALOCCHI ed altri. – Nuove norme in materia di rimborso delle spese per consultazioni elettorali e referendarie e abrogazione delle disposizioni concernenti la contribuzione vo-

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Centro Cristiano Democratico: CCD; Unione Democratici per l'Europa: UDeuR; Forza Italia: FI; Lega Nord-Per la Padania indipendente: LNPI; Partito Popolare Italiano: PPI; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS; Verdi-l'Ulivo: Verdi; Rinnovamento Italiano, Liberaldemocratici, Indipendenti-Popolari per l'Europa: RI-LI-PE; Misto: Misto; Misto-Comunista: Misto-Com.; Misto-Rifondazione Comunista Progressisti: Misto-RCP; Misto-Liga Repubblica Veneta: Misto-Liga; Misto-Socialisti Democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-I democratici-L'Ulivo: Misto-DU; Misto-Lega delle Regioni: Misto-LR; Misto-Il Centro-Unione Popolare Democratica: Misto-Il Centro.

Assemblea - Resoconto Sommario

5 Maggio 1999

lontaria ai movimenti e partiti politici (Approvato dalla Camera dei deputati)

(1792) SERENA. – Deducibilità dei contributi volontari ai partiti dall'imponibile delle imposte correlate al reddito: Irpef, contributo al Servizio sanitario nazionale

(3686) BESOSTRI e MURINEDDU. – Modifiche alla legge 2 gennaio 1997, n. 2, recante norme per la regolamentazione della contribuzione volontaria ai movimenti o partiti politici

(3687) BESOSTRI ed altri. – Modifiche alla legge 2 gennaio 1997, n. 2, recante norme per la regolamentazione della contribuzione volontaria ai movimenti o partiti politici

(3956) MARINI. – Nuove norme in materia di rimborso delle spese per consultazioni elettorali e referendarie e abrogazione delle disposizioni concernenti la contribuzione volontaria ai movimenti e partiti politici. Istituzione dell'autorità per le garanzie in ordine all'organizzazione democratica dei movimenti e partiti politici e alla trasparenza nella gestione dei rimborsi delle spese per consultazioni elettorali (Relazione orale)

PRESIDENTE. Ricorda che nella seduta notturna di ieri è proseguita la discussione generale.

CURTO (AN). A dispetto delle reiterate prove di responsabilità fornite dalle opposizioni, la maggioranza continua a procedere per atti di forza, costringendo i Gruppi AN e FI a porre in essere un fuoco di sbarramento nei confronti del testo, che tenta di contrabbandare il finanziamento pubblico ai partiti come rimborso delle spese elettorali. Invece di ridiscutere complessivamente il ruolo dei partiti e i loro rapporti con la società civile e con le *lobbies* economico-finanziarie, si è voluto insistere su un testo che disattende l'esito del *referendum* del 1993, ampliando, così, il divario tra la politica e i cittadini. Contro queste norme AN proseguirà la propria battaglia attraverso l'attivazione di un comitato referendario. (Applausi dai Gruppi AN e FI. Congratulazioni).

AZZOLLINI (FI). Se l'esigenza di sostenere il costo della politica è ineludibile in una democrazia moderna, ciò deve avvenire in assoluta trasparenza, che il provvedimento in esame, invece, non garantisce. Le modalità di erogazione restano infatti indeterminate e al cittadino non viene concessa alcuna possibilità di incidere sulla destinazione finale dei finanziamenti. La mancanza di chiarezza aumenta il divario tra la classe politica e i cittadini, che vedono per l'ennesima volta disattesa la volontà espressa tramite il *referendum*. La strada, indicata da Forza Italia, di un finanziamento fondato su contribuzioni volontarie e conseguenti agevolazioni fiscali evidentemente spaventa chi detiene il potere di disporre a piacimento del pubblico denaro. Si è persa l'occasione per un grande dibattito parlamentare finalizzato a rendere

Assemblea - Resoconto Sommario

5 Maggio 1999

i partiti realmente autonomi ed indipendenti dai poteri forti. (Applausi dai Gruppi FI e AN. Congratulazioni).

PEDRIZZI (AN). L'ultima vicenda referendaria, conclusasi con il mancato raggiungimento del quorum, malgrado l'importanza del tema oggetto della consultazione, dimostra che la politica è uscita dalla sfera di interessi di molti cittadini e che altri si stanno progressivamente disimpegnando, non riuscendo a trovare rappresentanza in un contesto maggioritario. Da ciò discende la crisi della forma-partito, oggetto negli ultimi anni di un processo di disgregazione, favorito anche dalle modalità di finanziamento previste dalla legislazione vigente. I partiti tradizionali non sono più in grado di esprimere quelle identità culturali, ideologiche e politiche con cui nel dopoguerra avevano colmato il vuoto di identità nazionale che si era determinato. Le norme in discussione riproducono i limiti e i difetti tipici dei sistemi basati sul finanziamento pubblico ai partiti, ignorando la strada della contribuzione privata volontaria. (Applausi dai Gruppi AN e FI. Congratulazioni).

ELIA (PPI). Se da un lato è di difficile interpretazione il limite temporale della fonte legislativa rappresentata dall'istituto referendario, dall'altro è certo che di tale strumento si è abusato. Comunque oggi i partiti si sono molto ridimensionati, pur presentano reali esigenze finanziarie. Il testo in esame prevede una soluzione provvisoria; si pongono, invece, problemi di trasparenza e, più in generale, la necessità di identificazione giuridica dei partiti e di definizione dei requisiti minimi per il finanziamento. L'Italia è sicuramente in ritardo nella disciplina giuridica dei partiti ed è auspicabile che quanto prima il Parlamento si decida ad affrontare il tema dell'eventuale modifica dell'articolo 49 della Costituzione. (Applausi dal Gruppo PPI e del senatore Carpinelli).

VEGAS (FI). Il testo in esame è ipocrita, errato nel metodo e nel merito ed affrontato quasi in clandestinità, oltre ad incentivare, in realtà, la frantumazione dei partiti e la promozione dei referendum. Di fatto, i finanziamenti invisibili, anche se leciti, restano non evidenziati. In particolare, si deve considerare quanto si verifica con la televisione di Stato e con una gestione comunque a proprio vantaggio dei soldi dei contribuenti da parte delle forze di Governo, come avviene rispetto alla rottamazione, alla disciplina di sindacati e cooperative, alla gestione delle attività culturali e degli aiuti umanitari, alla politica delle assunzioni e delle nomine. Sono, questi, tutti canali di finanziamento invisibile, ed il testo in discussione appare mistificante della reale situazione, in quanto non si pone l'obiettivo di rendere trasparenti tutti i flussi finanziari. (Applausi dal Gruppo FI. Congratulazioni).

DE CAROLIS (DS). Vanno riscontrate una certa confusione ed una scarsa conoscenza del testo in discussione, che, in realtà, è utile per la democrazia italiana. La legge n. 2 del 1997 ha fallito i suoi scopi, ma il necessario processo di rinnovamento non deve portare a mettere in discussione il ruolo fondamentale dei partiti. Forme di finanziamento o di

Assemblea - Resoconto Sommario

5 Maggio 1999

contributo esistono anche in Germania, in Francia ed in Spagna; d'altronde, i contributi previsti non mirano al mantenimento artificioso di strutture pletoriche, ma a garantire le attività principali dei partiti. (*Applausi dal Gruppo DS*).

BEVILACQUA (AN). La discussione si sta svolgendo in un'Aula semivuota, nel disinteresse della stampa ed in una situazione di semiclandestinità. Si sta in realtà tentando un imbroglio, con caratteri di incostituzionalità e di violazione della volontà espressa dagli elettori, come dimostra lo stesso utilizzo del termine «rimborso», che nasconde, in realtà, un finanziamento. In Italia non si conosce l'entità della contribuzione volontaria e si continua a voler impedire qualunque trasparenza; essendo scontata l'approvazione del testo, il Gruppo AN propone l'inserimento del sistema delle elezioni primarie, cui annette particolare importanza. (Applausi dal Gruppo AN).

BETTAMIO (FI). Occorrerebbe affrontare globalmente il tema dei costi della democrazia, superando la logica del finanziamento dei partiti, ed in proposito non si può condividere la demagogica proposta di diminuire il numero dei parlamentari, in quanto si ridurrebbero le possibilità di incontro tra i cittadini ed i loro rappresentanti. In realtà, per consentire ai tesorieri dei partiti di incamerare frettolosamente il denaro pubblico prima ancora di averlo speso, si è persa l'occasione di ristabilire il principio del rispetto della sovranità popolare e quindi dell'esito del referendum, oggi il solo strumento a disposizione dei cittadini.

Presidenza del vice presidente CONTESTABILE

(Segue BETTAMIO). FI aveva proposto una diversa modalità di finanziamento della politica, su base volontaria e secondo criteri di trasparenza, che è stata rifiutata dalla maggioranza, così come è stata respinta la proposta di istituire una commissione parlamentare di inchiesta su Tangentopoli, trincerandosi dietro il rispetto dell'attività della magistratura. (Applausi dal Gruppo FI).

PASQUALI (AN). La ricorrente definizione di provvedimento-truffa è ampiamente giustificata, dal momento che il testo reintroduce una forma di finanziamento pubblico dei partiti, nonostante il risultato del referendum del 1993. AN è favorevole ai rimborsi elettorali, purché riguardino spese realmente effettuate, così come si è schierata a favore della contribuzione volontaria dei cittadini attraverso il meccanismo del 4 per mille, di cui tuttavia non sono stati forniti i dati. AN non vuole cavalcare una battaglia demagogica e qualunquista, ma svolgere con fermezza il suo ruolo di opposizione rispetto ad un provvedimento infelice,

Assemblea - Resoconto Sommario

5 Maggio 1999

che provoca ulteriore discredito nei cittadini. (Applausi dai Gruppi AN e FI).

BALDINI (FI). Il senatore Elia ha argomentato con sottigliezze giuridiche la necessità di approvare la legge, che si sostanzia in una truffa e determina un sempre maggiore distacco tra i cittadini e la politica, ed ha anche affermato che si tratta di un intervento tampone, su cui bisognerà ritornare; ma allora bisognerebbe capire il motivo di tale fretta, e soprattutto dell'atto di forza della maggioranza nei confronti dell'opposizione. Anche il senatore Di Pietro ha parlato di legge truffa, di un centrosinistra che ha perso la spinta iniziale al rinnovamento del paese e di un'opposizione demagogica, ma rimane legato allo schieramento di maggioranza, confermando la sua posizione populista ed effettivamente demagogica; egli continua a minacciare il ricorso al referendum, che, però, è uno strumento utilizzato per fini totalmente diversi da quelli propri, come è apparso evidente nella trasmissione televisiva virtuale che si è svolta dopo l'ultima consultazione, prima che si conoscesse il vero risultato. Chi ha a cuore le sorti del paese dovrebbe piuttosto pronunciarsi apertamente sulla situazione del senatore Andreotti, la cui posizione processuale non è basata su alcun elemento di prova e suscita sgomento per l'uso distorto della giustizia da parte della magistratura. (Applausi dai Gruppi FI e AN. Congratulazioni).

MEDURI (AN). Per comprendere i motivi della sfiducia dei cittadini nei confronti dei Governi e della politica, che giustificano il crescente astensionismo elettorale, è sufficiente prendere atto del tasso di disoccupazione a Reggio Calabria e ricordare i vari scandali che si sono succeduti nella vita repubblicana, ad opera dei rappresentanti politici di tutti i partiti, accomunati sotto la bandiera dell'antifascismo. AN, l'unica formazione rimasta estranea a Tangentopoli, come prima il MSI, è stata sempre discriminata dalla partecipazione a qualsiasi carica pubblica. Pertanto, questo partito è legittimato nella battaglia contro il finanziamento pubblico e contro l'arroganza della politica, battaglia che proseguirà anche al di fuori delle Aule parlamentari, anche per promuovere una riflessione sulle reali motivazioni del distacco dei cittadini dalla politica. (Applausi dal Gruppo AN).

PRESIDENTE. Rinvia il seguito della discussione ad altra seduta.

La seduta, sospesa alle ore 11,55, è ripresa alle ore 12.

Discussione di mozioni sulla pena di morte con riferimento al caso Ocalan

PRESIDENTE. Invita i presentatori ad illustrare le mozioni.

SALVATO (DS). La mozione 1-00388 trae origine dalla richiesta di pena di morte nei confronti del *leader* curdo Ocalan, sottoposto, co-

Assemblea - Resoconto Sommario

5 Maggio 1999

me attestano gli esiti della visita compiuta dal Comitato europeo per la prevenzione della tortura, ad uno stato di detenzione contrario ai trattamenti umanitari previsti dalle convenzioni internazionali. Da qui la richiesta ad intraprendere ogni azione diplomatica possibile per impedire che ad Ocalan sia comminata la pena di morte e per ottenere garanzie di un processo equo. Il Parlamento italiano è chiamato ad assumere una forte ed unanime iniziativa politica, affinché l'ingresso della Turchia nell'Unione europea, considerato dal Governo turco l'elemento più qualificante della propria politica estera, sia sottoposto alla condizione irrinunciabile e minimale del rispetto dei diritti fondamentali dell'uomo e della non applicazione della pena di morte. La questione curda dovrà poi essere affrontata dalla comunità internazionale mediante azioni fondate sul diritto e sul mantenimento della pace, nella consapevolezza delle conseguenze devastanti di un'eventuale esecuzione capitale nei confronti di Ocalan.

BOCO (Verdi). La mozione 1-00393 intende collocare la questione Ocalan all'interno di un momento storico che vede il dispiegarsi di una vicenda bellica avente come presupposto il concetto di ingerenza umanitaria. È evidente allora lo stridente contrasto tra la spinta nobile che ha portato la comunità internazionale ad aiutare gli oppressi del Kosovo e l'inerzia che si registra nei confronti della popolazione curda, per ragioni evidentemente legate all'appartenenza alla NATO della Turchia. È pertanto necessario che il Parlamento italiano esprima questo disagio, senza contrapposizioni, ma senza reticenza. Grandi sono le potenzialità dell'ingresso della Turchia in Europa, ma ciò deve avvenire a condizione che quel Governo ripudi il ricorso alla tortura e alla condanna a morte e si impegni per la civile convivenza tra il popolo turco e quello curdo. (Applausi dai Gruppi Verdi e DS).

PRESIDENTE. Dichiara aperta la discussione generale.

PINGGERA (*Misto*). Il processo nei confronti di Ocalan si svolge in condizioni inaccettabili per un paese membro della NATO e del Consiglio d'Europa e che intende aderire all'Unione europea. È evidente il tentativo di intimidazione, anche attraverso la violenza fisica perpetrata a danno dei difensori, che di fatto impedisce l'esercizio dei diritti di difesa e che fa sorgere il sospetto di un'azione tesa a sopperire ad un'eventuale carenza probatoria circa le personali responsabilità dell'imputato. Alla luce dell'andamento del processo, è deplorevole che non si sia concesso asilo politico ad Ocalan durante il suo soggiorno in Italia. Aggiunge dunque la firma alla mozione 1-00393. (*Applausi dai Gruppi Verdi e DS*).

RUSSO SPENA (*Misto-RC*). La guerra in Kosovo pone il problema della selettività con cui si applica il principio dell'ingerenza umanitaria, che rischia di devastare la cultura giuridica internazionale per diventare paradigma di un nuovo ordine mondiale soggetto agli interessi delle superpotenze o ai limiti imposti da specifici disegni geopolitici. La Assemblea - Resoconto Sommario

5 Maggio 1999

comunità internazionale ha più volte condannato la Turchia per la repressione in atto ai danni del popolo curdo, ma di fatto il ruolo strategico all'interno della NATO ha concesso ai Governi di quel paese una sorta di immunità. Occorre invece dire a chiare lettere che, se non verranno rispettati gli *standards* minimi in tema di diritti umani, la Turchia non potrà entrare a far parte dell'Unione europea e che dall'eventuale condanna a morte di Ocalan deriveranno conseguenze negative anche dal punto di vista economico nei rapporti bilaterali e multilaterali con i paesi europei. Sarebbe inoltre opportuno che il Senato inviasse una delegazione ufficiale per incontrare Ocalan e che parlamentari italiani venissero accolti quali osservatori al processo. (Applausi dal Gruppo Misto-RC e del senatore Bertoni).

OCCHIPINTI (Misto-DU). Aggiunge la firma alla mozione 1-00388, che si inserisce coerentemente nell'ambito delle sempre più numerose iniziative finalizzate all'abolizione universale della pena di morte, tra cui anche quella tesa a modificare in tal senso il quarto comma dell'articolo 27 della Costituzione italiana. L'Europa del diritto, della solidarietà e della pace, impegnata a confrontarsi con la riproposizione di Stati su base etnica, deve partire dal presupposto che l'ingerenza umanitaria può legittimarsi soltanto se ha carattere universale. L'Unione europea ha interesse ad accogliere la Turchia nel proprio seno, ma ciò dovrà avvenire a seguito dell'accettazione di standards comuni in tema di diritti umani, da cui, purtroppo, quel paese risulta ancora lontano.

MARCHETTI (*Misto-Com.*). La mozione 1-00388 è coerente con decisioni già assunte in altre occasioni dal Senato e ripropone la questione dei diritti del popolo curdo. Non si può certo ignorare l'attuale situazione di guerra, in cui la Turchia è comunque coinvolta, il che evidenzia la contraddizione esistente tra la NATO e la tutela, ovunque e non mediante la guerra, dei diritti umanitari. È peraltro emblematica la persistenza della pena di morte negli Stati Uniti, potenza guida della NATO. (*Applausi dal Gruppo Misto-Com.*).

TABLADINI (*LNPI*). Chiede di sottoscrivere la mozione della senatrice Salvato. A Ocalan si doveva concedere a suo tempo asilo politico, e si doveva poi incaricare del suo processo un tribunale internazionale. Egli non avrà invece ora la possibilità di ricevere un giusto processo. La Turchia andrebbe esclusa dal contesto europeo, ma probabilmente prevarrà la linea della «sovranità limitata» dell'Italia; è comunque auspicabile che la previsione della pena di morte sia discriminatoria per l'ingresso in Europa di un paese. (*Applausi dei senatori De Luca Athos e Russo Spena*).

GAWRONSKI (FI). Appare inopportuno il riferimento, fatto dalla senatrice Salvato, ad un «processo-farsa», dato che la Turchia considera Ocalan un terrorista. Poiché è necessario favorire l'ingresso della Turchia in Europa, e quindi aiutarla a raggiungere i necessari requisiti, non si può concordare sul secondo dispositivo della mozione 1-00388.

Assemblea - Resoconto Sommario

5 Maggio 1999

PINTO (*PPI*). La pena di morte è sempre e comunque inaccettabile, ma l'iniziativa del Comitato per l'abolizione della pena di morte del Senato dà particolare valenza all'occasione. Il Governo ha compiuto i passi necessari per accompagnare le iniziative contro la pena capitale; si spera che evitare la pronuncia della condanna di Ocalan riaffermi l'impegno dei popoli civili per una moratoria universale. In tal senso sarebbe opportuno un voto unitario del documento in discussione. (*Applausi dai Gruppi PPI e DS*).

SERVELLO (AN). La scontata richiesta di condanna a morte per Ocalan fa seguito a 15 anni di non applicazione della pena capitale in Turchia. Fermo restando che occorrerebbe fare chiarezza anche sulle modalità della cattura di Ocalan e sul ruolo che in essa ha svolto l'Italia, l'enfasi che sta assumendo la questione rischia di ritorcersi contro la stessa Turchia. Il Gruppo AN non parteciperà al voto sulle mozioni, che cumulano problemi diversi tra loro, e propone un ordine del giorno che, tenendo fermi i principi, evita toni esagerati circa le condizioni da avanzare nei confronti della Turchia. (v. Allegato A).

PERA (FI). Voterà contro l'ordine del giorno testé illustrato, che entra nello specifico di questioni interne alla Turchia ed esprime giudizi e valutazioni, senza peraltro rappresentare una concreta condanna della pena di morte. Appare altresì troppo generico l'impegno formulato nei riguardi del Governo. (Commenti del senatore Servello).

SCOPELLITI (FI). Vi è oggi l'occasione di rimediare agli errori commessi durante il soggiorno italiano di Ocalan, poiché il tema in discussione, anche grazie al proficuo operato del Comitato per l'abolizione della pena di morte, prescinde dalle colorazioni politiche. Ciò consente di chiedere un forte impegno del Governo, laddove il Comitato offre la sua piena disponibilità. Personalmente voterà la mozione 1-00388 e non gli altri documenti presentati.

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la discussione generale.

TOIA, sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Il Governo ribadisce l'impegno già assunto sia sui principi che nei fatti e segue attentamente la vicenda, avendo sin da subito precisato alla Turchia la propria aspettativa di un processo giusto per Ocalan. Le notizie che giungono dalla Turchia sono allarmanti, ma lo stesso Consiglio d'Europa ha sin dall'inizio provveduto a far conoscere le proprie posizioni al Governo turco. La comunità internazionale ha comunque l'obiettivo di farsi carico della questione curda.

Si dichiara favorevole alla mozione 1-00388, ma invita a modificare, usando toni più morbidi, il secondo impegno previsto nel dispositivo (v. Resoconto stenografico). Circa la mozione 1-00393, invita a riformulare il secondo ed il terzo impegno previsti nel dispositivo, utilizzando anche in questo caso argomentazioni più positive. Accoglie infine l'ordine del giorno n. 1 (Testo corretto).

Assemblea - Resoconto Sommario

5 Maggio 1999

SALVATO (DS). Propone una riformulazione della propria mozione, utilizzando una dizione già precedentemente approvata dall'Aula del Senato. (v. Allegato A).

BOCO (*Verdi*). Accoglie i suggerimenti del Governo, riformulando la propria mozione. (v. *Allegato A*).

SERVELLO (AN). Apprezza l'accoglimento dell'ordine del giorno da parte del Governo e, auspicando che si realizzi un voto unitario, preannuncia voto favorevole alla mozione 1-00388 come riformulata.

PRESIDENTE. Passa alla votazione.

Presidenza della vice presidente SALVATO

SENESE (DS). Preannuncia il voto favorevole alle due mozioni, come riformulate, e all'ordine del giorno n.1 (Testo corretto) da parte del Gruppo DS. Motivi di opportunità rendono inscindibili i temi della pena di morte e del caso Ocalan. D'altronde, il ruolo della Turchia nell'Alleanza atlantica non può far trascurare il tema dei diritti umani, né il diritto di difesa in un processo, che deve essere comunque giusto. Le gravi violazioni dei diritti fondamentali delle popolazioni curde obbligano ad intraprendere opportune iniziative, mentre è da giudicare positivamente la proposta del senatore Calvi affinché una delegazione di giuristi italiani possa presenziare al processo di Ocalan. In generale, nell'atteggiamento verso la Turchia, non si può essere ipocriti sul tema dei diritti umani per salvaguardare i buoni rapporti con tale paese. (Applausi dai Gruppi DS, Verdi e PPI e della senatrice Scopelliti).

CONTESTABILE (FI). Forme di ingerenza negli affari interni di altri paesi in riferimento al rispetto dei diritti umani, soprattutto se assumono la veste di pronunciamenti parlamentari, sono da considerare lecite, almeno a partire dall'istituzione del Consiglio d'Europa, che ha sancito il carattere sovranazionale dei diritti civili. Il Parlamento italiano, in particolare, ha fatto molto per il rispetto dei diritti umani in Turchia, con specifico riguardo al caso Ocalan. In generale, rispetto all'obiettivo di abolire ovunque la pena di morte, è opportuno evitare atteggiamenti eccessivamente duri, perché è sempre preferibile ottenere almeno la sospensione delle esecuzioni. Il Gruppo FI voterà a favore delle mozioni e dell'ordine del giorno presentati. (Applausi dai Gruppi FI e AN).

PERUZZOTTI (*LNPI*). Dichiara il voto favorevole alle mozioni e all'ordine del giorno.

Assemblea - Resoconto Sommario

5 Maggio 1999

PERA (FI). Non si comprende come il Governo possa dichiararsi favorevole a mozioni che contengono valutazioni tanto pesanti sulla sua politica estera. Traendo spunto dalla problematica connessa alla pena di morte, in realtà si interferisce sull'ordinamento interno della Turchia e sulla politica che tale paese adotta nei confronti delle minoranze. Per tali motivi, dissente dalla dichiarazione di voto del senatore Contestabile. (Applausi dal Gruppo FI).

TOIA, sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Il Governo ha già precisato che il parere positivo si riferisce al dispositivo delle mozioni e dell'ordine del giorno, senza che ciò implichi una condivisione delle premesse. Per evitare strumentalizzazioni politiche, suggerisce comunque ai presentatori della mozione 1-00393 di modificare la parola «attacco», in riferimento all'azione dell'Alleanza atlantica in Kosovo, con «intervento». (Applausi dal Gruppo DS).

PIERONI (Verdi). I Verdi sostengono pienamente l'azione del Governo, compresa quella relativa alla politica estera. Accetta quindi la modifica suggerita, osservando che l'intervento del senatore Pera dimostra quali difficoltà incontrerebbe un Governo sostenuto dalle opposizioni in ragione della eccezionalità del momento.

CONTESTABILE (FI). Precisato che il senatore Pera ha diritto di intervenire liberamente in Parlamento, apprezza la modifica testé accolta dal senatore Pieroni.

Il Senato approva le mozioni 1-00388, nel testo modificato, e 1-00393, nel testo modificato, nonché l'ordine del giorno n. 1 (Testo corretto).

ALBERTINI, *segretario*. Dà annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza. (v. Allegato B).

La seduta termina alle ore 14,29.

5 Maggio 1999

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente FISCHELLA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 9). Si dia lettura del processo verbale.

ALBERTINI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 30 aprile.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Bettoni Brandani, Bo, Bobbio, Borroni, Bruno Ganeri, Calvi, Carpi, Cecchi Gori, De Martino Francesco, Diana Lorenzo, Di Pietro, Fanfani, Fiorillo, Fusillo, Lauria Michele, Leone, Loiero, Manconi, Martelli, Mazzuca Poggiolini, Ossicini, Piatti, Sartori, Taviani, Toia, Valiani.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Lauricella e Robol, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Di Orio e Pianetta, per attività della Commissione parlamentare d'inchiesta sul sistema sanitario; Conte, Moro e Thaler Ausserhofer, per attività del Comitato parlamentare di controllo sull'attuazione ed il funzionamento della Convenzione di applicazione dell'Accordo di Shengen.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

(3886) Deputati BALOCCHI ed altri. – Nuove norme in materia di rimborso delle spese per consultazioni elettorali e referendarie e abrogazione delle disposizioni concernenti la contribuzione vo-

5 Maggio 1999

lontaria ai movimenti e partiti politici (Approvato dalla Camera dei deputati)

(1792) SERENA. – Deducibilità dei contributi volontari ai partiti dall'imponibile delle imposte correlate al reddito: Irpef, contributo al Servizio sanitario nazionale

(3686) BESOSTRI e MURINEDDU. – Modifiche alla legge 2 gennaio 1997, n. 2, recante norme per la regolamentazione della contribuzione volontaria ai movimenti o partiti politici

(3687) BESOSTRI ed altri. – Modifiche alla legge 2 gennaio 1997, n. 2, recante norme per la regolamentazione della contribuzione volontaria ai movimenti o partiti politici

(3956) MARINI. – Nuove norme in materia di rimborso delle spese per consultazioni elettorali e referendarie e abrogazione delle disposizioni concernenti la contribuzione volontaria ai movimenti e partiti politici. Istituzione dell'autorità per le garanzie in ordine all'organizzazione democratica dei movimenti e partiti politici e alla trasparenza nella gestione dei rimborsi delle spese per consultazioni elettorali (Relazione orale)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge nn. 3886, già approvato dalla Camera dei deputati, e nn. 1792, 3686, 3687 e 3956.

Riprendiamo la discussione generale, sospesa nella seduta notturna di ieri.

È iscritto a parlare il senatore Curto. Ne ha facoltà.

CURTO. Signor Presidente, signori del Governo, colleghi, vorrei porre al Governo una domanda. Vorrei chiedere se si sia reso conto che mentre il disegno di legge in discussione recita: «Nuove norme in materia di rimborso delle spese per consultazioni elettorali e referendarie e abrogazione delle disposizioni concernenti la contribuzione volontaria ai movimenti e partiti politici» la stragrande maggioranza degli organi di informazione – basta leggere le agenzie di stampa e i giornali nazionali – la pubblica opinione e noi parlamentari usiamo altri termini e altri modi di intenderci, parlando di finanziamento pubblico dei partiti.

Questo vuol dire che al di là e al di sopra della *querelle* sorta a Montecitorio, prima, e a Palazzo Madama, poi, circa la natura di questo provvedimento ci ritroviamo effettivamente di fronte non ad un rimborso di spese elettorali ma ad una forma non tanto occulta di finanziamento pubblico dei partiti.

Credo che tutto ciò stia significare che probabilmente c'è bisogno di una maggiore riflessione riguardo questa tematica, che è stata già oggetto di un pronunciamento popolare nell'anno 1993.

Per andare per ordine, credo che anche rispetto a tale argomento vadano poste sia questioni di metodo che di merito. Molte volte, signori del Governo – e iniziamo con quelle di metodo – questa maggioranza si è trovata in grandi difficoltà: si è trovata in difficoltà non solamente du-

5 Maggio 1999

rante l'occasione della discussione delle leggi finanziarie e quindi della programmazione economica, ma anche e soprattutto quando si è parlato, si è discusso e si è deciso in tema di politica estera. In tali circostanze, l'opposizione, tutta l'opposizione, ha interpretato correttamente il proprio ruolo, mettendo al primo posto più che gli interessi di parte quelli del paese, non disdegnando di consentire con i propri voti che alcune decisioni basilari per gli equilibri nazionali e extranazionali potessero essere assunte. Questo atteggiamento di responsabilità avrebbe dovuto creare le condizioni e i presupposti perché anche da parte della maggioranza, in altre occasioni, si determinassero condizioni diverse per stabilire un rapporto di grande correttezza all'interno di una democrazia compiuta, come dovrebbe essere quella parlamentare. Invece, così non è, perché si continua costantemente a creare le condizioni per atti di forza – io dico anche di violenza e di sopraffazione politica – per abbracciare un aspetto «muscolare» della politica che dovrebbe invece essere bandito. Si continua a andare avanti a colpi di maggioranza, così come si sta facendo in questa occasione, che è una delle tante rispetto alle quali non viene solamente violentata la volontà del paese, ma anche quella del Parlamento.

Tutto ciò dovrebbe indurre a una riflessione i partiti e gli schieramenti politici presenti in Parlamento. Quando infatti una capacità diversa di interpretare il proprio ruolo parlamentare viene recepita solamente da una parte ma non da quella che dovrebbe assumere su di sé il maggiore onere al riguardo, cioè la maggioranza, evidentemente anche l'opposizione deve andare a rideterminare il proprio ruolo. Altrimenti, si tratterebbe di un rapporto non chiaro, inteso in maniera equivoca dal paese e dalla pubblica opinione. Rispetto a tutto ciò, qualche altra cosa andrebbe fatta.

Dobbiamo, pertanto, creare le condizioni affinché emergano tutte le incongruenze e tutte le contraddizioni dell'attuale maggioranza che anche sul disegno di legge in discussione, per esempio, ha fatto una precipitosa marcia indietro quando è stata costretta a non proseguire la via che portava e che avrebbe portato all'anticipazione di quei 110 miliardi che rappresentavano, e rappresentano in questo particolare momento storico e politico, una lesione del diritto soggettivo dei cittadini e della capacità del paese di porre questioni serie e concrete.

L'opposizione, Alleanza Nazionale e il Polo nella sua stragrande maggioranza, ha ritenuto di dover interpretare in maniera diversa il proprio ruolo in questa circostanza. Ci sono 83 iscritti a parlare, sono stati presentati circa 7000 emendamenti: tutto ciò rappresenta un sostanziale fuoco di sbarramento rispetto a alcune decisioni che non possono essere assolutamente condivise, è una vera e propria linea Maginot che stiamo cercando di porre in essere, anche se – lo vediamo anche stamani – la discussione parlamentare non avviene nella pienezza della presenza di quest'Aula e neanche di quella, sebbene a distanza, della stragrande maggioranza dei telespettatori che rispetto a questo problema probabilmente avrebbero avuto bisogno di un maggiore coinvolgimento. Qui non discutiamo solamente di questioni puramente economiche e finanziarie, quindi dei 110 o dei 410 miliardi, ma anche del ruolo dei partiti, che

5 Maggio 1999

non potrà più essere quello del passato ma che dovrà essere quello del futuro, vale a dire un ruolo responsabile, articolato, rispetto al quale ognuno di noi dovrà dire quale debba essere la funzione dei partiti verso l'esterno e verso l'interno, quali debbano essere i loro rapporti con la società politica, con la società civile, con l'imprenditoria. Anche in questo caso, infatti, dobbiamo chiarire quali debbano essere i rapporti fra i partiti e il mondo dell'imprenditoria e della finanza.

Io qui esprimo un parere che è squisitamente di natura personale. Credo che bisogna accelerare la via della chiarificazione dei rapporti tra le grandi *lobby* economico-finanziarie e i partiti politici presenti in Parlamento. Al riguardo, ritengo che un modello che potrebbe essere preso in considerazione sia quello di far uscire allo scoperto la presenza delle *lobby*, che di fatto esistono, di fatto determinano, di fatto condizionano le scelte politiche, senza mai assumersene però, per quanto le riguarda, la responsabilità; né, di converso, nella stragrande maggioranza dei casi, le scelte fatte dai partiti politici sono mai chiare per quanto riguarda le decisioni di natura economica. Quindi, c'è bisogno di un grande chiarimento rispetto a questo fatto.

Noi riconfermiamo pertanto la nostra posizione politica che è sì alla contribuzione volontaria, sì al rimborso delle spese elettorali, ma no al finanziamento pubblico dei partiti esercitato con risorse che potrebbero essere impegnate in maniera differente. E che così sia lo dimostra il fatto che riguardo al rimborso delle spese elettorali, che si è andato via via modificando fino a diventare finanziamento pubblico dei partiti, dalle originarie 800 lire a voto si è passati a 4.000 lire a voto. Questo non è giustificabile da nessun punto di vista, neanche, se volessimo celiare, da quello della crescita dell'inflazione. Infatti, negli ultimi anni, l'inflazione non si è mossa o, se ciò è avvenuto, è accaduto per motivi certamente non attribuibili positivamente ai Governi che hanno guidato il paese; di fatto, però, essa è rimasta pressoché stabile.

Quindi, passare da 800 lire a 4.000 lire a voto rappresenta una forma vera di finanziamento pubblico dei partiti che – ripeto – è stata bandita da un pronunciamento popolare. Né si può dire che queste cifre debbano costituire il naturale ristoro del costo delle campagne elettorali. Tutto ciò non avviene perché quanto dovrebbe essere stanziato per il finanziamento pubblico dei partiti supera di gran lunga gli oneri sopportati dai partiti stessi nel corso delle campagne elettorali – e i dati relativi sono in nostro possesso – ma soprattutto c'è un altro fatto ancora più importante. Essendo attribuiti questi rimborsi ai partiti e non ai singoli, dobbiamo tener presente che la stragrande maggioranza dei candidati, che poi non viene eletta, sostanzialmente scompare dalle strutture dei partiti e pertanto questa riconversione complessiva rappresenta un momento di conguaglio anomalo, rispetto al quale, evidentemente, noi non possiamo essere assolutamente d'accordo.

Quindi, contribuzione volontaria attraverso un momento di grande responsabilità dei cittadini e anche dei settori economici che vivono e vegetano nel nostro paese, che dovrebbero pertanto avere l'obbligo di uscire allo scoperto per chiarire quali fini si pongono, quali modelli di sviluppo propongono, quali obiettivi ritengono possano far crescere que-

5 Maggio 1999

sta comunità e attraverso quali strumenti detti fini e scopi possano essere raggiunti. Ma di fatto così siamo già entrati nelle questioni di merito e, rispetto ad esse, noi non possiamo non dire che questa è una legge contro la volontà dei cittadini, non solo per l'esito del *referendum* del 1993, ma anche perché il cittadino oggi non intende più subire coartazioni da parte di autorità che non riconosce tali.

Il cittadino certo oggi prova disaffezione nei confronti dei partiti, anche perché dagli stessi è rimasto deluso e quindi pretende, vuole, in maniera estremamente forte e decisa, che qualsiasi contribuzione, qualsiasi scelta che lo riguardi lo interessi in prima persona. Nessuno può pensare di creare le condizione perché i partiti si vadano a riconoscere nella forma statale, perché questa rappresenterebbe veramente la forma più spiccata di autoritarismo attraverso il quale probabilmente i modelli di sviluppo democratici a cui noi facciamo riferimento sarebbero dimenticati e superati.

Ci sarebbe stata, invece, se ci fosse stata una discussione più serena anche con il concorso della maggioranza, una opportunità diversa, quella di discutere pacatamente sul nostro ruolo, sul ruolo della classe politica, sulle farraginosità che comprimono la nostra attività, sulla incapacità della classe politica di rappresentare, in maniera celere, le istanze dei cittadini anche attraverso l'adozione di provvedimenti legislativi.

E il fatto che si ricorra molto spesso al *referendum*, sia pure abrogativo, non è forse una dimostrazione di questo? Non è forse una dimostrazione del fatto che il Parlamento non riesce più a creare le condizioni per dare vita a leggi che siano avvertite come giuste e, soprattutto, come attuali dal cittadino? Leggi che hanno bisogno di *iter* lunghissimi talché, molte volte, superando l'arco di una semplice legislatura, quando vengono adottate e recepite non corrispondono più agli interessi politici generali, per soddisfare i quali furono poste all'ordine del giorno e all'attenzione del Parlamento. Questo credo che rappresenti veramente una violazione del comune sentire.

Ed è questa una legge contro uno strumento di democrazia diretta, anche se imperfetta, qual è il *referendum*, che è stato bistrattato in più circostanze, anche con un atteggiamento fortemente scorretto da parte della maggioranza. Voglio ricordare che si può ledere la dignità del cittadino e l'autorevolezza della sua espressione quando (come si è fatto, per esempio, durante la discussione che ha preceduto l'ultimo *referendum*), riguardo a quella che sarebbe stata la posizione del Governo se avessero vinto i sì, fu detto da esponenti autorevolissimi della maggioranza che, anche in quel caso, si sarebbero create immediatamente le condizioni per ritornare in Parlamento e per porre «rimedio», a quella che sarebbe stata la vera espressione della volontà popolare. Credo che ciò rappresenti il vero annullamento della democrazia, la violazione dell'autorevolezza del cittadino, della dignità che egli esprime attraverso il voto e, soprattutto, della sovranità popolare.

Pertanto, essendo questo un momento che costituisce per noi un fatto squisitamente politico, lo dobbiamo sottolineare con forza, sperando che da parte del Governo ci sia un reperimento più concreto, più attivo e soprattutto più presente. Non mi pare però che il Governo stia a

5 Maggio 1999

rappresentare questo rapporto corretto con l'opposizione; non credo che il Governo stia a rappresentare un rapporto corretto con Il Parlamento.

Ancora attendiamo che il ministro Visco si presenti in Aula, a Palazzo Madama o a Montecitorio, per rispondere rispetto ai dati del 4 per mille. Eppure, proprio a Montecitorio, proprio il ministro Visco, qualche settimana fa, ha dichiarato in maniera formale che, entro pochissimi giorni, avrebbe sottoposto all'attenzione della classe politica del Parlamento i dati relativi al 4 per mille. Che non lo faccia, a nostro avviso, è rappresentativo delle difficoltà che egli stesso poi avrebbe a giustificare alcuni provvedimenti che vengono appunto smentiti da tali dati.

Ma io credo che Alleanza Nazionale e i partiti del Polo che lo riterranno dovranno costringere, anche attraverso l'uso degli atti ispettivi che sono a loro disposizione, il ministro Visco a venire in Aula perché credo che anche questo possa rappresentare un momento di chiarezza rispetto alla classe politica e alla pubblica opinione.

Per continuare sulle questioni di merito questo è un provvedimento che non solo riconosce dignità politica a partiti affatto significativi, anzi virtuali, ma che ne aumenta la proliferazione e quindi è contraddittorio rispetto agli impegni assunti negli ultimi tempi un pò da tutti gli schieramenti per cercare di regolamentare, quanto più possibile, il quadro politico generale, di semplificarlo, per creare le condizioni di un vero bipolarismo.

È un disegno di legge che peraltro istituisce una sorta di condono superagevolato e tombale a favore dei partiti che non avrebbero avuto diritto alle elargizioni. E se consideriamo questa specie di condono decennale come controfaccia di quello che è stato adottato nell'agricoltura dopo scontri parlamentari nelle Aule del Senato e della Camera dei deputati, vediamo che, quando si tratta di tutelare i partiti politici questo Governo crea condizioni immediate per poter intervenire, mentre quando si tratta di tutelare gli interessi di categorie di cittadini, come è stato nel caso dell'agricoltura, l'atteggiamento diventa invece assolutamente insignificante, poco propenso a risoluzioni rapide e, soprattutto, incapace di incidere in maniera positiva sulla struttura economica del paese.

Si tratta di una legge che non comprende che la politica non ha poi tanto bisogno di denaro; certo, il costo della politica è un dato che non può essere assolutamente smentito, ma la qualità della politica non è fatta assolutamente di denaro bensì di servizi che ai partiti politici dovrebbero essere erogati in maniera più precisa, più puntuale, soprattutto al fine di creare le condizioni per aumentare il tasso di qualità politica che, in svariate occasioni e circostanze, gli osservatori politici affermano non essere certamente al massimo livello.

È è una legge questa che puzza d'imbroglio e che fa pensare ad una situazione di difficoltà economica da parte dei partiti di maggioranza; non vorrei che stessero sfiorando la bancarotta, mentre la bancarotta, di qui a qualche giorno, potrebbe sfiorarla il paese, visto che ormai, nelle ultime ore, stanno emergendo tutte le magagne che avevamo già denunciato nel corso dei nostri interventi, in Aula e in Commissione, durante la discussione delle leggi finanziarie.

5 Maggio 1999

Quando nei mesi scorsi abbiamo affermato che la situazione economica del paese veniva rappresentata in maniera difforme da quella che effettivamente era, da questo punto di vista nessuno di voi oggi potrà dirci che non avevamo visto giusto. Ci rendevamo conto che la diminuzione del tasso d'inflazione non era assolutamente accreditabile al Governo, come ci rendevamo perfettamente conto che il *boom* produttivo fatto registrare da alcuni settori era solamente dovuto al fatto che essi erano «dopati» da alcuni interventi specifici di natura governativa, rappresentativi di vere e proprie *lobby* economiche e finanziarie.

Voteremo dunque contro questa legge, ma non solo: proseguiremo nella nostra azione di contrasto contro di essa anche attraverso l'adesione ad un comitato referendario.

Ho ascoltato, proprio nelle ultime ore, l'intervento di un *leader* politico, o meglio della magistratura approdato recentemente alla politica, che, anche in questa circostanza, vorrebbe avocare a sé un sostanziale diritto di progenitura per quanto riguarda l'istituzione di un ipotetico comitato referendario contro il finanziamento pubblico dei partiti. Debbo rilevare, per conto di Alleanza Nazionale, che già il presidente Fini, nel corso del suo intervento alla Camera l'11 marzo scorso, ebbe a sottolineare che avremmo continuato questa battaglia attraverso l'indizione di un ulteriore *referendum*. Non si tratta di un modo per destabilizzare la politica del paese, al contrario, è un modo per far rendere i cittadini ancora più partecipi di alcune decisioni rispetto alle quali non solamente sarebbero esclusi, ma rappresenterebbero nettamente la controparte.

Ci sono tanti modi per dilapidare il denaro pubblico e noi, come Alleanza Nazionale, abbiamo fornito anche alcune indicazioni su come potrebbero essere utilizzati i fondi. Non abbiamo fatto demagogia, né abbiamo creato situazioni di carità. Abbiamo rappresentato solamente una maniera nuova di governare, che credo interessi i cittadini ed il paese. (Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale e Forza Italia. Congratulazioni).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Azzollini. Ne ha facoltà.

AZZOLLINI. Comincia ad apparire chiaro che una parte importante del Parlamento nutre riserve fortissime su questo disegno di legge.

Abbiamo già detto con chiarezza che ci rendiamo conto del costo della politica in democrazia, dell'esigenza di liberarla da ogni possibile inquinamento e della necessità di dare trasparenza al finanziamento della stessa. Ebbene, tutto questo non viene in alcun modo soddisfatto dal disegno di legge al nostro esame, anzi, per vari motivi, esso disattende tutti gli obiettivi che si pone.

Parliamo, ad esempio, della trasparenza della politica. Noi siamo convinti che ormai sia necessario che, per accedere a qualsiasi finanziamento, i partiti, i movimenti politici, i soggetti usufruitori debbano mostrare dei bilanci chiari, possibilmente certificati, da cui risulti in modo evidente la destinazione delle somme di cui si è usufruito. Insomma, essi dovrebbero essere assoggettati a quel regime che ormai è diffuso in

5 Maggio 1999

tutta la società, perché oggi si impone la necessità di fornire al pubblico – e quanto ciò sia importante per i partiti e per i movimenti politici è evidente – tutte le informazioni e le cifre circa la destinazione dei soldi pubblici cui si è attinto.

Niente di tutto ciò invece viene detto in questo disegno di legge. Si perpetua, in sostanza, una situazione in cui si paga a piè di lista, attraverso un parametro prefissato, tutto ciò che i soggetti e i partiti politici chiedono.

Abbiamo detto più volte che invece, attuando peraltro la Costituzione, occorre regolare le formazioni politiche che attingono ai finanziamenti pubblici e speravamo che in questa nuova normativa si facesse almeno qualche passo in avanti decisivo per venire incontro a tale esigenza. Ciò non è accaduto, ed è questo il primo dei motivi per i quali ci stiamo opponendo fermamente al provvedimento al nostro esame.

L'altra questione attiene alle modalità di erogazione, che in questo disegno di legge continuano a rimanere totalmente indistinte e prive di ogni indicazione da parte del cittadino; sostanzialmente, si tratta di una erogazione a pioggia. Invero, non è consentita al cittadino alcuna possibilità di manifestare il proprio orientamento, di esprimere la propria indicazione circa la destinazione dei finanziamenti. Tutto ciò non è previsto. Si opera una mera moltiplicazione di somme che poi vengono elargite anche con un minimo – anzi, un massimo – di ipocrisia. Infatti, ormai non vi è più neanche il pudore di far corrispondere le parole al loro significato. Si capisce bene già dal testo che questo non è un rimborso per le spese elettorali sostenute da movimenti o partiti politici, e sarebbe bene che le rubriche corrispondessero alla parte dispositiva della norma.

Anche questa mancanza di pudore, a nostro avviso, irrita i cittadini, contribuisce alla disaffezione verso la politica e fa aumentare il fenomeno dell'astensionismo, proprio in relazione a questa incapacità di essere chiari di fronte alla gente, di dire pane al pane e vino al vino. Non vi è dubbio, infatti, che quando si usano simili stratagemmi ipocriti si commette uno degli errori peggiori che la classe politica talvolta compie, quello cioè di pensare che i cittadini non ci ascoltano che sono incapaci di discernere, dando così una patente di sfiducia che è gravissima in una democrazia. Noi, invece, riteniamo che i cittadini sanno discernere, capiscono bene di che cosa si discute e naturalmente sono in grado di giudicare.

Spesse volte ci chiediamo, dopo le elezioni, perché non abbiamo saputo prevederne il risultato. Probabilmente, perché talvolta viviamo distaccati dai processi di cognizione e di discernimento dell'intero corpo elettorale, che ormai avvengono attraverso tanti modi, tanti strumenti, ed allora ci sorprendiamo perché i cittadini fanno determinate scelte. Basterebbe rivedere tutto quello che abbiamo fatto, tutta la nostra attività per capire perché alcuni fenomeni si verificano, perché i cittadini bocciano alcuni nostri comportamenti, perché i cittadini mostrano diffidenza verso le nostre attività.

Ed allora sarebbe utile dire con chiarezza di che cosa si tratta per poi sottoporlo al giudizio, talvolta impietoso, dei cittadini; è necessario

5 Maggio 1999

affermare chiaramente che in democrazia la politica costa, per cui necessariamente i partiti devono essere finanziati, ma al tempo stesso occorre dire alla cittadinanza che questa volta lo si intende fare in maniera trasparente, non ipocrita, promuovendo una serie di iniziative finalizzate a far sapere ai cittadini quanto effettivamente costa la politica, come e dove vanno destinati questi fondi, in che modo essi non prendono rivoli strani o disparati per giungere a destinazioni non previste ma, al contrario, corrispondono esattamente a ciò che abbiamo detto. Sarebbe opera meritoria e, a mio avviso, dopo i primi momenti evidenti di diffidenza o di scontro, dimostreremmo forse finalmente di avere ragione.

Che dire, inoltre, della evidente contrarietà di questa normativa ai famosi *referendum*? È chiaro che i cittadini capiscono bene quando, dove, come, in che misura ed in che modo esprimersi. Non si può, infatti, continuare a disattendere quanto dai *referendum* emerge. È più difficile citare quali sono i *referendum* che hanno visto norme in accordo con la volontà manifestata dall'elettorato che citare gli altri che invece sono stati dimenticati, o a cui non ha fatto seguito la normativa successiva necessaria – ribadisco – per esprimere a pieno la volontà dell'elettorato. Anche questo ovviamente fa parte di quelle conseguenze che talvolta sottovalutiamo quando siamo qui, nel famoso «palazzo», e che invece nei cittadini hanno rilevanza importante, formano profonde convinzioni non in maniera transeunte ma abbastanza consolidata, tale da farne risentire gli effetti non favorevoli alla classe politica.

Infine, è importante che al cittadino ritorni la volontà di dare qualcosa; sarebbe stato necessario, per ragioni sia istituzionali che politiche, ridare forza alla volontà del cittadino di destinare somme. Sappiamo che nel passato vi è stato un riscontro non positivo ad una esperienza di questo tipo, ma sappiamo anche che nessuna propaganda era stata effettuata, nessuna informazione diffusa, nessuna azione di convincimento intrapresa. Riteniamo, invece, che con una grande campagna di informazione, si possa sollecitare la volontarietà del contributo, o comunque prevedere una forma di volontarietà che ridia ai cittadini la precisa sensazione di contribuire, in maniera decisiva e fondamentale, al finanziamento dei partiti secondo i propri orientamenti. Sarebbe in tal senso stato anche opportuno far fruire loro di agevolazioni fiscali. È evidente che un contributo che viene dato volontariamente, che viene trasparentemente erogato a favore della classe politica, meriti un'agevolazione da parte del fisco che, per un verso, favorisca la contribuzione volontaria e, per altro verso, la renda utile, garantendo così quel mix di convenienza e di senso di decisione da parte del cittadino che avrebbe potuto permettere il successo di un'iniziativa del genere. Ma forse dare la politica nelle mani dei cittadini spaventa un po', naturalmente spaventa chi detiene il potere, le maggioranze che governano, spaventa coloro che hanno la possibilità di distribuire i quattrini pubblici nel modo che vogliono. Tutto questo, evidentemente, spaventa. Quando non c'è una correlazione precisa tra quanto il cittadino dà e quanto lo Stato concretamente fa, allora è chiaro che si mette in moto il meccanismo di controllo vero, severo ed effettivo da parte dei cittadini, che talvolta non si vuole e al quale volentieri la maggioranza che governa si sottrae.

5 Maggio 1999

Tra l'altro, non credo che allo Stato costerebbe di più un'agevolazione fiscale di questo tipo. Ho i miei dubbi, perché è di tutta evidenza che i quattrini che vi avviate a decidere di spendere sono integralmente tratti dalle casse dello Stato. Viceversa, quelli che in tutto o in parte sarebbero tratti dalle tasche dei cittadini, solo in una certa misura diventerebbero minori entrate a causa delle agevolazioni fiscali. Comunque, nessuno studio è stato condotto. Talora la maggioranza di Governo è solerte nel disporre relazioni tecniche su come andranno le cose, su quali saranno i risparmi, se le somme si autoliquidano oppure no; a volte anche su un singolo emendamento si svolgono discussioni molto interessanti. Ma su questa legge non si è potuto osservare niente di tutto ciò. Si tratta di un piatto preparato, precotto, da prendere o lasciare. Noi abbiamo deciso di dire «no» a questo disegno di legge, in maniera puntuale e precisa, continuando ad invitare la maggioranza a desistere da questa forma di finanziamento, a riprendere una discussione seria, trasparente e approfondita sulle forme e sulle modalità del finanziamento della politica, a dare ai Gruppi parlamentari, ai partiti e ai movimenti politici grande autonomia dai poteri forti, a garantire pertanto anche grande trasparenza nei confronti di tutti i cittadini. E questo era l'ultimo degli argomenti.

Sappiamo bene quanto sia stato necessario e quanto sia stata dura la strada per arrivare ad una relativa autonomia del finanziamento della politica dalla dipendenza dei gruppi forti. Abbiamo tutti l'età per ricordare la vicenda dei «fondi neri» e quelle che in altri periodi storici hanno interessato l'argomento. Lungi da me ogni giudizio di carattere giudiziario: sarebbe stato necessario esprimere un giudizio di carattere storico su quelle vicende, molto lontane dai problemi giudiziari, che hanno interessato l'intero corpo politico e sono andate dai finanziamenti di altri Stati fino a quelli di grandi potentati economici, per giungere alla necessità di una parte della classe politica di rendersi autonoma da queste forme di finanziamento. Esistevano ragioni forti per iniziare a pensare ad un finanziamento pubblico. Tuttavia - ribadisco, e chiedo scusa se sembro ossessivo, che quella al nostro esame rappresenta una grande occasione perduta - era questo il momento per riflettere seriamente sul tema e per ridare alle forme di finanziamento della politica un contenuto serio, trasparente, molto vicino alla gente, per compiere un'operazione anche di carattere culturale che facesse capire perché è necessario finanziare la politica da parte di tutti, per ridare a ciascuno piena trasparenza e autonomia da qualsiasi altro potere che non fosse quello visibile e assoggettato sistematicamente al giudizio e al voto dei cittadini.

Sarebbe stata questa una grande occasione; avete voluto perderla. Ci troviamo di fronte a questo dato; sappiamo cosa accadrà quando questa legge sarà approvata e sappiamo bene quanto ancora il distacco aumenterà.

Per tutti questi motivi ci stiamo opponendo, chiedendo e continuando a chiedere un ripensamento forte per fare di questo dibattito, invece che un tentativo per far passare di soppiatto e nei tempi più rapidi un provvedimento di questo tipo, l'occasione per formulare una legge seria, discussa, sentita e approvata. Assemblea - Resoconto Stenografico

5 Maggio 1999

Sarebbe passata come una legge importante, che vi accingete a farci approvare, quel collegato fiscale che, da noi esaminato ieri sera in Commissione bilancio per esprimere il parere, contiene nuove norme e nuove deleghe. A fronte della vostra rapidità nel far le cose quasi in clandestinità (doveva essere approvato tra ieri notte e le prime ore di questa mattina) ho chiesto stamani a chi si occupa di queste materie cosa accade. Mi hanno detto che si getta di nuovo scompiglio e incertezza nel rapporto tra cittadini e fisco, difficoltà in chi in questi giorni deve compiere il proprio dovere. Tutto questo naturalmente non rappresenta uno stile casuale.

Se questa legge fosse stata un caso forse non ci sarebbe stato bisogno di questa nostra forte opposizione; noi cerchiamo anche di dare al paese un segnale di opposizione al passaggio di importanti normative che sconvolgono radicalmente il rapporto tra cittadino e fisco, tra cittadino e politica, così, alla chetichella, senza che il Parlamento eserciti la sua vera funzione di controllo, di discussione, di indirizzo dopo severo, sentito e non pregiudiziale dibattito. Questo è quanto tentiamo di recuperare: una vera funzione del nostro mandato parlamentare e del Parlamento nel suo complesso.

Se così non sarà – e purtroppo credo che così non sarà – un'altra grande occasione sarà perduta; ma noi andremo sereni al giudizio dei cittadini perché, è una nostra connotazione anche culturale, riteniamo che essi sappiano decidere bene, comprendano bene tutto ciò che accade e alla fine sappiano, nel segreto dell'urna, cosa compiere. È una nostra fiducia e sicuramente – riteniamo – ben riposta. (Applausi dai Gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale. Congratulazioni).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pedrizzi. Ne ha facoltà.

* PEDRIZZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo occupato con il *personal computer* e quindi estremamente interessato alla discussione di questa mattina (*Commenti del sottosegretario Giarda*), noi abbiamo fin dall'inizio biasimato e deprecato la decisione della maggioranza di inserire all'ordine del giorno del Senato la discussione sul finanziamento pubblico dei partiti.

Il dibattito avviene quando noi avevamo già all'ordine del giorno importanti provvedimenti, come quello sul federalismo fiscale che – voglio rammentare qui in Aula – viene discusso contemporaneamente, in questo momento, in Commissione finanze, dove si prendono in esame in particolare gli emendamenti che abbiamo dovuto presentare in tutta fretta, perché il testo del collegato ordinamentale fiscale è arrivato solamente nel tardo pomeriggio di ieri al Senato dalla Camera dei deputati. Per questo non abbiamo avuto neanche la possibilità di poterlo esaminare. Questo provvedimento viene calendarizzato subito dopo la discussione di quello sul finanziamento pubblico dei partiti, per cui assistiamo, partecipiamo e siamo protagonisti di una discussione schizofrenica. Si passa da un provvedimento all'altro, probabilmente domani verrà il Presidente del Consiglio a riferirci sulla guerra del Kosovo; nello stesso tem-

5 Maggio 1999

po, come è stato rilevato anche ieri sera dal collega Servello, questa discussione, che dovrebbe vedere impegnata e partecipe la maggior parte dei singoli Gruppi politici, registra l'assenza completa della maggioranza.

Non basta. L'esame di questo provvedimento, odioso agli occhi degli italiani, cade in un particolare momento storico e politico, all'indomani di un risultato referendario che ha registrato la massiccia non partecipazione dell'elettorato italiano ad una vicenda importantissima come la riforma politico-istituzionale del nostro sistema. Il fenomeno dell'astensionismo va sempre più accentuandosi e diffondendosi sempre di più nell'elettorato e tra l'opinione pubblica. Questo astensionismo, come dimostra anche l'analisi dell'istituto Cattaneo di Bologna che proprio nei giorni scorsi ha lanciato un allarme, evidenzia che la politica si allontana sempre di più dalla gente, che non è più annoverata tra i suoi interessi; il Palazzo è sempre più distante dalla vita reale e concreta delle famiglie, delle comunità, dei singoli individui.

Accanto all'astensionismo tradizionale (le donne tradizionalmente votano meno degli uomini, le persone poco istruite meno dei laureati, gli anziani meno dei giovani, gli abitanti del Sud meno di quelli del Nord, i pensionati e le casalinghe meno dei lavoratori attivi), se ne registra oggi uno nuovo. Per la prima volta, vengono individuati nuovi segmenti di società, come quello dei trentenni maschi, laureati, soprattutto settentrionali. L'istituto Cattaneo di Bologna ci informa che l'astensionismo in termini percentuali, nell'ultima vicenda referendaria, ha registrato un'impennata in quattro regioni del Nord: Valle d'Aosta, Trentino-Alto Adige, Lombardia e Friuli-Venezia Giulia, altro che astensionismo del Sud! Quello attuale viene definito astensionismo da apatia, per alcuni gruppi sociali e per alcune categorie: in altre parole, la politica è uscita dalla sfera dei loro interessi. Vi è poi l'astensionismo da protesta, come suol dirsi l'astensionismo da maggioritario: il mio partito nella coalizione, si dice, conta poco, non è presente, non ha possibilità di vittoria, non mi piace questo tipo di sistema e allora non voto, oppure non voto il candidato che mi viene proposto con il sistema uninominale.

Ecco, una discussione come quella sul finanziamento pubblico dei partiti cade in questo particolare momento di disaffezione e di disimpegno del paese reale, di distacco della gente dalla politica, dal Palazzo, dalle istituzioni. Basti prendere in esame, ad esempio, la terminologia che non solo la gente comune, ma anche gli operatori e gli addetti ai lavori usano per quanto riguarda la propria aggregazione politica. Nessuno si chiama più «partito». Come diceva una canzone del grande Lucio Battisti: «chiamale se vuoi...»: chiamali se vuoi e come vuoi, ma mai «partiti», chiamali «poli», «aggregazioni», «compagini», addirittura «casa comune» per rievocare il focolare domestico, gli affetti della famiglia, ma mai «partiti», Perché ci si vergogna, ci si rende conto della distanza del partito politico dalla gente e dall'opinione pubblica; e allora ecco il «soggetto politico», ad esempio. Ed ogni giorno ne nasce uno. Da alcuni ne nascono più di uno; altri ne nascono per aggregarne alcuni. Diciamo la verità, a parte qualcuno come noi che è fiero di appartenere a un partito politico, ci si vergogna quasi di essere iscritto ad un partito.

5 Maggio 1999

Siamo, in particolare, nella condizione in cui, quasi quasi, gli italiani – la stessa, come molti della nostra generazione ricorderanno, di quando si chiedeva: «Ma tu voti Democrazia Cristiana?», nessuno la votava; eppure le urne davano risultati strabilianti per la Democrazia Cristiana, ma ci si vergognava di votare per quel partito per cui nessuno diceva di essere democristiano – se si chiede loro per la strada: «Sei iscritto ad un partito politico?», rispondono che no, nessuno è iscritto a partiti politici. Eppure ci sono partiti politici che hanno militanti e iscritti. Siamo cioè alla sindrome delle «cento padelle», come l'ha definita Giuliano Amato recentemente, alla nascita di partiti politici che oltretutto - come è stato documentato - vengono agevolati, incrementati, incentivati a crescere proprio dal tipo di finanziamento pubblico che abbiamo avuto da venti anni a questa parte. La frammentazione cioè si realizza, si perfeziona proprio a seguito del tipo di finanziamento che noi abbiamo stabilito nel nostro paese. Allora non meravigliamoci se Angelo Panebianco tempo fa sul «Corriere della Sera» parlava di morte della democrazia dei partiti. Infatti, i partiti, così come li abbiamo conosciuti, così come si sono sviluppati negli ultimi 40-50 anni non esistono più quale espressione di un'ideologia, di un'identità, di un progetto che li distingua l'uno dall'altro.

È per questo che si frantumano. E noi prendiamo in esame una legge per il finanziamento pubblico dei partiti, che servirà ad incentivare questa frantumazione. Allora si continueranno a riprodurre come l'ameba. Ed allora sarà anche difficile trovare i nomi; tant'è che negli ultimi tempi si parla della «cosa» di Occhetto, della «cosa» di Prodi, della «cosa» bianca, perché non si ha nemmeno più la fantasia di creare nuovi nomi e nuove terminologie. Dopo l'apoteosi della flora: il garofano; la rosa; il giglio, sta venendo l'esaltazione della fauna, con l'elefante e l'asinello.

La verità è che dietro questa sindrome delle cento padelle, dietro questa frammentazione dei partiti politici, non vi è solamente, come molto frettolosamente in qualche occasione abbiamo rilevato, il personalismo di uomini politici in cerca di potere e di futuro, soprattutto di futuro per sé stessi, vi è il germe della crisi dei partiti politici come strumenti di partecipazione e come canali del consenso popolare. È la rottura, la conseguenza della rottura di un rapporto tra la società e la sua rappresentanza politica. L'aveva individuata negli anni '30 Charles Maurras; aveva già prefigurato questa situazione di differenziazione, di separatezza tra paese legale e paese reale. Oggi l'abbiamo sotto gli occhi e noi, questa classe politica, questa maggioranza, questo Governo, anche con la presentazione del disegno di legge sul finanziamento pubblico dei partiti, che si ammanta oltretutto con una terminologia truffaldina di «rimborso delle spese dei partiti», non faremo altro che accentuare questa separatezza, questa differenziazione tra paese legale e paese reale. Questo è il motivo per cui i partiti si frammentano e si riproducono, parcellizzandosi e moltiplicandosi, nascendo e muovendosi, oltre tutto, da uno schieramento all'altro.

Ma ciò che sta avvenendo nella società politica, quello che avviene nel Palazzo è in pratica, in scala ridotta, quello che si è manifestato an-

5 Maggio 1999

che in occasione dell'ultimo *referendum* e si verifica anche nella società italiana, che è frammentata, segmentata, sfilacciata. Si sono disintegrati i grandi partiti di riferimento sui quali, bene o male, si era retto l'equilibrio sociale e politico del paese: è stato un bene, a mio avviso, ma con essi si sono frantumate quelle identità culturali, ideologiche e politiche che erano state il surrogato dell'identità nazionale.

In effetti, dopo il 25 luglio e l'8 settembre, in mancanza di una religione civile e nazionale, le ideologie politiche, le fedi politiche avevano colmato quel vuoto, bene o male, ed avevano svolto un ruolo di supplenza. Diciamo la verità, la subcultura democristiana e quella comunista avevano occupato ed informato lo Stato, le istituzioni, la Rai, le banche, i sindacati, la stampa: era un'ossatura sclerotizzata, artificiale, ma bene o male aveva retto l'impalcatura costituzionale e sociale. Oggi, di fatto, gli italiani sono rimasti orfani di queste grandi pseudoreligioni ideologiche, le appartenenze si vanno sempre più affievolendo, le militanze sono ormai appannaggio di pochi partiti politici e di piccole minoranze. Per questo il voto è diventato un voto di opinione, fluttuante, volatile, volubile, incontrollabile, dispersivo; per questo è crollata anche quella impalcatura identificativa dei partiti e, essendo avvenuto ciò, oggi si svegliano degli intellettuali, come Marcello Venezianio e Galli della Loggia, alla ricerca dell'identità italiana.

L'impresa appare difficile, se non disperata, a tutti quanti, a tutti i commentatori che si svegliano all'indomani delle elezioni amministrative e politiche e si accorgono di questa disaffezione, di questo astensionismo. Alle ultime elezioni romane ha votato il 47 per cento degli elettori; chi le ha vinte, lo ha fatto con il 51 per cento di quel 47 per cento di partecipanti al voto. Si amministrano città e province importantissime con solo il 20 per cento della partecipazione degli elettori.

Di fronte a questo fenomeno tragico, pericoloso per la democrazia italiana, per il sistema politico italiano, per le classi dirigenti politiche, ci presentiamo a discutere in Aula un disegno di legge sul finanziamento pubblico dei partiti, in merito al quale la maggioranza e il Governo operano al buio: il ministro Visco ha dichiarato di non sapere quanti cittadini hanno firmato per il 4 per mille, ma non moltissimi. Allora era giusta la richiesta del Polo per le libertà, di Alleanza Nazionale di non passare nemmeno all'esame del provvedimento se prima non avessimo avuto, in via pregiudiziale, questi dati, queste informazioni da parte del ministro Visco, il quale, tra «cartelle pazze» e riforma in senso federalista (di facciata solamente), non ha tempo per far lavorare i propri uffici e fornire questi dati al Senato della Repubblica e alla Camera dei deputati.

Allora, non è solamente il collega Segni (collega in quanto si presenterà con il suo simbolo nelle liste di Alleanza Nazionale alle prossime elezioni europee) a dire che «la legge sul finanziamento dei partiti è un autentico scandalo, non per il principio in sè, che può essere accettato, ma per il modo in cui si sta facendo, prima di tutto in violazione del referendum».

Anche Ettore Gallo, ex presidente della Consulta, afferma in una intervista: i cittadini, alla prima occasione, potrebbero sollevare un con-

5 Maggio 1999

flitto di legittimità costituzionale e, se il giudice la ritenesse fondata, la questione finirebbe davanti alla Corte costituzionale.

Con questo 4 per mille si consente al cittadino di destinare una somma ai partiti, ma in che cosa questo meccanismo differisce dal vecchio finanziamento pubblico? Di quali somme il cittadino dispone (dice Ettore Gallo), dei propri soldi o dei soldi che lo Stato riscuote come imposta sul reddito? Dunque quel 4 per mille è rappresentato da soldi che appartengono al patrimonio dello Stato e non a quello del cittadino ed il cittadino autorizza lo Stato a darlo ai partiti; insomma è il finanziamento pubblico ai partiti. Si chiede Ettore Gallo: «Non è un aggiramento del referendum questo?». Il popolo italiano è già stato sentito con un referendum ed ha detto: non voglio questo finanziamento pubblico; dopo di che, questa legge, la proposta che ci viene dalla maggioranza di Governo unita a partiti virtuali che si sono formati nel corso di questa legislatura, dice: sì, bisogna varare il finanziamento pubblico ai partiti.

La questione del finanziamento pubblico dei partiti è annosa, annosissima, e risale all'inizio della Repubblica italiana. Pensate, già nel 1958 Luigi Sturzo presentò un progetto di legge, inteso «a moralizzare il sistema dei partiti», che poneva un limite alle spese elettorali dei candidati (e sarebbe importantissimo introdurre seriamente nel nostro paese questo principio di un limite alla spesa dei candidati) e l'obbligo di presentare i bilanci dei partiti in tribunale. Non prevedeva, d'altro canto, il finanziamento pubblico ai partiti, il povero Sturzo. Le prime richieste di finanziamento pubblico ai partiti risalgono niente meno che al 1961, con Nenni, e al 1963, con la Democrazia Cristiana. Il finanziamento pubblico però è stato varato – come tutti sanno – solamente venti anni fa dando luogo a quel fenomeno di moltiplicazione delle sigle partitiche che vengono appunto incentivate – come dicevo poc'anzi – da questo meccanismo di finanziamento che incentiva la formazione dei partiti politici.

Allora, l'obiettivo dell'opposizione e di Alleanza Nazionale, attraverso questo impegno collegiale di tutti i parlamentari, è di tentare di portare il dibattito alla luce del sole, fuori da queste Aule parlamentari. Vorremmo sperare che i mezzi d'informazione dessero voce all'opposizione, a quanto stiamo argomentando e dicendo in queste Aule.

La legge sui contributi pubblici approvata nel 1977, rivista nel 1981, con la successiva modifica del 1993 che introdusse il 4 per mille, ricalca in effetti la legge Balocchi che stiamo discutendo in questa sede. I principi ispiratori sono gli stessi: *a)* il finanziamento statale alle segreterie centrali dei partiti; *b)* la ripartizione legata al proporzionalismo elettorale (altro che bipolarismo, come si va «cianciando» anche da parte dei Democratici di sinistra!); *c)* l'assenza di ogni volontarietà nella scelta del cittadino tra il dare e il non dare, e a chi dare; *d)* la mancanza di effettivi controlli.

L'obiettivo che ci poniamo, essendo consapevoli che la politica ha un costo e che va finanziata, consiste nel passare dal finanziamento pubblico obbligatorio a quello privato volontario, dai contributi ai soli organi centrali dei partiti alla possibilità di sostenere tutte le forme in cui oggi la politica si manifesta: dai giornali ai comitati ad *hoc* che si pro-

5 Maggio 1999

muovono per le elezioni; dal proporzionalismo elettorale al criterio del sostegno diretto del contribuente al soggetto politico preferito. Dalla limitazione delle entrate alla limitazione delle spese.

Per questi motivi Alleanza Nazionale e il sottoscritto in particolare voteranno contro il disegno di legge sul finanziamento pubblico ai partiti. (Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale e Forza Italia. Congratulazioni).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Elia. Ne ha facoltà.

* ELIA. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, non mi soffermerò su due motivi che sono stati particolarmente utilizzati dall'opposizione in questa discussione, la questione del vincolo che deriverebbe dal *referendum* del 1993 contro il contributo pubblico ai partiti, inteso non come rimborso elettorale ma come contributo permanente.

Ora, anche alcune espressioni e formule forse troppo pregnanti accolte dalla Corte in alcune sentenze di ammissibilità dei *referendum* elettorali fanno sì che a proposito dell'efficacia del *referendum* si metta in circolo, nel sistema delle fonti dell'ordinamento italiano, una sorta di mina vagante, sicchè non si sa bene entro quali termini circoscrivere il vincolo derivante da disposizione referendaria (forse entro una legislatura o se ridurlo ad un effetto puramente politico), in quanto nessuno contesta *a priori* che la fonte legislativa stia sullo stesso piano di quella referendaria, almeno in linea di principio.

Per quello che riguarda invece la questione dell'incentivo all'astensionismo, che deriverebbe dal contrasto con il *referendum* del 1993, si può dire che non bisogna utilizzare con troppa leggerezza, a mio avviso, la vicenda dell'ultima consultazione referendaria. Essa, infatti, aveva delle caratteristiche molto specifiche. Si è abusato dello strumento prescindendo troppo dalle complicazioni normative di risulta del *referendum* stesso, nel caso in cui esso avesse avuto successo. L'opinione pubblica, a differenza che nel 1993, non ha percepito – diciamo la verità – il senso, la logica della vittoria dei sì e della normazione che ne sarebbe discesa. Quindi, si può anche nutrire una generica preoccupazione, dato che per taluni cittadini elezioni e *referendum* tendono a confondersi; però, in linea di massima bisogna riconoscere che questo era un caso limite e che non andrebbe tratto ad esempio.

Vero è che il problema riguarda più in generale la polemica antipartito, che va oltre la polemica antipartitocratica. A differenza che in altri paesi, in Italia si rischia – come si dice – di gettare fuori dal secchio, insieme all'acqua sporca, anche il bambino. Bisogna affrontare con particolare cautela il problema della lotta alla partitocrazia, quando si tratta di salvaguardare le esigenze minime di vita, anche le più modeste, dei partiti; i quali, come è noto, hanno ridotto in misura molto forte il loro personale organizzativo e amministrativo rispetto al passato. Oggi hanno bisogno, in sostanza, di far fronte alle spese per le prossime campagne elettorali.

610^a Seduta (antimerid.) Assemblea - Resoconto Stenografico

5 Maggio 1999

Si tratta di un intervento tampone, che non risolve in modo organico il problema, per cui, purtroppo, bisognerà ritornare su questa materia. Ma intanto è importante non eliminare le possibilità di intervento dei partiti nelle future competizioni, che comportano conseguenze politiche tutt'altro che lievi, per quello che riguarda sia le elezioni europee che le elezioni amministrative in tanti comuni e province.

È necessario però concentrare la nostra attenzione non su vicende del passato, anche prossimo; si tratta piuttosto di guardare avanti, pensando al futuro dopo tanti fallimenti dal 1974 in poi o tante omissioni nell'affrontare questi problemi che si connettono al finanziamento dei partiti, in questa sede transitoriamente risolto, ma sul quale – come ho detto – bisognerà rimettersi ad un intervento ben più organico in avvenire.

Questo problema pone, inoltre, altre questioni che riguardano, come la relatrice ha giustamente sottolineato, aspetti di carattere più generale. Ad esempio, l'approfondimento delle condizioni che rendono legittimo e lecito il finanziamento e la questione dello statuto dei partiti. Il problema del finanziamento propone questioni molto serie, di trasparenza vera, di proporzione tra contributi privati e pubblici; di trasparenza dei contributi privati e di rapporto con il numero dei partiti, dell'aumento di parcellizzazione delle forze politiche che queste leggi hanno comportato. Esse sono state strumentalizzate ad uso privato, di piccoli gruppi se non, in alcuni casi, di singole persone. Negli altri ordinamenti si cerca di identificare la figura di un vero partito. Qual è il vero partito che merita il finanziamento? Quello che per lo meno presenta le candidature per le elezioni che si succedono nel paese per un certo periodo di tempo, con una certa continuità ed una certa attenzione. Subentra qui l'importanza del rapporto tra concetto di partito e concorso al voto, espresso nell'articolo 4 della Costituzione francese del 1958, ma anche in altre Carte costituzionali, che deve essere fatto valere. Non si può, per un rispetto sostanziale del principio di eguaglianza, essere finanziati alla pari a prescindere da certi requisiti minimi; requisiti che devono essere valorizzati e che la nostra legge e la nostra prassi non valorizzano. Quindi, vi sono problemi molto seri per realizzare un intervento organico e costituzionalmente legittimato. Sono problemi molto seri che, però, si connettono alla questione più generale dello statuto, della disciplina giuridica dei partiti. Questo tema non è stato mai affrontato nel nostro paese, a parte qualche tentativo iniziale del senatore Sturzo che ora veniva richiamato; vi sono stati progetti, indicazioni, ma non si è andati avanti, anche perché nell'interpretazione dell'articolo 49 della Costituzione vi era quel blocco costituito, il «metodo democratico», cioè la questione se il metodo democratico potesse applicarsi per la disciplina interna dei partiti. Oggi si ritiene di poter saltare questa interpretazione costituzionale che, fin dai tempi dell'Assemblea costituente, da parte dell'onorevole Togliatti e da altri esponenti di quella che poi sarebbe stata l'opposizione, è stata fatta valere a fini difensivi. Dal momento che è cambiato il clima politico, possiamo oggi ritenere pacifica la possibilità di disciplinare con legge ordinaria la vita interna dei partiti? Ho qualche, dubbio, perché, pur essendo cambiato il quadro politico, non è facile giustificare un conAssemblea - Resoconto Stenografico

5 Maggio 1999

trasto così netto con quella che era ritenuta dalla dottrina, ma non solo, l'interpretazione prevalente della formula «metodo democratico».

È a mio avviso necessario chiarire se sia consentito in sede costituzionale far riferimento ad una futura legge che si ispiri ai principi fondamentali della democrazia, anche per quel che riguarda l'ordinamento interno dei partiti, visto che oggi si tende a parlare di una disciplina minima (deposito degli statuti, e così via).

Ma è possibile sfuggire a questo limite dei principi fondamentali democratici cui fa riferimento l'articolo 21 della Legge fondamentale tedesca? È possibile farlo quando, affrontando da noi il problema della disciplina minima, si sentono evocare situazioni che rimettono in discussione la questione dei principi democratici? Si dice: ma se in Italia venisse fondato un partito islamico, pretendereste da questo il rispetto nella vita interna dei principi di democrazia e di tutela delle minoranze che pretendereste da un partito occidentale *tout court*?

Ecco allora che risorge il problema dell'articolo 49 della nostra Costituzione e dell'interpretazione da dare alla formula «metodo democratico» in esso contenuta. Problema che potrebbe essere superato sulla base di un mutato quadro politico per cui, non essendoci più oggi in linea di massima partiti antisistema, il «metodo democratico» dovrebbe affermarsi con tranquillità, senza pericolo di abusi anche nella vita interna dei partiti. Invece, vediamo che il problema dell'integrazione, soprattutto per i partiti etnici di origine extracomunitaria, potrebbe ripresentarsi. Allora, fino a che punto potrebbe essere consentito un partito etnico di quella natura? Sapete che ci sono norme di altri paesi che vietano addirittura la costituzione di partiti regionali, il che sarebbe certamente ritenuto da parte nostra eccessivo, anche perché c'è da tener conto dell'influenza politica esercitata da partiti di ambito meno ampio di quello nazionale negli Stati federali. Quindi, si manifesta il problema di un approfondimento della questione, che è attuale anche oggi.

Non dobbiamo lasciarci scoraggiare. Nel 1965 da parte del Senato si pubblicò una ricerca in cui si esaminavano i progetti di legge sui partiti allora presentati in Germania per quella che sarebbe stata nel 1966, dopo una sentenza del tribunale costituzionale, la prima legge tedesca su questo tema. L'Italia da allora è rimasta fanalino di coda in Europa, rispetto non solo alla Germania, ma anche alla Spagna, al Portogallo e ad altri paesi. La stessa Francia, che non ha collegato il finanziamento dei partiti ad una disciplina del loro ordinamento interno, si è occupata di più del problema della figura giuridica del partito, unificando le due figure che risultavano dalla vecchia legge del 1901 sulle associazioni private. Siamo veramente in ritardo, ma da questo non dobbiamo lasciarci scoraggiare, bensì trarre motivo per affrontare più seriamente il problema.

Vorrei che alla fine di questa discussione ci potesse essere, non so adesso in quali forme regolamentari, un documento ufficiale del Senato che assicurasse il paese sul fatto che, una volta chiusa questa fase-tampone degli interventi in materia di finanziamento dei partiti politici, verrà affrontato il problema dell'articolo 49 della Costituzione e dell'attuazione di questa norma con un tentativo serio di disciplina organica

5 Maggio 1999

della vita dei partiti e del loro finanziamento. (Applausi dal Gruppo Partito Popolare Italiano e della senatrice D'Alessandro Prisco. Congratulazioni).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Vegas. Ne ha facoltà.

VEGAS. Signor Presidente, non scomoderò grandi princìpi, che mi sembrano sempre fuori luogo quando si tratta di parlare di soldi. Allora, parliamo di questi ultimi.

Siamo contrari a questa legge perché è assolutamente ipocrita. Il vero problema, che riguarda lo sviamento della vita democratica italiana, è quello del finanziamento pubblico predisposto con questa legge? Non lo credo. Ritengo che questa legge costituisca l'ennesimo tentativo di creare una cortina fumogena per nascondere la realtà del problema.

Allora, vorrei fare una premessa di carattere generale. Così come formulato, il testo è sicuramente errato sia nel metodo, sia nel merito.

Nel metodo, perché si affronta con la solita fretta quasi notturna, cercando di far sì che l'opinione pubblica, attratta da eventi esterni e tragici in questo caso, non si interessi a questi problemi; ma è una vecchia consuetudine: basti ricordare che la legge n. 195 del 1974 fu approvata in poche ore tra Camera e Senato. Non si capisce perché, se il finanziamento della politica tramite questo tipo di legislazione costituisce un'esigenza sentita, debba essere approvata quasi di notte, quasi di soppiatto. Se è giusta, approviamola alla luce del sole.

Dicevo che si tratta di una legge errata anche nel merito, perché è chiaro che contiene ipocrisie e mine vaganti. Ipocrisie, perché laddove richiede la presentazione di un'apposita domanda per partecipare a questa spartizione è chiaro che si basa su un presupposto ipocrita, dato che tutti i partiti dovranno presentare domanda per essere nelle stesse condizioni e non essere discriminati. Mine vaganti, perché i meccanismi previsti non fanno altro che incentivare la frantumazione, i piccoli gruppi di partiti e i *referendum*. È un finanziamento che, anziché andare nel senso di aggregare la vita politico-parlamentare, va nel senso di premiare i professionisti delle scissioni, i professionisti del *referendum* e quanti vivono di politica a basso livello.

Ma il problema dell'ipocrisia che sta alla base di questo testo è quello di scindere la questione dei finanziamenti visibili da quelli invisibili. In quest'ultimo caso non parlo di quelli illeciti, che sono altre cose e che riguardano la magistratura, bensì mi riferisco a tutta quella serie di finanziamenti invisibili ma leciti che consente solo ad una parte delle forze politiche di fare propaganda molto meglio e a danno degli altri, di affermare le loro idee con i soldi dei contribuenti a danno degli altri. Tutta questa serie di finanziamenti non traspare e nulla c'entra con questa legge.

Allora il problema è esattamente questo. Si fa pensare all'opinione pubblica che il problema sia il finanziamento diretto che si opera con questa legge, ma tutto il resto non appare. Ciò dimostra che con i soldi delle tasse pagate dai cittadini si creano delle posizioni di ingiustificato

5 Maggio 1999

vantaggio a favore di alcune parti politiche che poi lucrano su questo per mantenere il loro potere e per conservarlo.

Potremmo definirlo una sorta di *fringe benefit* di cui godono alcune parti e segnatamente quelle che hanno la ventura di essere al Governo. Certo, l'hanno sempre avuto, ma ci sono dei casi – come quello attuale – nei quali si può notare come questi *fringe* siano un pò esagerati come qualità e quantità.

Allora, farò un breve esame di queste posizioni di vantaggio, che sono poco visibili ma comunque finanziate con i soldi dei contribuenti e comunque utili a mantenere un potere a danno della libera manifestazione e della libera espressione della volontà popolare.

L'esempio iniziale è quello più semplice: la televisione di Stato. Questa viene pagata con i soldi di tutti i contribuenti, di tutti quelli che pagano il canone, con i finanziamenti – ci sono casi recenti – che vengono dati dallo Stato direttamente alla RAI. La televisione non serve a tutti i contribuenti, ma a far veicolare un messaggio che è solo ed esclusivamente funzionale alle forze di Governo di questo paese. Quindi, i soldi ai contribuenti vengono sviati a fini di carattere personale. Un esempio banale tra i più banali è quello che anche i parlamentari stessi fra loro sono discriminati, perché chi fa parte delle Presidenze delle Commissioni parlamentari o del Governo non gode solo dell'indennità parlamentare ma anche di telefoni, segreterie, automobili: è in grado di svolgere un lavoro politico avendo meno costi, anzi con vantaggi notevoli, a danno degli altri che per svolgere lo stesso lavoro devono o spendere soldi propri o rinunciare a svolgerli. Esiste quindi anche una discriminazione per così dire istituzionale fra i parlamentari.

Vi sono poi alcune norme che riguardano per esempio il rapporto sviato che si è realizzato in questi ultimi tre anni fra Parlamento e Governo. Una volta il Parlamento decideva le grandi linee, o meglio le destinazioni finali della spesa pubblica. Adesso, in nome di una falsa efficienza (che poi efficienza non è, ad esempio nel Mezzogiorno dopo un anno e mezzo che si parla di Agenzia per lo sviluppo ancora questa non si è mossa, dopo anni che si cerca di smuovere qualche investimento ancora nulla si è fatto, non è stato creato neanche un posto di lavoro), sono stati conferiti tutti i poteri direttamente al Governo ed esso, «bypassando» agilmente il Parlamento, distribuisce i soldi come più desidera, riprogramma gli investimenti (in altre parole, toglie i soldi a chi spettavano in base alla legge e li dà ai propri amici), fa quello che gli pare; tutto questo per ungere, per lubrificare il consenso politico.

L'esempio più eclatante e scandaloso nel nostro paese riguarda la politica industriale. I casi delle varie rottamazioni non sono altro che il desiderio o di ripagare chi ha consentito l'elezione di una certa parte politica o di ottenerne i consensi a futura memoria sempre con i soldi dei contribuenti, ma non solo con quelli dei contribuenti ricchi ma anche con quelli dei contribuenti poveri che, pur non potendosi permettere un'automobile nuova, comunque pagano le tasse per consentire agli altri di cambiarsela.

Non sono solo le imprese e il Governo che hanno avuto vantaggi da parte di questa politica, tranne negli ultimi giorni – e vediamo quanto

5 Maggio 1999

amaro è scoprire come questo rapporto non è sempre funzionale – perché la spesa politica invisibile è andata anche a vantaggio della vecchia cinghia di trasmissione del potere politico, che adesso è ancora più cinghia e ancora più di trasmissione, cioè i sindacati. I sindacati vivono anch'essi dei soldi dei contribuenti perché hanno diritto a finanziamenti per le denunce dei redditi, a fondi per la formazione professionale; hanno ripescato il finanziamento con i contributi sindacali, che pure era stato abrogato con un apposito *referendum*, e anch'essi godono dei finanziamenti pubblici. La stessa cosa vale per le cooperative, che sono un settore molto vicino all'attuale Governo e che gode di ingiustificate detassazioni. Non si capisce perché, pur svolgendo attività di impresa come le altre imprese, goda di tali detassazioni: lo si comprende solo perché è un settore che consente di fiancheggiare le attuali forze di Governo; pertanto, paga meno tasse mentre gli altri cittadini che non sono vicini al Governo ne pagano di più.

Ci sono poi molte altre organizzazioni filogovernative. Basti pensare a quel mondo che vegeta intorno al settore dei beni culturali, come ad esempio quello delle fondazioni culturali. In questo settore ci sono molti finanziamenti statali e la decisione di finanziare questo o quell'ente o questa o quella iniziativa culturale passa interamente attraverso il Ministero. Anche questo rappresenta un sistema per erogare soldi ai propri fiancheggiatori togliendone agli altri cittadini.

Anche il sistema con cui vengono gestiti gli aiuti umanitari non corrisponde alla necessità di favorire il Terzo mondo, ma semplicemente di finanziare alcuni enti. È adesso all'esame del Senato una legge in materia per finanziare alcuni enti portatori di interessi molto chiari e visibili. Quanto sta accadendo in Albania e in Puglia rappresenta la dimostrazione chiara che l'interesse non è quello di fare il bene delle popolazioni ma di utilizzare un'emergenza internazionale per dare risorse economiche ad alcuni soggetti privati.

Questo discorso non riguarda solo i beni culturali. Siamo in un'epoca in cui si finanziano i film, le canzonette e quant'altro: si sta pensando anche di mettere le mani sullo sport. È tutto un piccolo mondo oscuro che serve a portare consensi alle forze di Governo.

Ulteriori utilizzi impropri del denaro dei contribuenti vengono fatti in modo ben più massiccio, per esempio con la pratica delle assunzioni. Ci sono due tipi di assunzioni, quelle in blocco, magari in periodi pre-elettorali (lo stiamo vedendo adesso con la recente legge sulle assunzioni nella scuola o all'università), e poi quelle meno in blocco, quelle che piacciono di più ai nostri governanti, cioè non le assunzioni dei molti ma quelle dei pochi. Allora succede, per esempio, che la RAI viene smembrata, si procede ad un'organizzazione stellare di una *holding*, poi si licenziano i dipendenti oppure si incentiva il pensionamento (pare che il pensionamento di ogni dirigente RAI costi, per inciso, sui 500 milioni di lire ai contribuenti italiani), ma poi si fanno assunzioni con contratti di consulenza che costano moltissimo, ma hanno il vantaggio di non essere contratti di lavoro veri e propri. E questa credo sia la flessibilità del lavoro tanto amata, tanto cara alle nostre Sinistre: si fanno delle assunzioni con contratti di consulenza che, giustamente, vengo-

5 Maggio 1999

no dati a chi è in grado di consigliare chi desidera quel tipo di consigli, e quindi sempre ai soliti noti.

Ma questo non riguarda solo la RAI, riguarda per esempio l'assunzione dei guardaparchi, riguarda quella che in futuro sarà una legge particolarmente scandalosa che è in dirittura di arrivo – spero mai, ma temo che questo Governo prima o poi ne accelererà l'*iter* – ossia il provvedimento sulla contabilità ambientale. Si crea un farraginosissimo metodo di contabilità semplicemente per dar lavoro a qualche architetto o a qualche ecologo disoccupato e così via.

Non solo: si vanno destrutturando tutti i Ministeri con i risultati che sono sotto gli occhi di tutti – altro che liti! – senza alcun risultato per il governo del paese; si licenzia o agevola l'esodo dei dirigenti del personale ministeriale, perché in questo modo si possono assumere con contratti di diritto privato, in comode società per azioni, tutta una serie di persone che altrimenti in un paese civile non avrebbero altra strada se non quella dell'agricoltura.

Per non parlare poi, signor Presidente, e concludo, della politica scandalosa delle nomine. Abbiamo dei Governi che negli ultimi tre anni hanno rinnovato tutti i dirigenti generali dello Stato, hanno nominato tutti persone da loro fidelizzate, circa 2000 persone che, non solo hanno consentito l'impossessamento del paese da parte di queste forze di Governo; ma – ahimé – avessero almeno ottenuto un buon risultato uno potrebbe anche star zitto. Il problema è che si sono impossessate del paese con il risultato di portarlo alla deflazione, e gli effetti sono sotto gli occhi di tutti; per cui è stata fatta una politica non solo interessata, ma anche miope.

Comunque, tutti questi esempi – e mi scuso per la pochezza degli stessi perché il tempo a disposizione non consente di approfondire meglio la questione e di farne degli ulteriori – sono chiare manifestazioni dell'esistenza di canali legali (non illegali, per i quali ho detto che si tratta di un discorso a parte) di finanziamento non della politica ma dei partiti; canali legali che servono per far sì che alcuni partiti, segnatamente quelli di Governo, possano utilizzare i denari dei contribuenti per rafforzare la loro posizione politica per prevalere sugli altri e non – come dicevo prima – per dare al paese delle politiche migliori e per farlo progredire. Tutto ciò è stato fatto esclusivamente per prevalere sugli altri.

È chiaro che davanti a questo utilizzo del denaro pubblico, davanti all'utilizzo del finanziamento della politica per fini personali, non ha senso stare a dibattere sulla questione del finanziamento dei partiti come si fa con questa legge. E se noi avallassimo questa legge avremmo il grande demerito di far credere agli italiani che il problema sia quello e che tutto il resto che mi sono permesso di illustrare prima non esista; avremmo il grave demerito di far passare il seguente messaggio all'opinione pubblica: tutti i partiti sono uguali nel momento in cui ricevono il finanziamento pubblico. Non è vero, signor Presidente, i partiti non sono uguali, perché questo finanziamento pubblico può essere una goccia nell'acqua di un mare. Quindi, opporsi a questo significa mettere in evidenza la falsità e l'ipocrisia di questo sistema di finanziamento che vede

da una parte il finanziamento pubblico, visibile ma ridicolo, e dall'altra canali sotterranei di enorme portata. Allora, il problema non è questo provvedimento ma rendere trasparente i flussi finanziari dai contribuenti alle forze politiche per quanto riguarda lo sotterraneità e la scarsa visibilità.

Per questo motivo non posso che concludere ribadendo ancora una volta che non saranno i pochi soldi dati ai partiti a chiuderci la bocca, perché noi continueremo, finché avremo fiato in corpo, a levare la nostra voce contro questi scandali di regime. (Applausi dal Gruppo Forza Italia. Congratulazioni).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore De Carolis. Ne ha facoltà.

DE CAROLIS. Signor Presidente, il dibattito sul finanziamento ai partiti e ai movimenti politici si protrae in quest'Aula senza segnali di novità, senza ravvedimento alcuno rispetto alle posizioni che sono state espresse nell'altro ramo del Parlamento. Accanto a rispettabili avversioni ad ogni tipo di finanziamento ho potuto notare una diffusa confusione, lasciatemelo dire, ed una scarsa conoscenza delle proposte che sono state presentate con il provvedimento sottoscritto da 12 forze politiche. Sorprende che forze politiche con radicate tradizioni nel nostro paese e con un innato senso del partito si ostinino in atteggiamenti che meglio andrebbero coltivati dai qualunquisti del nuovo corso.

Mercoledì 28 aprile, signor Presidente, ero al palazzo d'Europa a Strasburgo dove, nella sessione dell'Assemblea del Consiglio d'Europa, si è tenuto un dibattito sui profughi del Kosovo ed ho ascoltato con grande attenzione l'intervento del *leader* del Polo, onorevole Berlusconi, sulla situazione che si è determinata in quella travagliata parte dei Balcani. Ad un certo punto l'onorevole Berlusconi ha ritenuto di affermare che, come imprenditore, per fare qualcosa di concreto, farà costruire un villaggio per 1.000 profughi del Kosovo. Ne ho preso atto ma tutti noi che facevamo parte della delegazione italiana abbiamo denunciato uno stato di impotenza, dal punto di vista economico ma non di volontà politica, nel risolvere il drammatico problema di quel paese.

Ho chiesto oggi di intervenire per annunciare l'apprezzamento per il provvedimento in discussione, utile per la democrazia del nostro paese. Lo faccio senza enfasi, senza infingimenti, convinto di essere in sintonia con gli interessi e i diritti di tutti i cittadini. Del resto, perché intralciare *l'iter* di normative che sanciscono per ogni cittadino il diritto di partecipare alla vita politica indipendentemente dalle sue condizioni socio-culturali, religiose o di sesso?

Nella legislatura in corso, con la legge sulla contribuzione volontaria ai partiti politici più volte citata, la legge n. 2 del 1997, oltre che il meccanismo volontario di contribuzione, che attribuisce a ciascun contribuente, all'atto della dichiarazione annuale dell'IRPEF, la facoltà di decidere la destinazione del 4 per mille della relativa imposta al finanziamento dei partiti stessi, sono anche previsti interventi per la determinazione dell'ammontare del fondo per la ripartizione dei contributi.

Sarebbe pretestuoso però affermare oggi che tutte le disposizioni che approvammo sono state legittimate dal consenso popolare. Si può invece affermare, senza timore di essere smentiti, che il fallimento del 4 per mille abbia accelerato i tempi per la nuova normativa che oggi è alla nostra attenzione. Conosciamo, non da oggi, quali siano le forme di accanimento contro i partiti, contro il ceto politico in nome di un qualunquismo molto diffuso che non può essere sottovalutato. Molte sono le responsabilità di quelle forze politiche che nel passato anche recente, incuranti delle insofferenze crescenti dell'opinione pubblica, hanno evitato forme di rinnovamento, accentuando e non diminuendo i tentativi di occupazione delle istituzioni e di ogni forma di potere. Il moto di ritorno a tale situazione non può portare alla soppressione dei partiti, come sembrerebbe emergere dai vecchi e nuovi cultori del «nuovo», che paiono fondersi in nome di quel «nuovismo» di facciata che nulla fino ad ora ha prodotto per il rinnovamento della politica nel nostro paese.

I partiti erano e restano i capisaldi della democrazia e vanno ricondotti in fretta nell'alveo della loro stretta competenza che poi è quella prevista dalla nostra Costituzione. Vietare però il finanziamento pubblico alla politica significa voler operare per ogni ulteriore degrado della loro funzionalità operativa, con il pericolo costante di una moralità degradante per i fenomeni del passato che rischierebbero di riproporsi per il futuro anche immediato.

Ho chiesto di esprimere brevi considerazioni e valutazioni anche perché frequentando colleghi dei Parlamenti di altri paesi europei mi è stata manifestata sorpresa per l'accanimento dell'opinione pubblica contro il finanziamento pubblico dei partiti, anche perché va ricordato che il panorama in materia è molto vario. Nella Germania federale il Bundestag nel 1994, con una legge approvata a stragrande maggioranza, ha sancito un contributo annuo a favore di tutte le forze politiche presenti in Parlamento. In Francia il sistema di finanziamento dei partiti politici è stato introdotto da una legge del 1988 e dalla legge n. 55 del 1990. È previsto un sistema misto che oggi è ben funzionante e non trova ostacoli. In Spagna i partiti, ai quali l'articolo 6 della Costituzione del 1978 attribuisce la personalità giuridica in funzione del ruolo istituzionale da essi svolto, sono destinatari di finanziamenti a carico dello Stato.

Signor Presidente, avviandomi alla conclusione, devo affermare che con il provvedimento in discussione a Palazzo Madama ci apprestiamo anche su questa materia ad essere più vicini alla legislazione europea attraverso il rimborso delle spese elettorali che non servono a tenere in piedi mastodontici apparati di partiti, quegli apparati per come erano e come non sono più da tempo che appartengono ad un'epoca che sembra ormai il «giurassico» della politica.

La questione che va evidenziata è ben chiara: stabilire se sia possibile ed utile al finanziamento della democrazia prevedere un finanziamento minimo dell'attività elettorale dei partiti oppure se quel finanziamento debba essere affidato a transazioni non sempre limpide tra offerte economiche e domande politiche.

Oggi, in omaggio al dilagante processo di spettacolarizzazione della politica, il Parlamento spesso diventa paradosso della storia e luogo di

Assemblea - Resoconto Stenografico

5 Maggio 1999

propagazione di culture plebiscitarie e di critica della politica intesa come partecipazione di massa. Gramsci avrebbe chiamato questa situazione un processo di sovversivismo dall'alto delle istituzioni.

Anche con l'approvazione di questo provvedimento i Democratici di Sinistra intendono ribaltare questa pericolosa tendenza. (Applausi dal Gruppo Democratici di Sinistra-L'Ulivo).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bevilacqua. Ne ha facoltà.

BEVILACQUA. Signor Presidente, signor Sottosegretario, colleghi, prima di affrontare la sostanza del provvedimento al nostro esame, vorrei constatare che, come sovente accade quando si dibatte su temi il cui risultato è scontato, al di là dell'importanza del provvedimento medesimo, anche in questo caso ci troviamo a dibattere in un'Aula quasi vuota.

Ma voglio altresì rilevare come neanche la stampa stia dedicando grandi spazi a questo dibattito. Certo, il paese giustamente è più attento ai grandi avvenimenti che si stanno consumando a poca distanza da noi; non è escluso, tuttavia, che tale difficile circostanza abbia accelerato un'immediata collocazione del provvedimento nei lavori parlamentari, tesa a favorire una sua approvazione semiclandestina.

Ha certamente contribuito all'accelerazione del dibattito il mancato raggiungimento del *quorum* sul *referendum* riguardante il sistema maggioritario. Tale circostanza ha certamente dato vigore ai partiti, che, portando a compimento questa sorpresa al paese – perché di sorpresa di tratta –, non fanno altro che accentuare il divario tra i cittadini e le istituzioni.

Non vi è alcun dubbio che la questione che stiamo dibattendo sia di grande rilievo politico, considerato che rimanda direttamente e in modo esplicito al ruolo che i partiti debbono avere in una moderna democrazia parlamentare, e considerato altresì che non si può organizzare una democrazia parlamentare prescindendo dai partiti stessi.

Ritengo, associandomi anche in ciò alle posizioni espresse in merito dalla mia parte politica anche nel corso dei lavori in 1ª Commissione, che la strana operazione di ingegneria legislativa che siamo chiamati ad esaminare è un vero e proprio imbroglio, perché contrasta con disposizioni fondamentali della Costituzione, che costituiscono i capisaldi del nostro ordinamento. È quasi superfluo ricordare, innanzitutto, l'articolo 1 della Costituzione, il quale, al secondo capoverso, recita: «La sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione». Ciò significa che il popolo è considerato una figura giuridica soggettiva, titolare di diritti soggettivi, che, in quanto tali, vanno rispettati.

Allora, credo non possa sfuggire che il provvedimento in esame contiene procedure che ripristinano, pur sotto la denominazione di rimborso, una forma di finanziamento ai partiti. Si parla di rimborsi elettorali, mentre si tratta di riproporre quel finanziamento pubblico

610^a Seduta (antimerid.)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

5 Maggio 1999

che un *referendum* del 1993 aveva cancellato e che rischia di creare effetti controproducenti e paradossali.

È stato da più parti affermato che il trascorrere del tempo e lo scadere della legislatura vanificano l'effetto del *referendum*, ma quando l'esito di un *referendum* abrogativo, così come è contemplato dalla nostra Costituzione, enuncia un principio generale, quel principio, sancito peraltro dalla sovranità popolare, diventa esso stesso principio costituzionale. E non v'è dubbio che la volontà popolare con il *referendum* del 1993 ha affermato una netta contrarietà al finanziamento dei partiti.

Inoltre, ritengo giusto sottolineare un dato paradossale, e cioè come l'utilizzo del termine «rimborso» presuma o, se volete, esiga una spesa già effettuata. Se la spesa non è avvenuta, non può parlarsi di rimborso, bensì di finanziamento. Infatti, il rimborso, così come definito dal disegno di legge al nostro esame, viene attribuito indipendentemente dalla spesa effettiva e dalla destinazione della stessa.

È evidente, inoltre, che si tratta di finanziamento, considerata la dimensione dei rimborsi, come definiti dal disegno di legge che stiamo esaminando, più che quadruplicati rispetto a quelli attuali e considerato il sistema degli anticipi e dei conguagli. Ma come la mettiamo, signor Sottosegretario, con l'anticipo del 4 per mille dell'IRPEF per il 1999? Cosa stiamo anticipando? È mai possibile che in una società altamente informatizzata come la nostra non si riesca ancora a conoscere la dimensione delle contribuzioni volontarie destinate dai cittadini? Come è possibile che, a distanza di così lungo tempo, il ministro delle finanze Visco chieda ancora tempo, non essendo ancora in grado di fornire i dati definitivi sulle scelte dei contribuenti stessi?

Noi crediamo che questo far slittare i tempi sulla conoscenza reale dei dati sia dovuto al fatto che tali contributi sono assolutamente insignificanti rispetto alle quote che, attraverso il dispositivo al nostro esame, andremo ad attribuire ai partiti. Allora, è chiaro che non si possono fornire i dati esatti perché non vi sarebbe modo di giustificare questa, se mi consentite, ulteriore truffa. I cittadini hanno dimostrato ancora una volta di essere disincantati dalla politica, di guardarla con sospetto. Forse su questo dovremo interrogarci: sulle motivazioni, cioè, di tali disaffezioni al fine di restituire al popolo italiano il piacere ed il gusto della politica.

Sono queste alcune delle ragioni per le quali riteniamo che il provvedimento in esame non debba essere approvato. Esso testimonia ancora una volta l'assurda volontà della Sinistra di impedire qualsiasi opera di trasparenza e correttezza nel finanziamento della politica e dei partiti. È pur vero che, al di là della nostra volontà, i provvedimenti legislativi si approvano se sostenuti da una maggioranza numerica. Questo disegno di legge, prescindendo dai nostri convincimenti e dalle tesi che andiamo sostenendo, sarà approvato. Allora, in subordine, ho presentato insieme al senatore Pace e ad altri colleghi del mio Gruppo, un emendamento teso ad introdurre nel sistema elettorale il meccanismo delle elezioni primarie, con ciò affermando che se proprio i cittadini devono finanziare i partiti almeno si approprino essi stessi del diritto di scelta dei candidati. Abbiamo anche nell'emendamento medesimo inserito un meccanismo

elettorale, ma anticipiamo che siamo pronti a ritirare questa parte del testo nel caso in cui l'Assemblea dovesse accettarne il principio. (Applausi dal Gruppo Alleanza Nazionale e del senatore Bettamìo).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bettamìo. Ne ha facoltà.

BETTAMIO. Signor Presidente, colleghi, personalmente non parlerei di finanziamento dei partiti; preferirei un'altra espressione e parlare del costo della democrazia: quando un regime democratico non costa nulla ai cittadini ma allo Stato, esso finisce per rappresentare soltanto un regime, senza aggettivi. Non sono d'accordo nemmeno con quanti hanno detto alla Camera dei deputati e in questa sede da varie parti politiche che, comunque, il costo della politica o della democrazia esige dei risparmi da qualche altra parte e che uno di questi potrebbe scaturire, per esempio, dalla riduzione del numero dei parlamentari. Quando ho ascoltato ciò mi è venuto in mente quel passo de «I Promessi sposi» di Alessandro Manzoni, in cui Renzo Tramaglino scende in città, va in piazza e, vedendo dei subbugli, chiede cosa stia succedendo e gli viene spiegato che la gente è affamata e quindi sta assaltando i forni e rompendo i sacchi di farina. Nella sua ingenuità Tramaglino dice a se stesso: che strano! Non hanno il pane e buttano per terra la farina.

Ciò è molto simile a quello che succede a noi se sosteniamo la necessità di avvicinare i cittadini alla politica; però, poichè la politica costa, decidiamo di ridurre il numero dei parlamentari, diminuendo ulteriormente le occasioni di incontro tra cittadini e parlamentari. Queste sono forme di demagogia che non hanno nulla a che vedere con una discussione razionale e intelligente sul problema del finanziamento dei partiti che per noi è – lo ricorderò tra breve – schizofrenico e che in altri paesi – qualche collega lo ha ricordato – è invece del tutto normale. Vi è una spiegazione se si continua con provvedimenti di questo tipo, dai quali traspare la grande fretta con la quale i tesorieri dei partiti politici, pur di incamerare soldi, passano sotto forma di provvedimento quella che è – così è considerata dai cittadini – una furbizia.

Credo di ricordare che provvedimenti del genere siano sempre stati varati a sostanziale unanimità da parte delle forze del Parlamento e quando i partiti politici rappresentati in Parlamento hanno una visione unanime del finanziamento della politica, del finanziamento dei partiti e del modello dei partiti da rappresentare all'esterno, all'opinione pubblica si può fare un ragionamento di insieme. All'opinione pubblica non si può fare alcun ragionamento quando non si tratta di finanziare la politica o di sottolineare un costo della democrazia, bensì quando si tratta di incamerare furbescamente fondi per le attività dei partiti o delle loro segreterie.

Alla Camera dei deputati il Gruppo Forza Italia ha presentato una pregiudiziale di incostituzionalità, tendente innanzitutto a ristabilire il principio della sovranità popolare. In questa sede molti di noi hanno ricordato che il *referendum* abrogativo sul finanziamento pubblico dei partiti non è stato atteso e che abbiamo disatteso la volontà dei nostri

5 Maggio 1999

elettori. Quella che il collega che mi ha preceduto chiamava operazione di ingegneria legislativa, si presenta come tale. Operazione per la quale un provvedimento di sostanziale finanziamento pubblico ai partiti, così è, viene presentato come una misura di rimborsi e rischia di produrre conseguenze più negative di quelle che si vogliono evitare. Al di là di questa operazione di ingegneria legislativa, è evidente che per la stessa dimensione e la stessa quantità dei rimborsi, più che quadruplicati rispetto a quelli attuali, ci troviamo di fronte ad un vero e proprio finanziamento pubblico dei partiti, esattamente quello che i cittadini hanno bocciato.

In realtà siamo di fronte a due concetti diversi di un certo modello di partito politico. Si stanno confrontando anche coloro i quali hanno ereditato dalla cosiddetta prima Repubblica, un certo tipo di partito, che conduceva un certo tipo di operazioni, che necessitava di un bilancio, nei confronti di altri che questo modello non avendolo conosciuto, e Forza Italia, per fortuna, non ha ereditato nulla in tal senso, vorrebbero invece presentare ai cittadini in modo leale, aperto e con una campagna di informazione degna di questo nome, una forma di finanziamento dei costi della politica ai quali i cittadini anche in questo paese devono abituarsi a partecipare.

Presidenza del vice presidente CONTESTABILE

(Segue BETTAMIO). Fin dall'inizio di questa legislatura il Gruppo Forza Italia aveva presentato al Parlamento un percorso diverso, più trasparente e lineare per giungere ad un più ordinato sistema di finanziamento non tanto dei partiti e delle loro strutture, ma della politica. Non intendiamo avanzare con colpi demagogici o con false denunce. Siamo sempre stati favorevoli, lo sappiamo, e non solo per il problema in questione, ad una riflessione serena sul modello di finanziamento della politica che consenta ai cittadini di contribuire in piena libertà, discrezionalità, personalmente e senza alcuna forma di controllo o di limitazione all'attività politica del partito cui si sentono affiliati e che hanno scelto. Sarebbe un modo del tutto trasparente, adottato in altri paesi senza alcun problema, per il quale i cittadini che si affidano, o che si sentono rappresentati da un partito, concorrono alla sua vita politica finanziandolo. Non dobbiamo avere paura di ricorrere alla discrezionalità del cittadino, perché in fondo questo mancato ricorso alla discrezionalità del cittadino ha alla base il fatto che noi abbiamo paura della discrezionalità del cittadino stesso, perché pensiamo che rifiuti la politica e così facendo rifiuti i partiti; rifiutando questi si opponga a qualunque finanziamento e quindi lo dà lo Stato attraverso una forma coatta di tassazione.

No, i cittadini non hanno paura, non rifiutano la politica ma un certo modo di fare politica; non rifiutano l'amministrazione ma un certo

610^a Seduta (antimerid.)

Assemblea - Resoconto Stenografico

5 Maggio 1999

modo di fare amministrazione, perché hanno capito che questa non è un'istituzione che dà servizi, bensì una macchina infernale che complica la vita dei cittadini. Essi non vanno ai comizi perché non vogliono sentire parlare di politica: non vogliono sentir parlare il «politichese», perché non lo capiscono.

Se abbiamo queste paure, evidentemente abbiamo anche paura di affidarci alla discrezionalità del cittadino e quindi non gli chiediamo un contributo libero, personale e discreto. Chiediamo invece una tassazione coattivamente sancita che finanzi la politica.

Vorrei citare un paio di fatti. Il primo: alla Camera avevamo proposto l'istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta non su Tangentopoli nè su Mani pulite. Avevamo chiesto invece che il Parlamento accertasse la verità sul finanziamento illecito ai partiti negli anni '90 e precedenti; avevamo chiesto di fare luce e di rispondere alla domanda: se il finanziamento illecito c'è stato, da dove è venuto e a chi è andato? La maggioranza alla Camera dei deputati ha ritenuto di non accedere a questa richiesta; ci si è trincerati dietro l'attività della magistratura. Fin qui non abbiamo niente da dire: il problema non era di contrapporre la magistratura alla Commissione d'inchiesta, ma di dare ai rappresentanti dei cittadini la possibilità di fare luce su un fenomeno sul quale ancora né il Parlamento né i cittadini né la magistratura hanno fatto chiarezza.

Vi è stato un altro voto altrettanto emblematico, quando ci si è opposti alla pubblicazione dei bilanci delle altre attività che stanno accanto alla politica. Abbiamo chiesto che fosse chiaro dove – per esempio – le organizzazioni sindacali investono o spendono i loro soldi. Se percepiscono dei contributi dovranno anche avere delle uscite, e noi abbiamo chiesto che fossero chiaramente indicate. Anche questo non è stato approvato.

Ecco perché credo che abbiamo perso una grande occasione. Avremmo preferito che fossero aboliti i divieti di propaganda elettorale; riteniamo che i candidati e i partiti possano – perché no – in una democrazia aperta dire liberamente i principi a cui si ispirano, i programmi che vogliono realizzare, anche perché così facendo si potrà poi esercitare un controllo su quanto è stato attuato di questi programmi. Avremmo preferito che fossero mantenute le agevolazioni tariffarie ai candidati e ai loro partiti per informare esattamente i cittadini dei loro programmi; avremmo preferito che si affermasse la libera contribuzione alla politica. Ho già detto che Forza Italia aveva previsto una contribuzione libera e personale da parte di tutti i cittadini. Avremmo preferito una detrazione dalla dichiarazione dei redditi del contributo versato volontariamente ai partiti.

Ecco perché, non essendo stato tutto questo recepito nel provvedimento, credo abbiamo perso veramente una grande occasione. Noi stiamo trasformando in una operazione contabile nemmeno troppo leale, piuttosto subdola, una grande opportunità di parlare chiaramente e con intelligenza ai nostri cittadini. Non avremo tante altre occasioni. Questa era una. In questa occasione avremmo potuto spiegare perché tutte le forze politiche del Parlamento, maggioranza e minoranza, come d'altra

parte anche in altre occasioni è accaduto di fronte a simili provvedimenti, hanno avuto una sostanziale convergenza. Ritenevamo, ma dobbiamo ancora ritenerlo, che su argomenti di questa delicatezza bisogna educare il cittadino più che scodellargli un provvedimento i cui commenti leggeremo domani su tutti i quotidiani del paese. Questo linguaggio chiaro, questo messaggio di trasparenza che avremmo potuto dare ai cittadini avrebbe potuto anche coinvolgerli nel far politica. Nella misura in cui i cittadini sono coinvolti a far politica, avrebbe potuto anche ridimensionare quello che è un istituto di straordinario ricorso democratico, il referendum, il quale è invece diventato uno strumento che dà visibilità a questo o a quel partito, a questo o a quel leader, a questa o a quella forza politica, ma che in sostanza svuota di democrazia il Parlamento. Nella misura in cui il cittadino è coinvolto nella politica e comprende l'attività e il linguaggio del partito e della politica, si adatta e si rende conto che il referendum è uno strumento straordinario e non è più fagocitato da demagoghi populisti che nelle piazze o nelle televisioni private delle varie regioni scodellano il referendum come una grande occasione per rimodernare il paese.

Il nostro paese ha bisogno di ben altro per essere rimodernato. Il paese non ha senso civico, l'educazione civica viene abolita dalle scuole, i cittadini considerano l'amministrazione un nemico da battere, lo Stato un carrozzone da eliminare, i partiti politici uno strumento diabolico da far tacere, da zittire, non c'è sentimento di appartenenza. Vorrei che qualche volta facessimo uno sforzo per capire che il federalismo o la sussidiarietà, senza il sentimento di appartenenza, sono concetti burocratici, non sono valori.

Per tali motivi, non ci piace questa legge, perché non educa, non coinvolge, non stimola, non dà trasparenza alla politica. Il collega De Carolis per questo non aveva risposta alla sua domanda: «Ma perché tutto questo in altri paesi è ammesso senza alcun problema mentre da noi deve costituire un vero *casus belli?*». Perché il nostro paese, non essendoci coinvolgimento, senso civico, senso di appartenenza, non capisce e capirà ancora meno se questi provvedimenti vengono presentati al paese in una maniera quasi clandestina, nelle aule deserte di un Parlamento che non credo in questa sede o almeno oggi possa rappresentarlo degnamente. (Applausi dal Gruppo Forza Italia).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Pasquali. Ne ha facoltà.

PASQUALI. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, in sede di discussione di questo disegno di legge nell'Aula di Montecitorio è risuonata più volte l'espressione «provvedimento truffa». Ritengo che ciò sia ampiamente giustificato e che anche in questa sede non ci si possa esimere dal porre in rilievo come raramente ci si sia trovati di fronte a un disegno di legge che, come questo, dice una cosa e ne sottintende un'altra. Si parla di rimborsi elettorali mentre per almeno tre quarti si tratta di quel finanziamento pubblico ai partiti che un *referendum* del 1993 ha cancellato. A questo proposito, si

è eccepito che gli effetti del *referendum* possono valere per la legislatura, cioè il popolo sovrano elegge il Parlamento e poi si pronuncia con un *referendum*, ma il responso successivo ferma il precedente. Si tratta di una tesi giuridicamente ineccepibile ma che politicamente non regge. Infatti, in nessuna campagna elettorale un partito ha detto che avrebbe voluto ripristinare il finanziamento pubblico dei partiti, disattendendo la volontà del popolo sovrano quale espressa nel 1993. È anche per questo che il provvedimento in esame appare come una truffa sotto ogni profilo: politicamente non si può non tener conto che il popolo italiano ha detto no al finanziamento pubblico dei partiti; bisogna tener conto, altresì, che il Parlamento aveva approvato una legge sui rimborsi elettorali.

Alleanza Nazionale è favorevole ai rimborsi elettorali veri, mentre è contraria a quelli gonfiati che mascherano un vero e proprio finanziamento ai partiti; così come è stata favorevole alla contribuzione volontaria dei cittadini che è altra cosa rispetto ad un finanziamento autoritativo da parte dello Stato.

Si vuole cancellare la legge sul 4 per mille e da parte del ministro Visco non si intende dare contezza di quanto, attraverso la contribuzione volontaria, ci si sia avvicinati alle anticipazioni fatte dallo Stato.

Abbiamo ragione di credere che la legge sul 4 per mille abbia avuto un esito fallimentare perché già troppo forte era la disaffezione del cittadino alla politica e troppo forte l'avversione ai partiti. Tuttavia, questa non è una buona ragione per sostituire ad una forma di contribuzione volontaria una di contribuzione coercitiva che allontanerà ancora di più l'elettorato dalla politica e da quel momento principe dell'estrinsecazione della volontà del popolo nella politica che è la partecipazione al voto.

I cittadini non potranno certo guardare con credibilità a questi partiti, cioè a dei soggetti sempre più distanti dalla società civile e che si appoggiano all'apparato autoritario dello Stato.

Nel nostro ordinamento il popolo non è soltanto la fonte politica della potestà del Governo, ma è considerato anche titolare effettivo di potere e la Costituzione vivente è quella che si affianca alla Carta costituzionale interpretandola e adattandosi alla evoluzione della società e agli orientamenti dei cittadini e che – in particolare in questi ultimi anni – ha attribuito alla sovranità popolare un significato molto più incisivo rispetto a quanto forse avevano pensato coloro che scrissero le norme. Infatti, non può sfuggire ad alcuno che la legge ripristina, pur chiamandolo rimborso, un finanziamento ai partiti, ed è evidente che viene ferita la sovranità popolare che si era espressa con il *referendum*.

Il rimborso esige una spesa già effettuata, se quest'ultima non è avvenuta non si tratta di un rimborso, bensì di un finanziamento o, se si vuole – ma il senso non cambia - di una anticipazione.

Nel disegno di legge in esame il rimborso viene attribuito indipendentemente dalla spesa effettiva e dalla destinazione della spesa; un partito teoricamente potrebbe anche decidere di non spendere alcunché o di spendere meno di quanto previsto ma, ciononostante, avrebbe diritto al finanziamento nella concreta erogazione prevista.

Quindi non si tratta del rimborso di una spesa effettiva, ma di un'anticipazione sulla spesa che potrebbe non esservi. Inoltre, essendo il rimborso indeterminato, cioè staccato dalla spesa effettiva, ancora una volta e per altra strada, il rimborso si traduce in finanziamento.

È stato detto che la volontà popolare è ferita due volte: nella sostanza, perché viene ripristinato un finanziamento negato come principio; nella forma, in quanto si pretende di superare la volontà popolare con un *escamotage* letterale, con un cambiamento dei termini, lasciando inalterata la sostanza.

Il presente disegno di legge intende riportare surrettiziamente in auge un sistema di finanziamento che è stato sconfessato dagli italiani e si è scelta a questo scopo la via del furbesco mascheramento del contenuto. Se questa legge passasse, la maggioranza avrebbe la responsabilità di infliggere alla politica e ai partiti stessi una ulteriore ondata di discredito che si presenterebbe come inevitabile, dato l'inequivoco atteggiamento del popolo italiano nei confronti di questa problematica.

Si vuole affermare una logica secondo la quale i partiti più che essere – come previsto dalla Costituzione – gli elementi essenziali e gli strumenti attraverso i quali i cittadini detengono il governo delle istituzioni, finiscono per occupare le istituzioni come segmenti delle stesse rendendo, con decisioni come queste, popolare e diffusa, se non dilagante, l'antipolitica.

Ci sono state rivolte molte accuse ingenerose e la più ingenerosa di tutte è quella secondo cui Alleanza Nazionale cavalcherebbe una battaglia demagogica nel paese sollecitando i radicali ed atavici istinti qualunquistici contrari ai partiti solo per portare acqua al proprio mulino in termini di voto.

Al contrario, noi, lungi dal voler dar vita ad una polemica di stampo demagogico, abbiamo scelto la strada della decisa opposizione a questo infelice ed improvvido provvedimento di legge, nella consapevolezza dei nostri diritti come partito ma, ancor più, dei nostri doveri di rappresentanti dell'eticità della politica che quest'Aula dovrebbe respirare, così come vuole respirarla il paese.

Ci fa onore preoccuparci per il fatto che i partiti si arroghino delle prerogative che a nessun cittadino è mai venuto in mente di potersi arrogare. Ci fa onore preoccuparci di vedere una legge, che di fatto prevede conguagli decennali, detassazioni inammissibili, patrimoni da non tassare, ottenere ineluttabilmente il risultato che sempre più i partiti sono avvertiti nel paese come elementi di privilegio anziché di servizio alla comunità.

Ma non si avverte forse quello che sta accadendo nel paese in termini di autentica rivolta contro i partiti? Se ne rendano conto coloro che dovranno votare in quest'Aula prima che sia veramente e irrevocabilmente troppo tardi. (Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale e Forza Italia).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Baldini. Ne ha facoltà.

BALDINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sembra che il dibattito che si sta sviluppando si articoli su due linee direttrici: la prima riguarda il distacco tra la politica e i cittadini, il distacco sempre più marcato tra coloro che intendono incidere nelle scelte politiche e coloro che sono chiamati a rappresentare concretamente e sostanzialmente, non formalmente, i cittadini stessi, gli elettori. Questo è il classico disegno di legge, come è stato sottolineato anche dai colleghi, che diviene oggettivamente uno strumento per negare quella che è stata e che è la volontà popolare, cioè l'esigenza di non garantire più, attraverso il finanziamento pubblico, i partiti, i quali perdono ancora una volta l'occasione di questo dibattito al Senato per affrontare seriamente e concretamente quanto prevede l'articolo 49 della Costituzione, anzi è meglio dire che non prevede perché contiene solo un'indicazione di quello che sono i partiti politici e cioè libere associazioni che concorrono alla vita democratica del paese.

Pertanto dovremmo cercare oggi di affrontare il dibattito in termini propositivi cercando di portare un contributo serio, concreto e sostanzia-le a quella che dovrebbe essere la natura giuridica dei partiti politici, a quella che dovrebbe essere la regola che determina la vita dei partiti politici, a quelle che dovrebbero essere le regole per quanto attiene al finanziamento dei partiti politici, a quello che attiene le misure che riguardano la selezione dei gruppi dirigenti dei partiti politici: in sostanza, a quello che determina la vita democratica fondamentale del nostro paese.

Mi sembra che sotto questo aspetto si sia fatta molta demagogia e, da parte della maggioranza, anche di autorevoli esponenti constituzionalisti come il senatore Elia, si è cercato in qualche modo, ma in ogni caso totalmente insoddisfacente, di giustificare l'atteggiamento della maggioranza, così pervicacemente impegnata a far approvare un disegno di legge che oggettivamente costituisce una truffa ai danni dei cittadini, come è stato più volte sottolineato, un disegno di legge che contrasta sostanzialmente con quella che è stata la volontà popolare espressa in un famoso *referendum* che ha visto una cospicua partecipazione dei cittadini al voto e il 90 per cento dei consensi per l'abolizione del finanziamento pubblico ai partiti.

Allora oggi dobbiamo disquisire in quest'Aula – come ha fatto il senatore Elia – sulla validità da dare a questo *referendum* anche dal punto di vista temporale; dobbiamo disquisire se dare cioè a questo *referendum* una validità temporale limitata ad una legislatura o piuttosto un significato prevalentemente e sostanzialmente politico dal quale tuttora trae validità, anche in relazione a questo dibattito che stiamo affrontando in Senato. Ritengo che le sottigliezze di carattere giuridico così perfettamente espresse dal senatore Elia non interessino assolutamente l'opinione pubblica italiana. All'opinione pubblica, ai cittadini, interessa semmai come il Parlamento intenda affrontare questo problema specifico e quale soluzione intenda dare al problema riguardante il finanziamento pubblico dei partiti.

Quindi – come è stato ripetuto – dobbiamo affrontare seriamente nelle Aule parlamentari in termini puntuali, concreti e precisi quello che

5 Maggio 1999

determina l'articolo 49 della Costituzione ovvero il problema relativo alla natura giuridica, alla funzione e alle regole che devono determinare la vita dei singoli partiti.

Sempre riferendomi all'intervento del senatore Elia vorrei sottolineare come egli, tra l'altro, abbia affermato che l'opinione pubblica non ha percepito il senso di quel *referendum* che abrogava la legge sul finanziamento pubblico ai partiti perché l'obiettivo era diverso e perché vi erano forti componenti antipartito. Vorrei inoltre evidenziare come, riferendosi a questo disegno di legge, egli affermi e confessi candidamente che si tratta di un intervento tampone e di una misura sulla quale si dovrà ritornare a discutere in futuro.

Allora ci domandiamo perché si deve realizzare un intervento tampone e perché si dovrà ritornare su un problema di così grande rilevanza per la vita democratica del nostro paese se, per la stessa ammissione della maggioranza, questo provvedimento è carente sotto ogni profilo e punto di vista e soprattutto è carente perché contrasta radicalmente con quelle che sono state le indicazioni degli elettori italiani quando sono stati chiamati ad esprimere una loro valutazione sul finanziamento pubblico ai partiti. Mi domando perché dovremmo, al termine della seduta, presentare un documento generico che impegni il Senato a rivedere in seguito – non si sa quando nè come nè in quali termini - il problema che oggi abbiamo di fronte. Ci domandiamo perché tutta questa fretta, perché tutta questa superficialità, perché questa coartazione del Parlamento ma, soprattutto, questo atto di forza nei confronti dell'opposizione per arrivare rapidamente all'approvazione di una legge che presenta lacune e carenze enormi ed oggettive che la stessa maggioranza non esita a sottolineare.

Sotto questo profilo il senatore Elia non è stato l'unico parlamentare della maggioranza a sostenere l'esigenza di rivedere in futuro i termini e i contenuti di una legge che coinvolge la vita e le regole dei singoli partiti. Abbiamo ascoltato, anche con interesse, l'intervento di un altro esponente della maggioranza, o meglio dovremmo dire (sulla base del suo intervento) un altro ex esponente della maggioranza alla quale apparteneva (ed appartiene forse) e dalla quale è stato eletto al Senato. Mi riferisco all'intervento del senatore Di Pietro. Egli ha parlato di «legge truffa», di una legge che contrasta con la volontà popolare, di un centrosinistra che ha perso l'anima, la sua identità, la sua carica di innovazione e di cambiamento in questo paese. Egli ha parlato addirittura di una posizione demagogica, populistica da parte delle opposizioni, pur sottolineando ed apprezzando taluni aspetti, talune argomentazioni che queste hanno portato avanti. Ma allora ci chiediamo che senso abbia continuare a fare il demagogo nei confronti del paese e, ad ogni piè sospinto, criticare in modo duro, violento e conflittuale le posizioni della maggioranza, se poi egli rimane comunque all'interno della maggioranza, senza mai trarre conclusioni politiche definitive. Questa è demagogia, questo è populismo! È un atteggiamento che contrasta oggettivamente con le posizioni politiche sostenute apparentemente e formalmente, secondo noi, dal senatore Di Pietro.

610^a Seduta (antimerid.)

Assemblea - Resoconto Stenografico

5 Maggio 1999

Quando il senatore Di Pietro e altri autorevoli esponenti della maggioranza minacciano il ricorso al *referendum*, come se questo fosse esclusivo appannaggio di determinati soggetti e di determinati settori della maggioranza, per venire incontro alle effettive esigenze del nostro paese, vorremmo ricordare che spesso, da parte di certi demagoghi, il *referendum* è stato utilizzato non per modificare le situazioni di grave crisi nella vita democratica del nostro paese, ma per sfruttare il risultato referendario in termini totalmente opposti rispetto all'obiettivo del *referendum* stesso.

Ad esempio, in quella trasmissione virtuale che abbiamo visto attraverso le reti televisive immediatamente prima che fosse comunicato il dato ufficiale sul risultato dell'ultimo referendum, abbiamo constatato quale fosse lo scopo effettivo dell'operazione politica sul referendum. Si voleva non tanto rispettare la volontà degli elettori, quanto piuttosto scardinare ulteriormente la legge, attraverso il dato referendario, per fare ancora un passo in avanti per modificarla ulteriormente in Parlamento, quindi contro la volontà degli elettori. E soprattutto si voleva utilizzare il referendum elettorale come strumento per portare avanti una battaglia politica contro i partiti e per arrivare, attraverso il meccanismo di una esasperata bipolarizzazione, alla conquista di una leadership nel centrosinistra. Sappiamo benissimo, infatti, che attualmente in esso vi sono forze in campo (che vanno da Prodi a Di Pietro e ad altri) che puntano a relegare D'Alema in una posizione minoritaria nell'ambito di questo schieramento politico.

Quindi gli obiettivi erano ben altri; non si voleva rispettare la volontà popolare, non si voleva sopprimere la quota del 25 per cento eletta con metodo proporzionale alla Camera. L'obiettivo finale, quello politico, era la conquista della *leadership* nello schieramento di centrosinistra. Era questo l'obiettivo vero, l'obiettivo politico che questi demagoghi non hanno detto, ma che poi è emerso abbastanza chiaramente nella realtà anche nel corso di quel dibattito virtuale a cui abbiamo assistito attraverso le reti televisive.

Vorrei poi affrontare un altro argomento, sia pure incidentalmente. Rispetto a queste posizioni così populiste, così demagogiche di esponenti della maggioranza, vorrei capire perché questi grandi strateghi della democrazia, questi grandi sostenitori di un rapporto corretto fra le istituzioni ed i cittadini, che interpretano sempre e comunque la volontà popolare, non alzano la loro voce dinanzi ad episodi che allarmano fortemente le nostre coscienze morali, rispetto ad avvenimenti che riguardano anche esponenti del Senato. Mi riferisco, in particolare, al senatore Andreotti e alla sua vicenda processuale, che lo vede oggetto di un procedimento penale per reati gravissimi a Palermo e a Perugia. Eppure, in quest'Aula non c'è nessuno che avverta l'esigenza di rivedere determinati meccanismi processuali e giudiziari che oggettivamente oggi ci sgomentano di fronte ad episodi quali quello che vede coinvolto il senatore Andreotti, sulla cui posizione processuale sappiamo benissimo tutti – per aver letto gli atti al Senato, in occasione della autorizzazione da noi concessa a svolgere il procedimento a suo carico - non esistono elementi di indizio, di prova, di colpevolezza per poter continuare a spendere

5 Maggio 1999

energie, impegno nonché quegli apparati messi in funzione per arrivare – e lo sappiamo tutti – ad un nulla di fatto. In questo quadro nessuno, neppure i più autorevoli esponenti della maggioranza, coloro che in questa sede usano sottigliezze di carattere giuridico in relazione al rispetto o no degli esiti referendari, che alzano la bandiera della democrazia e della libertà non propongono mai soluzioni tali da arginare il fenomeno allarmante di un uso così giustizialista della giustizia nel nostro paese. È chiaro che non accettiamo le prediche da questa parte politica. Sono – queste sì – demagogiche, pretestuose, strumentali, che non difendono né tutelano gli interessi generali del nostro paese ma che piuttosto puntano a costituirsi nei confronti del paese una posizione politica forte per una linea che, secondo noi, è avventurista ed antidemocratica. (Applausi dai Gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale. Congratulazioni).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Meduri. Ne ha facoltà.

MEDURI. Inizio il mio intervento, signor Presidente, colleghe e colleghi, ricordando innanzitutto a me stesso prima che a voi tutti che sono eletto a Reggio Calabria, la più derelitta, nella Calabria derelitta, delle sue province; essa registra infatti il più alto tasso di disoccupazione che supera il 50 per cento, all'interno del quale quello intellettuale supera il 75 per cento; è una terra quindi che ha mille validissimi motivi e purtroppo – ahimè – attuali per non riporre molta fiducia in coloro che guidano la politica, nei governi che governano e amministrano o «sgovernano e disamministrano» il paese né nei politici, nessuno escluso; quando, infatti, la sfiducia avanza, essa colpisce tutti indiscriminatamente. Il cittadino molte volte confonde anche – e lo fa a bella posta – chi governa e chi si oppone; i politici vengono nel calderone identificati come tali e come tali, da alcuni anni a questa parte, non sempre a torto, vengono discriminati, individuati come personaggi squallidi, a volte di cattiva caratura morale, di incapacità quanto a sensibilità umana. Viviamo il dramma della caduta libera della nostra credibilità. Come potete ascoltare, signor Presidente e colleghi, parlo in prima persona plurale: siamo noi, tutti noi che, andando avanti, perdiamo di credibilità nei confronti dei cittadini che, secondo me, non hanno torto. Noi sentiamo e vediamo quotidianamente questa fiducia che sfuma, o meglio questa sfiducia che avanza, e la misuriamo nei vari appuntamenti elettorali. Le persone che si recano alle urne sono sempre di meno, anche perché credo abbiano fatalmente capito che in questa Italia dove si muore di libertà e di democrazia, tarlata, gridata, appellata, in effetti, l'espressione democratica del voto è sempre più inconcludente. Il cittadino quando va a votare si accorge che il suo voto non conta, che non serve a cambiare alcunché, che tutto rimane come e peggio di prima. Eppure si vota molto in Italia: si vota nelle fabbriche, nelle scuole, negli uffici; si vota per i rappresentanti aziendali, per il consiglio di istituto, per il consiglio di circolo, per i consigli di quartiere, per le comunali, le provinciali, le regionali

e le politiche. Nel nostro paese si vota per tutto, ma più si vota, meno si conta. Di conseguenza, andando avanti, più la gente viene chiamata alle urne, meno risponde a tale chiamata.

D'altro canto, signor Presidente, perché i cittadini dovrebbero avere fiducia in noi? Perché dovrebbero avere fiducia nelle istituzioni e nelle cariche dello Stato, dalle massime alle minime, se, ad esempio, dopo la lunghissima polemica che vi è stata sui fondi SISDE, abbiamo saputo solo che le alte cariche non ci stanno, non ci stanno a dire la verità, a rivelare se, come e quanto indebitamente percepivano mensilmente, ma solo che tutto ciò che hanno percepito, anche di nascosto, veniva usato per fini istituzionali? Per il resto, in Italia basta un «non ci sto» e tutto si chiude. Ma questo può accadere per le alte cariche dello Stato, non certo per un umile cittadino che, preso dalla morsa della fame dei suoi figli, ruba, o meglio sottrae, un chilo di mele dal fruttivendolo. Costui può dire che non ci sta quanto vuole, ma va in prigione.

Come può la gente, in Italia, credere alle istituzioni democratiche e alla democrazia se questa, nei tempi, è stata rappresentata da personaggi quali Trabucchi, Tanassi, Nicolazzi, Longo, miseramente finiti per essere stati pescati con le «mani nel sacco» del denaro pubblico? Un sacco poi autorizzato, perché bastava, in un lungo periodo vissuto e subito dall'Italia, dichiararsi antifascista, esponente e componente dell'arco costituzionale per essere facultati a qualunque nefandezza, antifascismo che univa tutti in questa copertura di grandi infamie e infamità. La gente ricorda ancora l'Antelope Cobbler, lo scandalo della Lockheed e gli altri che hanno travolto l'Italia, dalle banane ai tabacchi, agli aerei, agli appalti dell'ANAS. Chi non ricorda le famose storie legate a Mancini e alla costruzione dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria, che fu addirittura deviata per farla passare sotto la casa di quell'illustre personaggio che in quel momento era Ministro dei lavori pubblici oltre che segretario del Partito Socialista Italiano?

Perché mai la gente dovrebbe credere in noi e andare a votare, per esempio, per il *referendum*, se si è già espressa in tempi passati, non troppo remoti, ma neanche troppo recenti, contro il finanziamento pubblico dei partiti e se il risultato è stato che il finanziamento è tranquillamente continuato, anzi si è aggravato nelle sue forme, nella sua quantità, nelle sue sostanze?

Perché mai la gente dovrebbe continuare recarsi alle urne, dal momento che ha votato perché i giudici siano responsabilizzati e responsabili dei loro errori, mentre invece continuano ad essere una casta, un ceto, un censo? I magistrati, infatti, sono gli unici irresponsabili in modo totale dei loro errori e gli unici capaci di mandare in galera, in via cautelare, qualunque persona per poi neanche chiederle scusa dopo alcuni mesi o dopo alcuni anni riconoscendo che aveva ragione e ripagandola nella giusta misura.

Signor Presidente, colleghi, la gente ha capito che in questa Italia diventa sempre più inutile esprimersi con il voto, diventa sempre più inutile partecipare, e uso un termine che per noi è suggestivo e meraviglioso. E quando dico noi, mi riferisco ai vecchi militanti del Movimento sociale italiano, un partito che non abbiamo motivo di dimenticare e

5 Maggio 1999

del quale non abbiamo motivo di vergognarci, perché tra l'altro è stato l'unico che, nei tempi bui di Tangentopoli, è rimasto fuori dalla porta dei palazzi di giustizia. Dirò poi perché e per come, dirò qual è la differenza e spiegherò il perché di questa nostra così insistente battaglia contro il finanziamento pubblico dei partiti.

Signor Presidente, perché mai i cittadini dovrebbero credere in noi e continuare ad andare a votare? La gente si accorge, per esempio, degli incauti accostamenti storici fatti recentemente dal presidente della Camera, onorevole Violante, che ha osato paragonare un uomo, Capo di Governo per vent'anni in questa nostra nazione, che è morto povero e derelitto, con i piedi in aria, senza che una lira uscisse dalle proprie tasche e senza lasciare neanche una pensione alla vedova, ad un «compagno di merende» dei vecchi e nuovi comunisti, ad un Milosevic che abbiamo tutti appreso – lei, come io – dalla televisione avere un palazzo di 23 piani, di cui un terzo è per il suo partito, un terzo per quello di sua moglie, un terzo per la televisione di sua figlia. Milosevic, Ceaucescu, Breznev e tutti questi capi del proletariato umile, povero e derelitto sono ricchi e hanno, insieme ai figli, alle nuore, alle suocere, ai cugini, alle zie, agli amanti delle mogli, le mani in pasta. Si fanno certi paragoni che offendono la storia e la verità, ma la gente, soprattutto quella del Sud, queste cose le capisce, le vive e le subisce sulla propria pelle. Si accorge che oggi, anche attraverso il finanziamento pubblico dei partiti, ci sono Presidenti del Consiglio dei ministri che hanno fatto solo politica nella loro vita e, facendo politica ed essendo pagati con la stessa indennità con la quale vengo pagato io e gli altri parlamentari, hanno barche miliardarie, comprano appartamenti con denaro liquido e non hanno bisogno neanche di contrarre mutui.

Perché la gente dovrebbe crederci e dovrebbe votare? Perché la gente dovrebbe fare battaglie per la classe politica? Perché dovrebbe continuare a finanziare un partito che, per esempio, subito dopo Tangentopoli, proclamò *urbi et orbi* che doveva vendere il «bottegone», la sede di via delle Botteghe Oscure, perché non ce la faceva. Un partito, signor Presidente, colleghi della Sinistra, colleghi comunisti (e quando dico colleghi comunisti intendo i colleghi del PDS, perché per me sono sempre comunisti, tanto per essere molto chiari)...

MACONI. Fascista!

MEDURI. Non mi offendo. Ti ringrazio.

PRESIDENTE. Cerchiamo di evitare offese reciproche, per cortesia.

MEDURI. Non la prendo come offesa, signor Presidente: ho ringraziato il collega.

Io non sto offendendo, sto dicendo delle verità inconfutabili. Se il collega pensa che io dica delle bugie intervenga e mi spieghi quali sono le bugie che ho detto. Per esempio, la gente non sa spiegarsi come può un partito pagare un apparato di funzionari, come quello che aveva il

Assemblea - Resoconto Stenografico

5 Maggio 1999

vecchio Partito Comunista e che continuano ad avere il PDS o meglio i DS (perché poi si cambia nome con tanta facilità), così esteso sul territorio, se non attraverso occulti, ma non troppo, finanziamenti. Ed allora, se ci sono questi finanziamenti occulti, ma non troppo, che riescono a mantenere in vita una rete così numerosa di funzionari, perché la gente dovrebbe continuare a pagare? Perché la gente dovrebbe crederci?

Noi abbiamo fatto una battaglia politica durata cinquant'anni, sempre discriminati, non abbiamo mai partecipato al consiglio di amministrazione di una banca o di un istituto autonomo case popolari o del più piccolo ente, eppure, nella nostra vita politica (mi riferisco – lo ripeto – al vecchio Movimento Sociale Italiano e poi ad Alleanza Nazionale), non c'è stato mai un giudice che abbia potuto indagare e stabilire che avevamo preso una lira. Eppure, abbiamo fatto cinquant'anni di battaglie politiche accerchiati da tutti. Eravamo gli unici al di fuori dell'arco costituzionale, non avevamo un industriale che ci desse una lira, non un artigiano, ma solo i nostri poveri iscritti, tutta gente del popolo che pagava la propria tessera e che dava il proprio contributo. Gli eletti davano il loro contributo e vivevamo con una direzione nazionale che aveva sei o sette impiegati – siamo arrivati a dieci nei momenti di massimo fulgore – quasi tutti volontari e sottopagati, ma sottopagati con il loro consenso, non di nascosto, perché quelle erano le possibilità che avevamo e dovevamo mantenere alta e forte la nostra dignità. E l'abbiamo mantenuta, tant'è vero che Di Pietro su tutti ha potuto indagare meno che su di noi, signor Presidente.

Tutto questo ci ha legittimati nella nostra battaglia, condotta e vinta a suo tempo a favore dell'abolizione del finanziamento pubblico dei partiti. Non avevamo infatti bisogno neanche di quello, noi sappiamo tassarci, sappiamo contribuire, sappiamo limitarci nelle spese. Non abbiamo bisogno, ad esempio, di costruire un fortino a Hammamet, perché Fini non dovrà mai andare ad Hammamet, se non per pochi giorni di villeggiatura. Non si dovrà rifugiare al di fuori dall'Italia quando finirà di fare – speriamo il più tardi possibile – il capo del nostro partito, così come non hanno dovuto farlo Almirante, Michelini e coloro i quali, nella nostra storia, ci hanno guidato, una storia che non ha avuto bisogno di vendicarsi su di noi, come si vendica invece nei confronti dei Democratici di Sinistra e di D'Alema. Chi mai avrebbe potuto dire a D'Alema, che faceva le manifestazioni studentesche, che, divenuto capo di un partito che fu comunista, avrebbe dovuto dichiarare la propria solidarietà alla NATO e, insieme alla NATO, andare a bombardare il «compagno di merende» Milosevic? È la nemesi della storia, la Sinistra che spara sulla Sinistra. Ma lei immagina, signor Presidente, se questa guerra e i conseguenti bombardamenti li avesse fatti il «cavaliere nero», quanti italiani sarebbero scesi in piazza per urlare contro la guerra fascista del cavaliere nero, condotta contro il compagno Milosevic, il nostro grande compagno Milosevic? Quanti milioni di italiani sarebbero scesi sotto le bandiere rosse per protestare contro questa guerra scellerata?

Signor Presidente, concludendo il mio intervento, che ha volutamente assunto un tono provocatorio, la realtà è che, se è vero che noi abbiamo avuto nell'ultimo *referendum* una partecipazione che non ha

5 Maggio 1999

raggiunto il 50 per cento più uno, è pur vero che più del 90 per cento di quel 49,7 per cento che ha votato ha detto comunque un forte no alla classe politica dirigente, mentre il rimanente 50,4 per cento, che non è andato a votare, lo ha detto proprio non recandosi alle urne.

Ciò deve far pensare tutti, soprattutto quelli che stanno dall'altro lato, quelli che governano, almeno quelli che governano in questo momento: li deve far pensare. Non è possibile scippare ancora dalle tasche degli italiani soldi che servono a partiti che sono ormai stantii, che hanno fatto il loro tempo; partiti che comunque non hanno mutato di una virgola i loro atteggiamenti rispetto a quelli del passato. Ce lo dicono i fatti siciliani, ce lo dice la continuazione nel tempo, senza interruzione, di richieste di tangenti, ce lo dice il continuo proliferare di gente che si arricchisce nella politica e nell'alta burocrazia sulle spalle dei cittadini che subiscono. Ma fino a quando dovranno subire? Ma è possibile che anche dal Parlamento debba venire l'onta, la vergogna di un'ennesima dimostrazione di iattanza da parte della classe politica nei confronti della volontà della gente che ha detto, alto e forte, il suo no al finanziamento pubblico dei partiti?

Ecco perché noi continuiamo questa nostra battaglia. È una battaglia forse donchisciottesca, come ha detto qualche collega, ma meglio Don Chisciotte di chi invece fa altre cose.

Noi voteremo no, ma la nostra battaglia la faremo uscire dal Parlamento, la continueremo nelle piazze, signor Presidente e colleghi, perché torneremo a far parlare la gente su questo argomento. Non è possibile, infatti, che su tale questione l'arroganza della politica abbia la definitiva vittoria nei confronti della modestia, dell'umiltà e della volontà esplicita della gente.

No al finanziamento pubblico dei partiti, quindi, da parte nostra, così come un no forte e alto è venuto da parte della gente. (Applausi dal Gruppo Alleanza Nazionale).

PRESIDENTE. A questo punto, onorevoli colleghi, sospendo brevemente la seduta, rinviando il seguito della discussione dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

(La seduta, sospesa alle ore 11,55, è ripresa alle ore 12).

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori.

Discussione e approvazione, con modificazioni, delle mozioni nn. 388 e 393 sulla pena di morte con riferimento al caso Ocalan

Approvazione, con modificazioni, di ordine del giorno

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori.

L'ordine del giorno reca la discussione di mozioni sulla pena di morte con riferimento al caso Ocalan.

Ha facoltà di parlare la senatrice Salvato per illustrare la mozione n. 388.

610^a Seduta (antimerid.)

Assemblea - Resoconto Stenografico

5 Maggio 1999

SALVATO. Signor Presidente, prima di passare all'illustrazione della mozione vorrei sapere se verrà in Aula qualche rappresentante dei Ministeri degli affari esteri o di Grazia e giustizia.

PRESIDENTE. Stiamo verificando se la senatrice Toia, sottosegretario di Stato per gli affari esteri, è presente.

SALVATO. Signor Presidente, non intendo illustrare la mozione se non c'è un rappresentante del Governo ad ascoltare. (La senatrice Toia entra in Aula).

PRESIDENTE. Senatrice Salvato, può ora illustrare la mozione.

* SALVATO. La mozione che ho presentato, insieme ai componenti del comitato informale del Senato per il sostegno alla campagna per la moratoria e l'abolizione della pena di morte, ha innanzitutto un contenuto molto forte inerente alla notizia di qualche settimana fa circa la condanna a morte per Ocalan da parte dell'accusa in quel processo farsa che si sta facendo in Turchia. Ma la nostra preoccupazione – e soprattutto la mia personale - è diventata ancora più forte leggendo ieri il comunicato stilato dal Comitato europeo per la prevenzione contro la tortura, comunicato che riferiva di una visita effettuata in data 27 febbraio. Lei, signor Presidente, sa bene che il Comitato può rendere pubbliche notizie inerenti alla sua attività soltanto con il consenso del paese in cui effettua una visita. Quindi dal 27 febbraio solo ieri, 4 maggio, abbiamo potuto conoscere il giudizio del Comitato innanzi tutto rispetto allo stato di detenzione di Ocalan. Siamo venuti a conoscenza di notizie che hanno acuito molto la preoccupazione e l'allarme soprattutto perché il continuo isolamento a cui è sottoposto Ocalan ha provocato e continua a provocare sul piano psichico un gravissimo logoramento tale che - a mio avviso - si può e si deve parlare di uno stato di detenzione contrario a quei trattamenti di umanità contenuti nelle varie convenzioni europee, di cui la Turchia stessa è firmataria. Al tempo stesso questo fatto ci può far ragionare sui contenuti della tortura perché essa può essere inflitta in vari modi e sicuramente uno è anche quello di mettere in atto, attraverso forme come quella del continuo isolamento, condizionamenti sul terreno psicologico tali da cancellare l'identità dei soggetti e da porli a serio rischio.

In quel comunicato di ieri erano presenti anche denunce rispetto all'andamento del processo e, d'altra parte, queste notizie si aggiungono ad altre che già conosciamo perché gli avvocati hanno più volte denunciato la loro impossibilità di assicurare ad Ocalan il diritto alla difesa. Mentre nel nostro paese, signor Presidente, lei lo sa molto bene, discutiamo e ci appassioniamo – a mio avviso giustamente – per cercare di scrivere nella Costituzione i contenuti di un giusto processo in altri paesi come in Turchia questa nozione diventa non soltanto del tutto sconosciuta ma, in processi come quello ad Ocalan, diventa una negazione nei fatti. In questa vicenda non soltanto di

giusto processo non si può assolutamente parlare, ma sono violati nei contenuti tutti i diritti alla difesa.

A queste notizie si aggiunge la richiesta di condanna a morte – a cui facevo riferimento prima – avanzata dall'accusa; di qui il nostro allarme e la nostra preoccupazione.

Attraverso questa mozione firmata dai rappresentanti di tutti i Gruppi abbiamo avanzato alcune richieste, in particolare quella che non sia comminata la pena di morte. Certo la Turchia tra le sue leggi la prevede, così come essa è presente purtroppo ancora in altri Paesi. Però la Turchia è membro del Consiglio d'Europa e si sta adoperando per il suo ingresso nell'Unione europea. Anche le dichiarazioni di ieri del Presidente di questo paese affermano con molta nettezza che il contenuto più qualificante della politica estera turca è l'ingresso nell'Unione europea.

Signor Presidente, lei sa bene che, rispetto all'ingresso di nuovi paesi, l'Unione europea ha posto un vincolo molto preciso anche ad altre nazioni e che altri paesi hanno già rispettato anche formalmente, mentre alcuni solo *de facto*. Questo limite, questa condizione consiste nella cancellazione dai codici o, almeno, nella non applicazione della pena di morte.

L'Unione europea, a Ginevra, è stata protagonista della presentazione di una risoluzione per la moratoria e l'abolizione della pena di morte. Si è trattato di un'iniziativa molto efficace (promossa dalla Germania, a nome dei paesi dell'Unione europea, con il pieno sostegno del nostro paese), che ha avuto un fortissimo successo. Infatti, sono aumentati i paesi *sponsor* di questa risoluzione, che è stata approvata da un numero di paesi di gran lunga superiore a quello degli scorsi anni. È stata un'iniziativa molto forte anche sul terreno simbolico, per la costruzione di altra cultura e di altra attenzione per tutta la tematica dei diritti umani.

La questione che abbiamo voluto sollevare, innanzitutto, è che non sia comminata la pena di morte ad Ocalan. Non vogliamo entrare nel merito del processo, ma ci auguriamo che nella celebrazione di questo sia garantito innanzitutto il diritto alla difesa. Siamo però allarmati, perché finora gli unici osservatori che hanno avuto la possibilità di entrare in Turchia e verificare le condizioni di detenzione di Ocalan e l'andamento del processo sono soltanto i componenti del Comitato per la prevenzione della tortura. Gli stessi avvocati di Ocalan hanno potuto incontrarlo molto tardi, mentre è stato impedito a parlamentari europei di seguire il processo e visitare Ocalan.

Personalmente, sono convinta che un'iniziativa forte dovrebbe essere assunta dal nostro Parlamento – Senato e Camera assieme – perché sia consentito di seguire il processo e per chiedere, come vogliamo faccia il nostro Governo, che non sia comminata la pena di morte ad Ocalan.

L'altro punto del dispositivo ha carattere politico. L'ingresso nell'Unione europea non può essere consentito alla Turchia se questa non accetta la condizione che abbiamo posto a tutti i paesi che fanno già parte dell'Unione europea e a quelli che intendono entrarvi: la cancellazione o la moratoria della pena di morte. È una condizione, a mio

5 Maggio 1999

avviso, minimale, che può consentirci di ragionare sui diritti umani e sulla quale, d'altra parte, penso che nel Governo si sia già riflettuto. Io stessa – come molti di noi, credo – ho letto dichiarazioni di esponenti del Governo che vanno in questa direzione. Certo, bisogna lavorare rispettando gli altri paesi e con attenzione, però anche con determinazione e fermezza.

Vorrei anche aggiungere, ma non *a latere*, alcune considerazioni, in linea generale, su quanto sta accadendo rispetto ai diritti del popolo curdo e, più in particolare, ad esempio, con riferimento alla vendita di armi, che continua ad alimentare il nostro allarme.

Ricordo che il Senato, il 18 marzo, sulla questione curda ha già votato una mozione, contenente alcuni punti qualificanti, tra cui la necessità di istituire una conferenza intergovernativa perché la questione curda sia affrontata non soltanto secondo linee giuste, ma anche (perché capisco l'allarme di tanti colleghi che, non a caso, fanno un parallelo fra la questione curda ed il Kosovo) con le armi del diritto e con azioni di pace, e non con altre soluzioni, come purtroppo è avvenuto in Kosovo.

Credo che il secondo punto del dispositivo possa essere giudicato positivamente ed accolto dal Governo. Si tratta di lavorare assieme, Parlamento e Governo, perché si proceda in questa direzione.

Vorrei concludere, signor Presidente, anche dicendo ad alta voce un'altra preoccupazione di fondo che ho ma che credo tanti di noi abbiamo. Già l'annuncio della richiesta di condanna a morte ha provocato in quel paese, tra i cittadini e le cittadine curde, in quel popolo che già tante tragedie vive a partire dal disconoscimento della sua identità, del suo diritto a dirsi della sua esistenza, non soltanto un allarme ma gesti che devono farci molto preoccupare. Vorrei che su questo vi fosse attenzione da parte nostra perché la comminazione della condanna a morte e malauguratamente – perché non voglio neanche considerarlo – una esecuzione di questa condanna a morte può essere qualcosa che personalmente ritengo devastante rispetto alla questione curda, alla Turchia ma più in generale a quello che deve essere in ognuno di noi un momento di approfondimento sul tema della libertà e dei diritti umani, su una indivisibilità dei diritti, sulla necessità che in questo mondo realmente si costruisca altro ordine internazionale fondato sulla dignità delle persone. Anche per questo vorrei che ci fosse non soltanto una riflessione – ed auspico il voto favorevole dell'Assemblea sulla mozione - ma anche una iniziativa politica forte ed unanime del Senato italiano, al di là di quello che ognuno di noi pensa di Ocalan, dei giudizi che ha su di lui, sulla vicenda curda su cui credo sono più forti gli elementi di condivisione che quelli di differenza. Al di là anche delle differenze, credo che questo allarme democratico che è in noi e più volte da noi è stato espresso debba diventare forte iniziativa politica per richiamare la Turchia, ma insieme a questa tutti i paesi, al rispetto delle convenzioni che si firmano; iniziative politiche intese innanzitutto non soltanto a garantire ad Ocalan un giusto processo e tentare che la pena di morte non sia comminata ma soprattutto per garantire, a partire da tale questione, da questa drammatica vicenda che si sta svolgendo in questi giorni, una at610^a Seduta (antimerid.)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

5 Maggio 1999

tenzione diversa alla causa curda ed una possibilità non in un futuro lontano ma già fin d'ora di una scelta fatta dal nostro Governo, dal nostro Parlamento e – mi auguro – dai Governi e dai Parlamenti dell'Unione europea per affrontare la questione curda per quello che essa è: dare ad un popolo il diritto di esistere.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Boco per illustrare la mozione n. 393.

BOCO. Signor Presidente, sottosegretario Toia, colleghi, inizio l'illustrazione della mia mozione innanzitutto dichiarando la mia piena condivisione delle parole di chi mi ha preceduto, dei firmatari della mozione or ora presentata che trova le varie rappresentanze politiche e certamente molti anche concordi.

La mozione che i Verdi hanno voluto presentare all'Aula non vuole né superare né aggiungere molto a quanto detto; certamente, sentiamo però il bisogno ed il dovere di rappresentare all'Assemblea due concetti nel corso di questa discussione. Noi stiamo vivendo un momento molto sentito dall'opinione pubblica, dal nostro paese, ma un pò troppo poco dalle Assemblee del Parlamento italiano. Stiamo vivendo una guerra che dilania e divide; che si basa su un presupposto che può e deve essere affrontato dalle Comunità europea e internazionale, e anche dalla nostra, perché si tratta di un concetto importante, quello dell'ingerenza umanitaria. Come si fa a non vedere un popolo martoriato come quello kosovaro? Come si fa a non ascoltarne le urla di appello? Come si fa a criticare e a dire che Milosevic, il regime di Belgrado, non ha calpestato i diritti di quelle persone? Invece, molto si può discutere e si discute se l'intervento risponda al concetto di ingerenza umanitaria, concetto che la comunità internazionale dovrà affrontare sempre più.

Parto da queste correlazioni perché di un aspetto dobbiamo parlare. Il problema di Ocalan e dei 35 milioni di curdi, oppressi da decine e decine di anni nei paesi dell'area, è stato da noi affrontato quando il *leader* curdo è stato ospite di questo paese e ci ha portato a confrontarci con quella realtà. Ma con la stessa velocità con la quale Ocalan è finito in un'isola vicino ai Dardanelli, lì dove il Mediterraneo si chiude (e forse si chiude anche la speranza di una soluzione, quindi una metafora, non solo una chiusura geografica), nel nostro paese, nei paesi europei e sui quotidiani, oltre che nel Parlamenti, questa discussione è sparita.

Allora, vi propongo e vi chiedo se non ci sia correlazione tra quello che facciamo per il Kosovo e quello che non facciamo per i curdi. Se c'è davvero dentro la comunità internazionale questa spinta nobile ad aiutare gli oppressi e i popoli sofferenti che hanno il diritto calpestato, come può la stessa comunità accettare nel silenzio che uno dei paesi partner dell'Alleanza atlantica, uno dei paesi con cui condividiamo le grandi scelte nei macrosistemi della direzione internazionale e del quale parlo con rispetto, con grandi speranze di un ponte per unire l'Europa cristiana a quella islamica, operi violazioni dei principali diritti umani? Come si fa ad accettare che un leader, discutibile, un capo guerriero che non accetterò mai nella dinamica di risposta armata al problema dei cur-

di, venga incarcerato, torturato davanti ai mezzi di comunicazione di massa, venduto al macello dell'informazione proprio durante la tortura e condannato a morte? Come può il Parlamento italiano non esplicitare questo dramma, questi due punti della discussione tra loro strettamente collegati? Come si può chiedere il diritto dell'uno e non vedere l'oppressione dell'altro?

Colleghi, né demagogia né altro, noi chiediamo nel dispositivo finale di rappresentare in seno alla NATO il disagio per la presenza di un *partner* che viola diritti umani. Mentre quell'Alleanza atlantica, che abbiamo sotto gli occhi e che a Washington ha riscritto le regole dell'intervento (che questo Parlamento dovrà affrontare), ci dice (e poi ci proporrà, con atti che dovremmo esaminare) che quando il Consiglio di sicurezza non sarà in grado di risolvere il problema, avrà il diritto di discutere e di intervenire nel seno e all'interno di questa Alleanza atlantica, senza un urlo degli altri 18, c'è la possibilità che un paese della stessa Alleanza condanni a morte e renda inestinguibile il fuoco dello scontro fra due parti dello stesso insieme, il popolo turco.

Chiediamo di esprimere il disagio – se disagio c'è – senza conflitti, senza contrapposizioni, ma nemmeno senza mistificare o senza rappresentare questo.

Abbiamo aggiunto un altro punto, che vi sottopongo. Citiamo la legge n. 185 del 1990, un atto straordinario che rappresenta una storia di battaglie parlamentari e di democrazia, che stabilisce che lo Stato italiano non possa vendere armi ad un paese in cui siano avvenuti casi di gravi violazioni umane. Si tratta di una legge anche più avanzata rispetto ad altri paesi, che so e sappiamo perfettamente non essere applicabile alla Turchia, proprio perché quel paese è dentro l'Alleanza atlantica; una legge che ci dimostra quante implicazioni interne abbiano queste correlazioni internazionali e questi importanti accordi, il cui cinquantenario è stato commemorato in questi giorni.

Signor Presidente, mi avvio alla conclusione, condividendo l'altra mozione che reca come prima firma quella della collega Salvato. Tuttavia, sento il dovere di rappresentare qui per il mio Gruppo il nostro disagio; non per essere demagogici: il disagio che attraversa le comunità e le grandi democrazie europee. Noi, d'accordo o no, portatori di quello che è oggi un intervento di aiuto rispetto ad un popolo, conviviamo con il silenzio per una condanna a morte come questa.

È ovvio che un grande passaggio positivo per l'Europa e per i rapporti tra queste culture, che proprio sui Dardanelli da un millennio si scontrano in quello straordinario paese che è la Turchia, avrebbe compimento con l'ingresso della Turchia stessa in Europa. È ovvio che ne vediamo tutte le grandi potenzialità positive, ma è ancor più ovvia la correlazione con la guerra nei Balcani. Se l'Europa decide di essere qualcosa, di essere davvero un potenziale democratico e una risposta ai grandi problemi, è ovvio che il Kosovo è un banco di prova (secondo noi superato male), così come lo è la possibilità di dire alla Turchia che il suo ingresso in Europa è condizionato all'accoglimento di quella carta del diritto e del rispetto degli altri. La Turchia non può certo passare dalle torture pubbliche

5 Maggio 1999

e nemmeno dall'applicazione delle condanne a morte, ma nemmeno richiederle.

Signor Presidente, signori del Governo, concludendo, nell'esplicitare il disagio e il fatto che se vogliamo essere credibili dobbiamo esserlo non dico sempre ma almeno spesso, credo che non si possano affrontare due momenti della nostra contemporaneità in modo così difforme. Chiediamo che l'Italia esprima il proprio disagio, un disagio che affermiamo con forza, sperando che questo Parlamento sappia percepire non la provocazione ma il merito di quello che proponiamo; che non è né contro la Turchia, né contro l'ipotesi di Alleanza atlantica, ma semplicemente il dover affrontare i nostri grandi doveri. Un popolo come i curdi ce lo ha posto davanti agli occhi più di altri: lo abbiamo vissuto dentro le nostre piazze, nelle nostre città.

Non so come finirà il caso Ocalan in Turchia, so come vorremmo che finisca, con la pace e la convivenza fra due popoli. Questo è quello che proponiamo e chiediamo, non vogliamo né vinti né vincitori, ma una speranza di democrazia. Siamo credibili portatori di democrazia quando, difendendo un popolo, come quello kosovaro, dimostriamo anche che non chiudiamo gli occhi a centinaia di chilometri più in là.

Spero che questa miopia non colpisca il Parlamento, né quello italiano né tutti gli altri Parlamenti europei. (Applausi dai Gruppi Verdi-L'Ulivo e Democratici di Sinistra-L'Ulivo e dalla componente Comunista del Gruppo Misto e del senatore Pinggera).

PRESIDENTE. L'illustrazione delle mozioni è così esaurita. Dichiaro aperta la discussione.

È iscritto a parlare il senatore Pinggera. Ne ha facoltà.

PINGGERA. Signor Presidente, con grande preoccupazione ho appreso la richiesta della pena di morte contro Ocalan. Devo purtroppo sottolineare che il processo a suo carico si svolge in condizioni non solo inaccettabili ma assolutamente inaccettabili per un paese membro della NATO e del Consiglio d'Europa, e che è anche in procinto, avendo presentato la domanda, di aderire all'Unione europea. Inaccettabile è questo processo così come si svolge perché abbiamo sentito che viene perpetrata violenza, anche fisica, a danno dei difensori. La violenza fisica viene perpetrata non solo da una popolazione incitata ma, come è stato riferito dai mezzi di informazione pubblici, anche dagli organi di polizia. In queste condizioni un processo non può essere svolto, e non si può procedere contro alcuno. Questa è l'elusione della difesa e del diritto alla difesa. È troppo evidente il tentativo – spero non riconducibile al Governo e agli organi di accusa, ma portato avanti solo dalle persone che se ne sono rese colpevoli – di intimidazione verso i difensori. Nessuno in queste condizioni può difendersi con la libertà necessaria, che rappresenta il presupposto di ogni processo che abbia un minimo di apparenza di legalità, solo di apparenza di legalità, per essere accettabile. Mi pare che vi sia anche il sospetto, che può quanto meno sorgere, che in questa maniera si possa magari sopperire, tenuto conto anche delle torture cui è stato già sottoposto l'imputato, ad una carenza probatoria di personale 610^a Seduta (antimerid.)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

5 Maggio 1999

responsabilità penale dell'imputato, perché la personale responsabilità dell'imputato mi sembra tutta da dimostrare. Non voglio neanche accettare l'idea che questa prova possa essere fornita con tortura e con violenza contro i difensori.

Ho già fatto presente, in sede NATO, l'inaccettabile trattamento del popolo curdo, l'ho fatto presente ripetute volte. Al popolo curdo è stata negata finora la possibilità di organizzarsi politicamente, di avere un proprio partito politico e di vivere la propria esistenza nella libertà democratica che tutti ci auguriamo, che è necessaria per tutti i popoli.

Purtroppo quella che viene portata avanti non è soltanto una repressione di terrorismo, ma una vera e propria guerra contro il territorio curdo, contro il popolo curdo e come tale purtroppo la devo denunciare.

Con grande rammarico devo constatare che è questa la realtà; una realtà assolutamente inaccettabile, anche per un paese facente parte della NATO.

Personalmente deploro anche il fatto che non abbiamo avuto...

PRESIDENTE. Mi perdoni, senatore Pinggera, se la interrompo. Il programma prevede la chiusura di questa discussione entro le ore 13,30. Ora se gli interventi saranno assai lunghi non ce la faremo. Mi scuso con lei e chiedo agli oratori che interverranno successivamente di essere, nei limiti del possibile, concisi.

PINGGERA. Vengo subito alle conclusioni. Deploro che non abbiamo avuto la fermezza di concedere l'asilo politico ad Ocalan per il quale adesso vediamo che, sotto il profilo del pericolo per lui, c'erano i presupposti.

Condivido le due mozioni presentate dalla senatrice Salvato e dal senatore Boco e chiedo a quest'ultimo l'autorizzazione ad aggiungere la mia firma alla sua mozione. Prego inoltre il Governo di intraprendere tutte le azioni necessarie ad evitare che si giunga all'applicazione della pena di morte. (Applausi dai Gruppi Democratici di Sinistra-L'Ulivo e Verdi-L'Ulivo).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Russo Spena. Ne ha facoltà.

RUSSO SPENA. Signor Presidente, noi, senatori di Rifondazione Comunista, che abbiamo firmato e ci riconosciamo nella mozione presentata dalla senatrice Salvato, riteniamo che questa discussione parlamentare su Ocalan sia ancora più importante, più forte, emotivamente, politicamente, rispetto a quella tenuta solo qualche settimana fa. Nel frattempo, infatti, sono intercorsi spartiacque storici veri e propri, vi sono stati grandi accadimenti politici in ambito internazionale, siamo impegnati, come paese, in una guerra. Questa mattina veniva rilevato, già precedentemente nell'intervento del senatore Boco, che dobbiamo per lo meno alludere ad una grande questione di politica internazionale e di diritto internazionale, cioè con quale autorità morale, politica e giuridica oggi da parte della NATO si attuano bombardamenti per ingerenze uma-

5 Maggio 1999

nitarie, si portano avanti guerre sante, guerre etiche; con quale paradosso, con quale ipocrisia, con quale doppiezza si ingenera – io credo – quella devastazione nei rapporti internazionali, per cui finisce con il prevalere la legge del più forte, delle superpotenze imperiali, che pure proteggono i paesi retti da tiranni e dittatori (è il caso dell'Indonesia, della Turchia, e potrei continuare), in cui le superpotenze hanno interessi strategici. Oppure proteggono paesi che si sono dotati, contro i trattati internazionali, del nucleare, ed è un punto da non dimenticare, o ancora paesi che rientrano all'interno di disegni geopolitici.

Chiedo dunque oggi al Governo di uscire dalla propaganda demagogica che finisce con il distorcere – da sempre ne siamo molto preoccupati – le stesse sofferenze e i diritti del popolo kosovaro, che rende subalterna questa priorità e centralità alla rappresentazione dei crimini del tiranno, del nuovo Hitler, la lotta del bene contro il demonio e simili barbariche affermazioni del governante della Gran Bretagna Tony Blair, grottesche, come le ha definite anche il più importante giornale inglese – un giornale non comunista – secondo il quale, per essere precisi, esse dimostrano un istinto da *killer* di Tony Blair, mentre parla di ingerenza umanitaria.

Voglio invece risalire ad una questione di diritto internazionale, cioè la devastazione della cultura giuridica internazionale: quale pericolo autoritario per i futuri assetti internazionali si nasconde dietro una concezione della guerra etica (è una definizione filosofica della destra hegeliana), una guerra umanitaria dove l'ingerenza umanitaria è selettiva, selezionata dalla NATO in questo caso. Questo diventa il paradigma del nuovo ordine internazionale in sostituzione di ogni forma di legittimazione sostanziale o anche solo formale e l'ONU diventa una sorta di Caritas della NATO.

Dico al Governo italiano: riformiamo pure l'ONU, riprendiamo pure questa discussione, ripartendo magari da Boutros Ghali, per carità, ma non eliminiamo questo elemento di legittimazione della politica internazionale sul piano giuridico.

Il genocidio del popolo curdo, il rapimento violento del presidente Ocalan, il suo attuale stato di detenzione, ignobile sul piano morale, illegittimo sul piano giuridico in base alla convenzione di Ginevra e a quella contro la tortura, la richiesta di condanna e la pena di morte sono appunto la cartina di tornasole drammatica, ma ineludibile e urgente, anche per il Governo italiano e per i Governi europei, i Governi di questa Europa, che è stata vigliacca nel momento in cui Ocalan, con la sua venuta in Italia, e il popolo curdo hanno chiesto di aprire la conferenza internazionale che lo stesso Parlamento italiano, la Commissione esteri della Camera, aveva votato all'unanimità; questa Europa che dice di essere sempre più gigante economico ma è nano politico.

Siamo di fronte ad un apparato militare ed istituzionale, quello turco, che da quindici anni persegue il genocidio del popolo curdo (e si tratta di 20 milioni di persone sul suo territorio e di 35-40 complessivamente); apparato condannato anche sul piano istituzionale, più volte dal Parlamento europeo e con più risoluzioni dallo stesso Parlamento italiano, apparato che impone al mondo la propria impunità in quanto paese

5 Maggio 1999

NATO. Diciamo la verità, senza ipocrisie: è il secondo esercito di terra della NATO e custode, in nome e per conto degli Stati Uniti, degli equilibri strategici imperiali nella regione del Medio Oriente e nel Sud-Est del Mediterraneo. Basta leggere gli ultimi documenti statunitensi che dicono: spostiamo la protezione nel Sud-Est del Mediterraneo dall'asse che fa perno sull'Italia (meno affidabile) a quello che fa perno sulla Turchia. Vogliamo parlare anche di geopolitica e di questi aspetti, quando parliamo dei Balcani e del Mediterraneo? Per lo meno perché le tesi degli esperti internazionali non siano unilaterali e possano confrontarsi: credo che Brzezinski o altri non siano pericolosi comunisti.

Per questo oggi gli aerei turchi beffardamente partecipano ai bombardamenti della Jugoslavia in nome dei diritti umani, proprio loro; mentre Blair nelle stesse ore in cui bombarda la televisione jugoslava chiude a Londra, quella stessa mattina, l'emittente curda Med TV, unica voce di raccordo e socializzazione degli emigrati e del popolo curdo.

Ebbene, la Turchia è membro del Consiglio d'Europa – come già ricordava la senatrice Salvato – è membro della NATO e delle Nazioni Unite. Ciò permetterebbe, come ella sosteneva, se vi fosse una volontà politica determinata dei governi – a partire dal nostro – invece che timidi balbettii di avanzare concrete pressioni sulla Turchia per indurla al rispetto dei diritti umani. E le pressioni che chiediamo – lo voglio dire una volta per tutte perché non ricorra più questa battuta - non sono i bombardamenti della NATO, ma le diplomazie alternative, di popolo e preventive. Mai, nemmeno nei confronti della Turchia, abbiamo chiesto azioni che non fossero di pace e di convincimento diplomatico con le sanzioni che il diritto internazionale e la Carta delle Nazioni Unite riconoscono. Di questo si tratta, non di bombardare Istanbul o Ankara. Credo che occorra dire che non si entra organicamente nell'Unione europea se non si rispettano – uso le parole del Parlamento europeo – gli standard minimi delle convenzioni sui diritti umani e della convenzione sulla tortura (risoluzione del settembre del Parlamento europeo) e bisogna ribadirlo con forza al governo turco. Ed invece accade – permettetemi questo atto anche di rottura di un'ipocrisia e di una pura discussione giuridica – che con la Turchia si intensificano i rapporti economici, politici e militari. Credo che in questo senso la linea della contaminazione democratica, di cui ci ha parlato in questa sede il ministro Fassino, abbia fatto completamente bancarotta. Noi non abbiamo contaminato un bel nulla rispetto al governo turco in questi mesi, anzi a quattro giorni dal sequestro di Ocalan in Kenya, l'Agusta che ha una forte presenza pubblica – come sappiamo – ha partecipato alla gara per la fornitura di 145 elicotteri d'assalto che montano cannoni prodotti dall'Alenia capaci di ben 8.000 colpi al minuto con gittata di due chilometri, cannoni che vengono utilizzati dall'esercito turco contro i villaggi curdi nel Sud-Est. L'Agusta ha già fornito alla Turchia 126 elicotteri che – leggo dai rapporti di Amnesty International e del Human Rights Watch – sono stati ampiamente utilizzati contro la popolazione civile.

Quindi anche alla luce nel nuovo quadro politico emerso in Turchia dalle ultime elezioni, parlare di processo libero per Ocalan credo sia insufficiente e ipocrita. Basti pensare alle aggressioni quotidiane nei conAssemblea - Resoconto Stenografico

5 Maggio 1999

fronti degli avvocati, all'impossibilità di elaborare una reale strategia di difesa, all'isolamento di Ocalan sull'isola prigione di Imrali, alle sue condizioni psico-fisiche che si stanno aggravando anche a causa – parliamo di convenzioni di diritti umani, colleghi e colleghe! – di un isolamento totale (la conosciamo bene la condizione di Ocalan oggi) e della impossibilità di leggere anche solo un giornale dal momento della cattura, di avere anche solo per un momento luce naturale, di sentire anche soltanto la voce di un animale. Sapete che tutti gli animali sono stati portati via dall'isola di Imrali perché anche soltanto sentire la voce di un animale rappresentava un momento di socializzazione e di riferimento. Questa è la condizione di tortura psico fisica in cui avviene questa detenzione. Siamo alla barbarie della civiltà.

A questo punto chiediamo che una commissione ufficiale del Senato richieda al governo turco di poter visitare immediatamente Ocalan e che i parlamentari siano ufficialmente nominati osservatori al processo. Di fronte all'inefficacia degli appelli per un processo equo chiediamo che il Governo italiano affermi ufficialmente che la richiesta di condanna a morte di Ocalan preclude automaticamente alla Turchia l'ingresso nell'Unione europea; allo stesso modo, se la vita e l'integrità di Ocalan non saranno salvaguardate vi saranno conseguenze nelle relazioni economiche e diplomatiche bilaterali e multilaterali; inoltre alla luce di recenti documenti della Commissione europea e del Consiglio d'Europa già ricordati nell'illustrazione, che attestano le gravi violazioni dei diritti umani e delle minoranze curde in Turchia, chiediamo l'applicazione delle legge italiana che sancisce il congelamento delle forniture di armamenti e di tecnologie militari alla Turchia.

Credo, però, che questa volta, per la drammaticità della situazione, alle parole debbano finalmente seguire i fatti. (Applausi dalla componente Rifondazione Comunista-Progressisti del Gruppo Misto e del senatore Bertoni).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Occhipinti. Ne ha facoltà.

OCCHIPINTI. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, colleghi, innanzitutto vorrei chiedere – se la senatrice Salvato è d'accordo – di aggiungere la mia firma alla mozione n. 1-00388.

Intervengo a nome dei Democratici per esprimere alcune riflessioni sulla questione che oggi è alla nostra attenzione. Nel secolo che ci lasciamo alle spalle l'umanità ha prodotto le più sensazionali innovazioni e scoperte tecnologiche e scientifiche. Al tempo stesso, è il secolo in assoluto più cruento della storia, con guerre, morti, e sofferenze che si trascinano fino ai nostri giorni, fino alle nostre frontiere, dentro un'Europa che aveva sperato di superare definitivamente, con il conflitto del 1945, la tragedia della guerra.

È di fronte a questa necessità di un'Europa del diritto, della solidarietà e della pace che oggi dobbiamo confrontarci, anche nel momento in cui sembra drammaticamente tornare, come all'inizio del secolo, la riproposizione di Stati su base etnica o religiosa. 610^a Seduta (antimerid.)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

5 Maggio 1999

Nel dicembre 1996, sono stato promotore – forse i colleghi lo ricorderanno – di una mozione approvata all'unanimità dal Senato per la sospensione della pena di morte comminata a Joseph O'Dell. A maggior ragione, dunque, l'impegno portato avanti dal Governo e dal Parlamento italiani per la definitiva cancellazione della pena di morte nel mondo assume oggi un valore straordinario.

Ricordo che è stato trasmesso al Senato un disegno di legge costituzionale che prevede la modifica del quarto comma dell'articolo 27 della Costituzione, per l'abolizione totale della pena di morte dal nostro ordinamento. Questo disegno di legge, di cui è primo firmatario l'onorevole Piscitello dei Democratici-L'Ulivo, è sostenuto da tutti i Gruppi parlamentari della Camera. È un passaggio essenziale per allineare positivamente sulla tutela dei diritti umani e sulla difesa della vita gli ordinamenti giuridici di tutti gli Stati membri delle Nazioni Unite.

L'ingerenza umanitaria come norma di diritto internazionale ha valore solo se legittimata dall'autorevolezza discendente dal fatto di essere applicata su tutto ciò che è previsto e nei confronti di tutti. Questo è essenziale, giacché, come i colleghi sanno, nel prossimo autunno verrà discussa presso l'Assemblea generale delle Nazioni Unite la richiesta di moratoria delle esecuzioni capitali in previsione della cancellazione totale della pena di morte. Se, come noi auspichiamo e crediamo, la maggioranza dei paesi del mondo voterà a favore di questa scelta di civiltà, non potranno esserci deroghe motivate dall'inammissibile logica della non ingerenza negli affari interni dei singoli paesi.

Costruire e rafforzare norme e organismi di diritto internazionale significa cessione di parte dei poteri della sovranità a livelli sovranazionali, chiamati a tutelare in forme più civili e integrate la convivenza tra i popoli e le persone.

In questi ultimi anni molto è stato fatto e la situazione sostanzialmente è cambiata, come dimostrano le due risoluzioni approvate dalla più importante commissione delle Nazioni Unite, quella dei diritti umani, che ha visto largamente maggioritario il fronte dei paesi abolizionisti. Io stesso, come altri colleghi parlamentari, abbiamo avuto in questi anni decine e decine di incontri con esponenti di Governo, membri di organismi internazionali, ambasciatori, responsabili dell'importante associazione degli avvocati americani. Non solo tanti paesi che nelle precedenti votazioni si erano astenuti oggi votano per l'abolizione, così come tanti paesi favorevoli hanno positivamente scelto l'astensione, ma abbiamo riscontrato anche l'apertura di una discussione critica all'interno di società da tempo saldamente ancorate alla legittimazione della pena capitale, come gli Stati Uniti d'America; paese, la cui rilevanza rispetto all'una o all'altra scelta, è del tutto evidente.

E alla nostra attenzione tornano il caso Ocalan e la questione turca in generale. Credo sia nostra comune intenzione e interesse reciproco vedere finalmente la Turchia pienamente associata alla Comunità europea; associata non solo dal punto di vista geopolitico e degli scambi commerciali, ma anche dal punto di vista del rispetto dei diritti della persona, della democrazia politico-istituzionale, del diritto dei popoli di vivere nella propria terra secondo le proprie tradizioni, utilizzando la

5 Maggio 1999

propria lingua. In questo senso, come già risoluzioni del Parlamento europeo hanno sancito, la Turchia è purtroppo ancora ben lontana dal rispetto di questi *standard* comuni ai paesi della Comunità europea. La Turchia mantiene la pena di morte, che è di per sé ostativa per l'ammissione alla Comunità europea. Non vi è dubbio, quindi, che con forza, indipendentemente da quello che ciascuno di noi pensa rispetto alle attività del *leader* curdo, noi per primi, ogni singolo Governo e la Comunità europea nel suo insieme, dobbiamo chiedere al Governo turco il rispetto dei diritti del popolo curdo, il rispetto dei diritti del cittadino Ocalan, un giusto processo e, comunque, il rispetto assoluto della sua vita, ritenendo inaccettabile, per ragioni di ordine ideale ma anche di garanzie giuridiche, la condanna a morte di Ocalan.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Marchetti. Ne ha facoltà.

MARCHETTI. Signor Presidente, colleghi, abbiamo sottoscritto anche noi questa mozione; con essa si chiede al Governo di intraprendere ogni azione diplomatica nei confronti del Governo turco per impedire che a Ocalan sia comminata la pena di morte e per assicurargli un processo equo nel rispetto delle convenzioni internazionali. Si chiede anche di condizionare l'adesione della Turchia all'Unione europea al rispetto dei diritti fondamentali dell'uomo e alla non applicazione della pena di morte. Si tratta di una iniziativa coerente con l'impostazione che il Senato ha seguito sul problema della pena di morte, di un atto doveroso, ma ritengo si tratti anche di qualcosa di più, al di là dello stesso testo della mozione, limitato nel caso specifico alla questione della pena di morte, della iniziativa per sottrarre Ocalan a questa eventualità. Si tratta, in realtà, di riportare all'ordine del giorno la questione curda, la questione di un popolo del quale Ocalan è uno dei principali esponenti, di riportare all'ordine del giorno la questione dei diritti di un popolo che gli vengono negati e nei confronti del quale la cosiddetta comunità internazionale, che tanto dice di stare facendo per la tutela dei diritti umani in altre parti dell'Europa, in realtà non ha fatto nulla.

Quindi, nel chiedere questa iniziativa per tutelare i diritti di Ocalan, dichiariamo i nostri obiettivi: quello di salvare intanto la vita di questo esponente del popolo curdo e quello di riportare all'ordine del giorno la questione curda, perché non c'è dubbio che con la mozione ci rivolgiamo al nostro Governo affinché assuma iniziative nei confronti del Governo della Turchia. Ma nel fare questo non possiamo ignorare la realtà politica internazionale, la realtà della guerra di aggressione alla Repubblica federale jugoslava, che è in corso. Non possiamo ignorarla perché la Turchia, alla quale ci rivolgiamo con questa iniziativa, è protagonista essa stessa di questa guerra. È paese membro della NATO e quindi nostra alleata in questa guerra di aggressione, dichiarata per salvaguardare i diritti del popolo del Kosovo, ma in realtà con tutti altri connotati. La presenza stessa della Turchia diventa il segno evidente che l'obiettivo vero di quell'intervento non è la salvaguardia dei diritti umanitari: la Turchia che viola permanentemente i diritti del popolo curdo e che si fa,

5 Maggio 1999

invece, paladina dei diritti umanitari nell'intervento contro la Jugoslavia, dichiarato a favore del popolo del Kosovo.

Quindi, quando affrontiamo la questione credo si debbano mettere in evidenza nodi e contraddizioni indiscutibili nonché il ruolo della NA-TO. Non si vede perché un paese da un lato, noi diciamo giustamente, non debba essere ammesso all'Unione europea se non rispetta i diritti fondamentali e, dall'altro, possa far parte della NATO. Allora, c'è una contraddizione tra la NATO e l'adesione effettiva alla tutela dei diritti umanitari.

Credo quindi che la problematica che la questione solleva ci riporti a riflettere complessivamente sul ruolo dell'Europa, su quello della NA-TO e sulla funzione effettiva di questa guerra che non tutela assolutamente i diritti del popolo del Kosovo, ma che porta distruzioni, e a chiedere che in ogni parte del mondo siano tutelati, non con la guerra e con i bombardamenti, i diritti umani, che siano avviate iniziative diplomatiche e politiche, come già in altre occasioni si è chiesto, per risolvere questioni che si sono incancrenite nel corso di questi anni.

Occorre capire come si possa superare la situazione attuale, lavorare affinché siano salvaguardati i diritti di Ocalan quale esponente di un
popolo conculcato e straziato nei suoi diritti essenziali e, sottolineando
questo concetto della via diplomatica e politica e non dell'uso della forza per risolvere la stessa questione del popolo curdo, ribadire anche
maggiormente l'esigenza che cessi questa guerra per far sì che quindi
anche per la questione del Kosovo e dei Balcani si pervenga a soluzioni
pacifiche, negoziate, contrattate.

È in questo quadro complessivo che si inserisce la mozione che qui abbiamo presentato, che di per sé – ripeto – rappresenta il giusto proseguimento dell'azione che il Senato ha sviluppato sempre a tutela di coloro che rischiano la pena di morte in ogni parte del mondo. Fra l'altro, è emblematico che proprio la potenza guida della NATO, la potenza che dovrebbe essere garante dei diritti umanitari e che in realtà è il gendarme del mondo, mantiene al suo interno la pena di morte, anzi è uno dei paesi più tenacemente aggrappati ad una concezione del diritto penale estremamente rude, estremamente cruda, estremamente severa, fino alla pena di morte.

Quindi, direi che la riflessione sulle forze che sono in campo, sui problemi che evoca la mozione che stiamo discutendo, ci richiama all'esigenza di far sviluppare al nostro paese un ruolo veramente incisivo imboccando un'altra strada, diversa da quella dell'aggressione che è stata seguita nel corso delle ultime settimane, perché i problemi a livello internazionale si risolvano attraverso la trattativa, la diplomazia e il confronto politico. Creando un clima di questo tipo, credo che anche sul Governo turco si potrà esercitare meglio una pressione per portarlo ad una considerazione diversa dello stesso caso Ocalan e per creare le condizioni perché i problemi del popolo curdo siano affrontati diversamente da quanto è avvenuto nel corso di questi anni, con la trattativa, con la diplomazia, con scelte politiche che rispettino i problemi di questo popolo. (Applausi dalla componente Comunista del Gruppo Misto e del senatore Saracco).

610^a SEDUTA (antimerid.)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

5 Maggio 1999

PRESIDENTE. Signori senatori, siamo fuori dai tempi previsti. Scusate se insisto nel raccomandare concisione.

È iscritto a parlare il senatore Tabladini. Ne ha facoltà.

TABLADINI. Signor Presidente, stavo appunto per dire che sarò breve e conciso.

Il concetto della pena di morte, anche astraendoci dall'aspetto puramente etico, è un qualche cosa di brutale, perché non c'è alcuna possibilità di ripensamento: eseguita una pena di morte, se c'è stato un errore, non c'è alcuna possibilità di tornare indietro.

Mi domando se questa situazione sia servita al popolo curdo. Devo sperare di sì perché, al di la della figuraccia che questo Governo comunque ha fatto, Ocalan aveva diritto a che l'Italia gli concedesse l'asilo politico. Sinceramente speravo in un tribunale internazionale, anche perché credo che il *leader* di un popolo in guerra – perché di guerra si tratta – debba essere giudicato con un metro diverso rispetto ad un giudizio che si può esprimere per altri reati o presunti tali. Vorrei chiedere poi che possibilità ci sono per Ocalan in Turchia di poter convocare dei testi a suo favore: in ogni processo, infatti, oltre ai testi contro ci sono anche quelli a favore ma molto difficilmente gli avvocati di Ocalan avranno la possibilità di convocare qualcuno per discolparlo.

Il popolo curdo non merita la situazione in cui si trova: le torce umane hanno dimostrato l'onestà dei militanti e il forte desiderio di vedere rispettata la loro identità. Il processo, nei termini in cui si sta svolgendo, esclude la Turchia da un contesto europeo, questo bisogna dirlo forte, senza arrampicarsi sui vetri. Ma da un Governo che si è tolto la patata bollente trasferendo nottetempo, quasi fosse un ladro, Ocalan, cosa possiamo aspettarci?

Sono queste le riflessioni che portano a ritenere, al di là del «bla bla» che echeggia, mi scusino i colleghi, anche in quest'Aula, che prevarrà la linea della sovranità limitata del nostro Governo, di questa nazione. Dico questo con rammarico e putroppo il pregresso ci dimostra che le cose andranno così. Nel chiedere alla senatrice Salvato di poter apporre la mia firma alla mozione da lei presentata, mi auguro che si formi un movimento trasversale all'interno del Parlamento italiano, affinché i desideri del popolo curdo vengano presi nella dovuta considerazione e affinché l'attuale Governo dimostri finalmente di essere un Governo, ponendo alla Turchia precisi, giusti e forti impegni, chiarendo come la pena di morte la escluda completamente dall'ambito europeo e che la pena di morte eticamente non deve più sussistere in nessuna nazione di questo mondo. (Applausi dei senatori De Luca Athos e Russo Spena).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gawronski. Ne ha facoltà.

GAWRONSKI. Signor Presidente, la mozione presentata dalla senatrice Salvato è un bel documento, condivisibile non in tutti ma in molti punti, con un obiettivo per certi versi moderato. Ho trovato un po'

5 Maggio 1999

in dissonanza, rispetto a questo documento, la spiegazione della senatrice per illustrarlo. Mi domando fino a che punto sia giusto e opportuno, a proposito di Ocalan, parlare di processo-farsa. Giusto o sbagliato che sia, la Turchia considera questo signore un terrorista e lo processa secondo i suoi usi e costumi e secondo il suo sistema giudiziario. È giusto quello che dice la senatrice Salvato che in quel paese il concetto di un giusto processo è totalmente assente. Ma io mi domando qual è il nostro obiettivo. Il nostro obiettivo, in fondo, è cercare di influire per cambiare l'ordinamento giudiziario e il sistema di vita di quel paese per portarlo in Europa. Almeno io ritengo che una presenza della Turchia in Europa sia estremamente essenziale e importante. Mi domando quindi se la maniera migliore per arrivare a questo obiettivo sia proprio quella di premere con eccessiva intensità, quasi ricattare, questo paese, facendogli balenare l'utopia dell'Unione europea, che certamente interessa molto anche al Governo turco. Credo infatti che nei limiti delle sue possibilità il Governo turco stia facendo qualche cosa per «meritarsi» questa entrata.

Quindi, il testo della mozione è per molti versi condivisibile. Mi piace vedere che ci sono scarsi accenni polemici, mi piace il riconoscimento del fatto che la Turchia è un paese che da 15 anni non applica la pena di morte neanche per i reati più efferati e pertanto può essere considerato un paese abolizionista *de facto*. Però, poi si chiede con insistenza – giusta insistenza, sulla cui opportunità però mi interrogo – di impedire che sia comminata la pena di morte.

Sul secondo punto dell'impegno al Governo, a me non piace tanto il collegamento automatico fra quello che succede all'interno della Turchia e la sua possibilità o meno di entrare nell'Unione europea. Certo nessuno si può nascondere che esistono dei problemi di diritti umani in Turchia, anche forti, ma c'è anche un problema di altro genere, quello cui accennavo prima: la Turchia fuori dall'Europa. È un problema per me di grande importanza. La Turchia serve da ponte fra l'Europa e tutto quel mondo agitato che si trova a Est di questo paese: l'ex Repubblica sovietica, le ex Repubbliche del Caucaso.

Quindi, credo che con un pò di buona volontà dovremmo cercare di aiutare questo paese a raggiungere quegli obiettivi che sono necessari per entrare nell'Unione europea. (Applausi del senatore Pera).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pinto. Ne ha facoltà.

* PINTO. Signor Presidente, onorevole Sottosegretaria agli affari esteri, cari colleghi, ancora una volta il Senato – ed io so di poter dire opportunamente – discute oggi per esprimere una rinnovata condanna per la pena di morte. Un atto che nessuna, pur grave, umana nefandezza o crudeltà legittima e giustifica per la barbarie connessa alla pretesa di recidere e di spegnere una vita. Essa è sacra e come tale deve rimanere. Non è possibile, non può essere consentito ad alcuno attentare all'incolumità di una persona per ragioni anche di pretesa giustizia.

610^a SEDUTA (antimerid.)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

5 Maggio 1999

Stavolta però, signor Presidente, questo dibattito e questa discussione non sono e non possono considerarsi ripetitivi, perché l'iniziativa, senza nulla togliere ai Gruppi parlamentari, ai partiti politici, ai singoli, è partita da un apposito Comitato voluto dalla sensibilità del presidente del Senato, senatore Mancino; da un Comitato guidato con intelligenza e particolare sensibilità dalla vice presidente del Senato, senatrice Salvato. Ecco perché ho sottoscritto con ferma convinzione questo documento che ripercorre gli atti compiuti dalla nostra Assemblea per l'abolizione della pena capitale dagli ordinamenti degli Stati, ma anche per una moratoria delle esecuzioni capitali quanto meno fino al 2000. Questo, infatti, è un risultato da raggiungere sollecitando la buona volontà di tutti gli Stati del mondo che su questo punto non sono ancora concordi.

Credo che questo Comitato abbia svolto un ruolo molto importante. Non è qui il caso di ripercorrere le varie tappe che lo hanno visto, attraverso i suoi rappresentanti, partecipare a significativi incontri a New York, ad Ottawa e, da ultimo, anche a Ginevra.

Io per primo ho partecipato, su indicazione del Comitato e per cortese volontà del Presidente del Senato, alla Conferenza internazionale del 4 e 5 febbraio scorso a New York ed anche lì abbiamo portato la voce del Senato della Repubblica italiana: voce che riteniamo, senza presunzione, sia stata oggetto di attenzione, quanto meno di rispetto.

La mozione al nostro esame si occupa della richiesta di giustiziare Ocalan pronunciata dal procuratore presso il tribunale speciale turco nonostante – è un aspetto sottolineato da tutti, di cui si fa cenno nel documento, che desidero però sottoporlo nuovamente alla cortese attenzione dei colleghi – la Turchia risulti tra i firmatari della Convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali e nonostante questo Stato non applichi la pena di morte da molti anni.

Il nostro Governo – e desidero ringraziare in particolare la sottosegretaria, senatrice Toia – ha già compiuto efficaci passi diplomatici, ha assistito la nostra delegazione attraverso le rappresentanze consolari e le ambasciate nei vari paesi che abbiamo toccato. Noi chiediamo al Governo che continui in questa iniziativa, che assecondi e faccia proprio l'impegno del Parlamento e, in particolare, del Senato della Repubblica.

Non c'è nulla di politico nella posizione mia personale e del Partito popolare che ho l'onore di rappresentare in questo momento: come è stato già detto, dobbiamo unirci per superare eventuali divisioni ideologiche intorno a questo problema. C'è semplicemente nella nostra posizione la riconferma del ripudio, la ferma e convinta condanna di un diritto che altri si arrogano, che però non trova motivazioni e giustificazioni alcune: nessuna legge può attribuire a se stessa il diritto di spegnere una vita altrui. Ma c'è anche, signor Presidente – e concludo – l'attesa e la speranza di evitare la condanna alla pena di morte di Ocalan intendendo così rispondere alla riaffermazione di un diritto alla vita, al valore della vita umana, di questa come di quella di tutti i cittadini del mondo.

Ci auguriamo che questa occasione possa servire, diciamolo apertamente, per la notorietà del caso ed anche del personaggio, a riaffermare e rafforzare l'impegno non soltanto dell'Italia ma di

610^a Seduta (antimerid.) Assemblea - Resoconto Stenografico

5 Maggio 1999

tutti i popoli civili verso l'abolizione e comunque la moratoria delle esecuzioni capitali.

Onorevole Presidente, non ho titolo per chiedere che il Senato si ritrovi unitariamente sul documento che reca anche la mia firma; probabilmente qualche segnale sembra comunque già pervenuto sotto forma di qualche proposta di modifica o di integrazione. Spetterà ai firmatari delle mozioni trovare una intesa, ove possibile, ed un accordo che non stravolga il significato della mozione proposta, ma ciascuno – voglio dire – abbia la consapevolezza di quanto valore aggiunto può avere, e sono certo avrà, un documento che riceva l'unanimità da parte del Senato. (Applausi dai Gruppi Partito Popolare Italiano e Democratici di Sinistra-L'Ulivo).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Servello. Ne ha facoltà.

SERVELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la richiesta della pena capitale a conclusione della fase istruttoria nei confronti di Abdullah Ocalan è per molti versi scontata e, diciamolo pure, la nostra indignazione è giusta, sacrosanta e legittima rispetto alla pena capitale in generale - e convengo con il senatore Pinto - ma in questo caso può anche apparire di maniera. Sulla base dei reati che gli vengono contestati, Ocalan per la legge turca con l'aggravante del terrorismo e della minaccia alla sicurezza e allo Stato è passibile della pena capitale. Ora il problema sta nell'evitare che questa eventuale, più che ipotetica, condanna venga eseguita, il che rappresenterebbe la prima applicazione della massima pena in 15 anni. La Turchia nei fatti ha abolito la pena capitale, demandando al Parlamento l'ultima istanza della sua applicazione. La lotta antiterrorista, che prima riguardava gli armeni e oggi i turchi, ha comunque determinato una situazione nuova che inerisce a fattori politici di sicurezza per un iter giudiziario indubbiamente eccezionale come eccezionali del resto sono le condizioni che hanno reso possibile la cattura di Ocalan a Nairobi; su questo bisognerebbe anche fare luce rispetto alle responsabilità italiane, governative, di taluni partiti e di taluni personaggi del nostro paese.

È evidente che la questione della pena di morte nella sua globalità è un problema morale, che sulla base di singoli convincimenti determina attenzione e all'occorrenza militante impegno – quindi in questo senso comprendo anche l'iniziativa della senatrice Salvato con le firme che sono collegate alla mozione, compresa anche quella di un collega di Alleanza Nazionale – ma nel caso specifico di Ocalan, se è opportuno un collegamento tra la più vasta questione abrogazionista e il processo del capo del PKK, non è realistico e politicamente utile enfatizzarlo come si sta facendo in questo dibattito. Infatti, così facendo entriamo nel merito di un problema ben più vasto e complesso che riguarda, ad esempio, paesi come gli Stati Uniti e che ci allontana quindi dalla specificità della situazione turca. Dobbiamo fare appello all'intelligenza politica, al senso morale che mi sembra sia un principio scontato quanto scarsamente incidente nella particolarità di questa situazione; senso morale

della classe dirigente turca. L'applicazione della pena di morte non solo non risolve il problema curdo ma lo complica, dando al PKK un martire che per la verità non merita nessuna santificazione.

La Turchia, con ragione, intende rimuovere gli ostacoli, alcuni dei quali hanno giustificazioni che ben poco hanno a che vedere con i diritti umani che le sbarrano la strada per l'ingresso in Europa, perché le responsabilità e talune forme di terrorismo hanno lasciato, caro senatore Pinto, fiumane di morti da entrambe le parti nell'ambito della realtà turca. Una condanna a morte di Ocalan, se eseguita, indubbiamente accentuerebbe questi ostacoli, non solo perché la pena di morte non è in vigore in nessuno degli Stati dell'Unione europea, ma anche perché grazie allo sfruttamento mediatico del caso verrebbe confermata una linea di intransigenza nei confronti della questione curda.

Non è però saggio e politicamente accettabile formulare mozioni che verrebbero interpretate ad Ankara non come una lecita richiesta da parte di un paese amico ed alleato – questo lo dico al rappresentante del Governo – ma come una grossolana interferenza con caratteristiche ultimative – come è evidente nell'ultimo capoverso della mozione – negli affari interni della Turchia. Il modo migliore per aiutare Ocalan a sfuggire alla condanna massima e la Turchia ad affrontare con realismo nel quadro della sua entità nazionale la questione curda sta nel chiedere da parte nostra con fermezza, ma non nel pretendere con insolenza. Ciò determinerebbe il risultato opposto e i risultati delle ultime elezioni turche indicano una reattività nazionale da parte del popolo turco che non si può ignorare. Il Senato con questo spirito, e cioè con intelligenza politica e non con emotività, vuole impegnarsi e soprattutto impegnare il Governo a che Ocalan abbia un processo giusto ed equo come premessa per un approccio realistico e democratico alla questione turca.

Quanto poi, signor Presidente, alla mozione presentata dalla senatrice Salvato, annuncio che non parteciperò alla sua votazione, perché sono d'accordo su diversi punti ma non condivido la contestualità di questa iniziativa per Ocalan rispetto ad una questione politica di grande rilievo, come l'ingresso nell'Unione europea. Si tratta di problemi diversi, che bisogna distinguere e rispetto ai quali penso che il Governo debba avere una visione globale, tenendo conto dei rapporti internazionali nell'ambito dell'Europa e della Nato.

Pertanto, abbiamo presentato un ordine del giorno che, recependo praticamente tutti i principi espressi nelle mozioni, esclude l'aspetto che ho appena indicato, pur impegnando il Governo «a mettere in atto tutte le iniziative, ad ogni livello, per evitare in ogni caso la condanna alla pena capitale nei confronti di Ocalan e comunque a far sì che l'imputato possa avere un processo equo, nel rispetto del diritto e delle convenzioni internazionali».

Penso che quest'Assemblea non possa dare solo degli indirizzi di carattere generale, approvando mozioni sui principi, sui valori ed affermando una sorta di papismo errante, ecumenico e universale, ma deve badare anche alla politica. Ed il realismo politico ci suggerisce di impegnare sì il Governo, ma non oltre i limiti dell'applicabilità di un determinato indirizzo e di una determinata scelta.

610^a Seduta (antimerid.) Assemblea - Resoconto Stenografico

5 Maggio 1999

Per queste ragioni, signor Presidente, voteremo a favore dell'ordine del giorno che ho testé illustrato e non parteciperemo alla votazione della mozione 1-00388.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pera. Ne ha facoltà.

PERA. Signor Presidente, voterò contro l'ordine del giorno appena illustrato. Tra l'altro, francamente non riesco nemmeno a capire per cui ad esso siano state apposte così tante firme illustri di Capigruppo.

La mia impressione, leggendolo e rileggendolo, è che questo documento non abbia molto a che fare con la condanna alla pena di morte. (Commenti del senatore Servello). Il documento che ho davanti a me impegna il Governo «a mettere in atto tutte le iniziative, ad ogni livello, per evitare in ogni caso la condanna alla pena capitale nei confronti di Ocalan».

A me non sembra che questo documento, così come è scritto, abbia rilievo sulla pena di morte, perché, se questo fosse stato lo scopo, si sarebbe potuto semplicemente richiamare ai princìpi della nostra Costituzione, del nostro ordinamento e si sarebbe impegnato il Governo ad adottare iniziative affinché questi princìpi fossero rispettati. Ma non mi pare che sia così, perché nelle premesse di questo ordine del giorno si fanno affermazioni che non hanno riguardo alla condanna morale, oltre che giuridica, da parte dell'Italia della pena capitale. Nel testo si lega in maniera ambigua, ma sufficientemente trasparente, l'ingresso a pieno titolo della Turchia in Europa con la soluzione del caso Ocalan.

In sostanza, secondo il testo, il Parlamento italiano dice qual è l'interesse interno di un paese sovrano, perché si richiama esplicitamente «il suo interesse» – cioè della Turchia – «a sgombrare tutti gli ostacoli che complicano un cammino già di per se stesso difficile». Si dice, ancora, che si lega la soluzione del caso Ocalan alla questione curda, assumendo una posizione esplicita sul modo di risolvere quest'ultima; in sostanza, noi dovremmo dire alla Turchia come risolvere la questione curda. Addirittura, si dice che bisogna rispettare l'identità dei curdi «fuori da ogni pressione terroristica». Si entra così nella politica e nell'ordinamento sovrano di uno Stato nostro alleato.

Ecco perché non ritengo che questa sia una semplice condanna della pena capitale. Ripeto che c'era un modo molto semplice per scrivere questo: si doveva richiamare il nostro ordinamento, i nostri convincimenti profondi, più volte espressi oltre che richiamati nell'ordinamento e nella Costituzione, e si diceva che il Governo italiano era impegnato a prendere iniziative in quel senso. Invece se ne fa una storia, si stabiliscono delle prescrizioni ad uno Stato. Perché non si fanno ordini del giorno della stessa natura per quanto riguarda il caso del Kosovo o altri analoghi? Seguendo gli stessi criteri avremmo potuto procedere in altrettanti casi; né riesco bene a capire che cosa significhi impegnare il Governo a prendere iniziative «ad ogni livello, per evitare in ogni caso la condanna alla pena capitale». Fermo restando la nostra condanna morale oltre che giuridica della pena capitale, che cosa significa «impegnare il

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

5 Maggio 1999

Governo a prendere iniziative per evitare in ogni caso» tutto ciò? Quali sono le iniziative che si intende intraprendere? Forse diplomatiche, di carattere politico, l'uso della violenza, l'invasione della Turchia se per caso desse seguito ad una sentenza come questa? Tale espressione è così generica ed al contempo così impegnativa che veramente mi sfugge il suo significato; vorrei capire che tipo di impegno desideriamo che il Governo si assuma.

SERVELLO. Lei mi sembra un sofista!

PERA. Ove fosse stata una condanna morale della pena capitale, non avrei avuto alcuna difficoltà a sottoscrivere il documento; poiché, però, quest'ultimo contiene delle valutazioni politiche su un paese alleato e delle ingerenze politiche su quel paese non mi sento di approvarlo nei termini in cui è formulato. Penso sia un documento che condanna o che ha la intenzione retta di condannare la pena capitale ma la *intentio obliqua* di condannare o di dare una valutazione su un paese come la Turchia, a noi alleato. Questa è la ragione per cui non ritengo di poter votare questo documento.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare infine la senatrice Scopelliti. Ne ha facoltà.

SCOPELLITI. Per amore di verità, signor Presidente, non avevo chiesto di parlare come ultima. Non è stata di certo una mia precisa volontà.

PRESIDENTE. Senatrice Scopelliti, lei risulta l'ultima tra gli iscritti a parlare.

SCOPELLITI. Ho capito. Molto brevemente visti i tempi ristrettissimi vorrei solo dire che spero che oggi si possa effettivamente rimediare a quelli che, a mio avviso, sono stati degli errori commessi durante il soggiorno italiano di Ocalan. Non dobbiamo dimenticare che a quell'epoca il Presidente D'Alema aveva appena giurato come capo del Governo quando il suo compagno Mantovani gli ha portato questo bel regalo sul piatto, costringendo D'Alema a districarsi tra il desiderio di trattare Ocalan come un eroe, un vecchio compagno di lotta ed invece il dover raccogliere le indicazioni di politica internazionale che volevano collocare Ocalan quale capo di un partito responsabile anche di gravi fatti di sangue; o ancora D'Alema combattuto tra il desiderio di essere comunista fino in fondo e quello di avere giustamente una legittimazione internazionale come capo del Governo. Ricordo che all'epoca non trovai giusta l'aria spavalda di Ocalan che occupava una bellissima villa ai Parioli, dove le notizie di cronaca ci riferivano di pranzi luculliani e di piatti prelibati che lui sceglieva, di queste bellissime stanze con sprechi anche di polizia e guardia del corpo. Come non trovavo giusto quello, non trovo con pari forza giusto oggi vederlo torturare, con i segni dei cerotti sugli occhi e sulla bocca e con le mani ed i piedi legati. Era Assemblea - Resoconto Stenografico

5 Maggio 1999

ingiusto quello ed è altrettanto ingiusto questo. Per fortuna, però, la mozione che trova anche la mia firma va oltre: nel dibattito che ho seguito ho colto la volontà di una differenziazione politica. Credo che il caso posto dalla mozione supera le collocazioni politiche. È questa la forza del Comitato per l'abolizione della pena di morte, costituito all'interno del Senato che trova appunto nei nomi che firmano la mozione la sua composizione. Non può esserci un atteggiamento diversificato a seconda del nome del condannato o della sua storia politica; la forza del Comitato è stata ed è proprio questa la trasversalità. Questo ha determinato il successo in Salvador recentemente, poi culminato con il successo a Ginevra nella Commissione dei diritti dell'uomo. Questo hanno confermato tutte le nostre missioni durante le quali, con la presidenza della senatrice Salvato, siamo riusciti a parlare e a far capire le ragioni della nostra battaglia a tanti Governi, a tanti Presidenti, indipendentemente dalla loro collocazione politica, Destra o Sinistra che fosse. È proprio perché sono convinta di questo che chiedo dai banchi di Forza Italia un impegno forte del nostro Governo. Non parole, ci vogliono fatti concreti, usando anche l'elemento del desiderio della Turchia di entrare a far parte dell'Unione europea come strumento di convincimento. Anche quell'elemento deve costituire una sorta di arma affinché la Turchia non sentenzi la condanna a morte.

Voterò a favore della mozione che vede come prima firmataria la senatrice Salvato e che porta la mia firma, mentre non voterò le altre. Non me ne vogliano gli altri colleghi, ma credo che se vogliamo dar forza alla nostra iniziativa politica, dobbiamo anche saper convogliare la stessa in un unico documento. Sulle altre mozioni avrei da discutere, da chiedere spiegazioni e da presentare emendamenti, ma il tempo non me lo consente. Voto dunque con forza la mozione che porta anche la mia firma e avanzo una proposta: signora sottosegretario Toia, qualora il Governo sentisse l'esigenza di disporre di un valore aggiunto alla propria azione, sappia che potrà contare sul Comitato per l'abolizione della pena di morte e che se qualcuno lo chiederà – sono convinta di trovare l'assenso dei suoi componenti – il Comitato sarà pronto ad una missione ad Ankara.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione. Ha facoltà di parlare la rappresentante del Governo.

* TOIA, sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Signor Presidente, onorevoli senatori cercherò di essere molto breve. Dirò qualcosa in termini generali, farò qualche osservazione sulle mozioni e chiederò ai presentatori dell'ordine del giorno la possibilità di apportarvi alcune modifiche.

Ho detto che sarò breve, perché della pena di morte, rischio per Ocalan precedentemente solo paventato, oggi realtà, si è più volte discusso in quest'Aula. Ribadisco in questa sede l'impegno in linea generale come principio su questo tema, facendo riferimento ai successi ottenuti in sede internazionale grazie all'attività del Comitato per l'abolizione della pena di morte e a quella del Governo. Impegno quindi sia in li-

5 Maggio 1999

nea di principio sia in termini concreti, una volta che questo principio si traduca in situazioni concrete, persone e contesti politici riferiti a un paese più o meno amico dell'Italia, con il quale occorrerà trovare il linguaggio giusto e le pressioni giuste affinché il principio diventi applicazione. Ribadisco quindi l'impegno da parte del Governo su questi due piani.

Sul piano specifico, visto che su quello internazionale è stato già detto in relazione all'esito positivo di Ginevra, abbiamo seguito la vicenda Ocalan dal suo arresto in Kenya fino all'arrivo in Turchia, precisando subito a febbraio e facendolo precisare per nostra iniziativa a livello europeo, che la nostra aspettativa era di un processo degno di questo nome, quindi giusto, umano e fattibile. Certo, comprendiamo come le procedure processuali siano diverse nei vari paesi, ma tutti noi sappiamo quando parliamo di giusto processo a quali elementi di base, standard, ci riferiamo, comunque tali da qualificarlo come «giusto» al di là dei diversi ordinamenti giuridici, dei diversi contesti e delle diverse pene, perché qualcuno ha ricordato, mi sembra il senatore Gawronski, che in questo caso l'imputato è considerato reo di particolari reati. Insomma processo giusto al di là di queste condizioni particolari. Ripeto, lo abbiamo fatto richiamare anche dall'Unione europea, portando quest'attenzione anche in sede di Consiglio d'Europa, sollevando così la questione in consessi nei quali, come in quest'ultimo caso, la Turchia è presente e ha sottoscritto gli impegni internazionali, per richiamare tale paese alla coerenza sul punto.

Le notizie che giungono dalla Turchia, sia per la richiesta di condanna a morte per Ocalan, sia per il contesto nel quale il processo si sta svolgendo, sono molto allarmanti; c'è anche questo secondo aspetto. Ieri sera alla televisione ho assistito ad un documentario nel quale parlava l'avvocato difensore di Ocalan. Anche queste notizie giornalistiche, oltre quelle che noi riceviamo dalla nostra rappresentanza, sono tali appunto da confermare le preoccupazioni fondate in ordine anche alle possibilità che ha la difesa. Ci sono notizie giornalistiche anche di un eventuale rischio che la difesa rinunci a questo compito; ma al di là di queste posso dire – appunto – che arrivano notizie dalla nostra rappresentanza che effettivamente testimoniano questa difficoltà complessiva e anche queste denunce formulate dall'avvocato difensore sul fatto di essere stato oggetto di ostilità, nel trasferimento dalla sede del processo ad altra sede. Anche questo contesto è meritevole di una costante attenzione.

Qual è ora la situazione e in che termini, anche qui per le pressioni e le iniziative che abbiamo adottato e per quelle che potremo intraprendere? Anche la dizione vaga, come quella di lasciare al Governo la scelta delle iniziative da avviare, sappiamo bene cosa suggerisca e a cosa di concreto potrebbe dar luogo da parte nostra.

Ecco i passaggi fatti: il Consiglio affari generali di febbraio, e anche altri passaggi successivi, hanno riproposto questi temi alla Turchia: vi è poi la risoluzione del Parlamento europeo, molto chiara al riguardo e una nostra immediata presa di posizione quando la notizia della richiesta di condanna è stata resa nota. Questa presa di posizione è stata formulata attraverso la nostra ambasciata ad Ankara e tramite l'ambasciata

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

5 Maggio 1999

turca a Roma per dire che noi non ci aspettiamo che questa richiesta di condanna venga accolta, cioè che non si arrivi ad una condanna alla pena di morte. Comunque ribadiamo in sostanza questo come un punto particolarmente importante; perché è vero che questo paese da tempo ha sospeso l'effettuazione anche delle condanne a morte comminate, e quindi qualcuno ha detto che potrebbe essere considerato un paese abolizionista *de facto*, ma proprio per questo vorremmo che l'abolizionismo significasse anche non comminare le condanne oltre che a non eseguirle, che pure è un altro aspetto. Quindi si tratta – dicevo – di una presa di posizione molto chiara e molto immediata. In questo senso, vogliamo continuare, anche confortati dalla spinta e dall'espressione della volontà del Senato.

Un solo accenno alla questione curda, che pure è presente nelle premesse ed è nello sfondo di questa vicenda specifica del processo di Ocalan. Credo che anche l'ultimo intervento del Presidente del Consiglio in Senato, e anche l'ultimo ordine del giorno citato, ribadiscano una volontà più precisa, da noi più volte sollecitata per la verità, a livello di comunità internazionale di farsi carico della questione curda con l'iniziativa della Conferenza ventilata. Questi punti costituiscono passi avanti rispetto ad una reticenza forte che, quando l'Italia in varie occasioni ha avanzato la proposta di questa Conferenza, si è verificata a livello internazionale. Quindi credo che ci sia una consapevolezza più forte dell'esigenza di affrontare questo tema in termini realistici, in termini di costruzione di una soluzione che consideri anche la sensibilità turca al riguardo.

Si è parlato infatti prima di una forte sensibilità di tipo nazionalistico, che bisogna affrontare con cura, con attenzione e non con contrapposizione, anche se con fermezza su questo punto. Quindi mi rifaccio proprio a queste discussioni che vedono da parte italiana un impegno sulla questione curda.

Per venire ai documenti presentati, chiedo innanzitutto alla senatrice Salvato, prima firmataria della mozione che ha raccolto molte firme di diversi schieramenti, una riformulazione esprimendo ovviamente una condivisione del Governo sugli impegni che ci vengono richiesti. Colgo lo spirito forte dell'ultimo punto dell'impegno al Governo, quello di condizionare l'adesione della Turchia (e leggo una volontà molto chiara su questi punti e non vaga), ma proprio per accogliere alcune istanze qui formulate, chiedo di poter mettere questo punto in termini più positivi anche se altrettanto fermi. Per esempio, potrei suggerire una formulazione di questo tipo: a far presente, a sottolineare, a ribadire alla Turchia che l'adesione all'Unione europea è direttamente e inscindibilmente legata al rispetto dei diritti umani. Intendo dire che si tratta di due questioni forti, strettamente collegate che vanno usate nel senso di attirare e convincere la Turchia ad aderire all'Unione europea adeguandosi, proprio perché tale adesione comporta degli adeguamenti ineliminabili e indispensabili.

Pertanto non porrei la questione come una specie di volontà di esclusione o che possa essere letta come tale dalla Turchia, bensì

610^a Seduta (antimerid.) Assemblea - Resoconto Stenografico

5 Maggio 1999

come una volontà di inclusione secondo gli *standard* che l'Unione europea pone come inevitabili.

Quindi la mia proposta va nel senso di ribadire alla Turchia che l'adesione all'Unione europea è inscindibilmente legata al rispetto dei diritti umani e alla non applicazione della pena di morte. Intendo dire che bisogna far capire che si ritiene importante l'adesione della Turchia, ma che l'Unione europea pone come condizione precisa il rispetto dei diritti umani.

PERA. Sottosegretario Toia, credo che l'espressione «inscindibilmente legata» significhi la stessa cosa.

TOIA, sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Credo che anche la formulazione di questa mozione abbia un suo significato e quindi una condizione di esclusione dichiarata in prima istanza pone il tema in termini diversi da quelli del ribadire che aderire all'Unione europea significa rispettare i diritti umani e che quello è anche l'obiettivo al quale chiamiamo con convinzione la Turchia.

La mozione che ha come primo presentatore il senatore Boco contiene delle premesse sulle quali non mi addentro. Naturalmente, il Governo non condivide tutte le osservazioni in esse contenute, ma parlando del dispositivo di impegno la contrarietà alla richiesta di condanna a morte di Ocalan è stata già manifestata.

A proposito di quanto viene detto in merito all'opportunità di rappresentare in seno alla NATO il disagio per la presenza di un *partner* come la Turchia, posso dire che il Governo non può accettare evidentemente questo impegno in quanto il *partner* turco è molto importante nell'alleanza della NATO proprio per quella funzione di stabilizzazione che tale alleanza ha avuto e ha in un'area tra l'altro molto delicata dove la Turchia ha svolto il suo compito di alleato per molti anni. Quindi non è la presenza del *partner* all'interno della NATO a creare difficoltà, semmai ritengo che sarebbe opportuno rappresentare in seno a questa Alleanza il disagio per la situazione dei diritti umani in Turchia; questo potrebbe rappresentare un modo per raccogliere l'istanza avanzata dal senatore Boco, ma riformulandola appunto in questi termini.

La stessa osservazione vale con maggior forza anche riguardo all'ultimo punto della mozione, in quanto ritengo che impegnare il Governo a «proporre in sede di Unione europea la propria contrarietà all'ammissione della Turchia nell'Unione europea se verrà confermata la condanna a morte del *leader* turco Abdullah Ocalan...» non sia possibile perché non è plausibile fare riferimento ad un solo caso, ma bisogna farlo rispetto ad un comportamento più generale.

Pertanto anche in questo caso chiederei di riformulare questa mozione al fine di collegare i due elementi, ma in senso positivo e cioè facendo capire che noi vogliamo la Turchia nell'Unione europea, ma ribadendo che questi sono anche gli *standard* dell'Unione europea e dei paesi che ad essa aderiscono e quindi, anche in questa occasione, riproporrei la stessa formulazione che ho suggerito riguardo alla mozione di cui è prima firmataria la senatrice Salvato.

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

5 Maggio 1999

Esprimo infine parere favorevole all'ordine del giorno n. 1, presentato dal senatore Servello, nel nuovo testo che riporta la seguente dizione «per evitare in ogni caso la condanna alla pena capitale». Infatti, allo stato la cosa importante è evitare che sia comminata questa condanna, in seguito si provvederà ad intervenire per evitarla qualora questa condizione si verificherà, ma ancora non ci poniamo in questa ottica.

SALVATO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* SALVATO. Signor Presidente, ho colto l'orientamento del Governo che mi sembra non contraddire la nostra formulazione della mozione e voglio ribadire che ciò per i firmatari della mozione 1-00388 è un aspetto importante. Penso pertanto di poter accogliere il suggerimento del Governo, riportando la formulazione utilizzata in una mozione già approvata precedentemente dal Senato e tesa a «ribadire al Governo turco la decisiva rilevanza ai fini della sua eventuale adesione e di ogni ulteriore rapporto tra l'Unione europea e la Turchia, la tutela dei diritti umani e la non applicazione della pena di morte, obblighi che gravano sulla Turchia in quanto membro del Consiglio d'Europa e firmatario della Convenzione del 1950 per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali». Ripeto, questa formulazione è stata già approvata qualche settimana fa in Senato e con essa mi sembra che vengano colte appieno le preoccupazioni, ma al tempo stesso viene ribadita su questo punto la nostra determinazione.

BOCO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOCO. Signor Presidente, accolgo la prima proposta di modifica avanzata in merito alla parola «disagio» per la violazione dei diritti umani in Turchia e che sostituisce la parte scritta. È chiaro l'intento che noi volevamo perseguire, conseguente la richiesta del Governo e quindi l'accogliamo.

Devo dire che per il dispositivo finale trovo, avendo le due mozioni lo stesso incardinamento, la stessa percezione, che se al Governo va bene la medesima formulazione della mozione approvata settimane fa essa può essere messa in sostituzione di quella presentata e avrebbe anche questo compimento. In tal caso, se il Governo ribadisce questo tipo di possibilità, noi apportiamo queste due modifiche.

SERVELLO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERVELLO. Signor Presidente, innanzi tutto prendo atto con soddisfazione del fatto che la rappresentante del Governo abbia chiarito beASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

5 Maggio 1999

ne i termini della questione politica che avevamo sollevato in ordine al condizionamento della vicenda Unione europea rispetto al caso Ocalan. Abbiamo fatto, da questo punto di vista, un passo avanti in questa direzione, nella convergenza verso questa posizione del Governo con l'ordine del giorno testé presentato.

Quindi, in queste condizioni, sono perfettamente consapevole dell'importanza di un voto unitario del Senato della Repubblica. Per carità, accetto da chiunque lezioni pedagogiche, anche dai «dottori sottili», però non mi pare che le contraddizioni qui rilevate dal collega Pera ci siano, perché l'inaccettabilità della pena di morte è ben delineata nell'ordine del giorno, così come i principi generali che improntano la mozione Salvato ed altri.

Pertanto voterò, insieme ai colleghi qui presenti, la mozione Salvato e naturalmente l'ordine del giorno se sarà messo in votazione.

PRESIDENTE. Il senatore Pera sarà contento di essere stato paragonato ad Alberto Magno, il *doctor subtilis*.

Passiamo alla votazione.

SENESE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* SENESE. Signor Presidente, a nome dei Democratici di sinistra dichiaro il voto favorevole sulla mozione a firma Salvato ed altri e dichiaro altresì il voto favorevole sulla mozione Boco, così come modificata. Non vorrei sbagliarmi, ma se il senatore Servello ha modificato il proprio atteggiamento per quanto attiene alla mozione Salvato, dichiaro parimenti voto favorevole sull'ordine del giorno del senatore Servello.

L'ora è tarda e bisogna procedere con estrema sintesi. Tutte.

Presidenza della vice presidente SALVATO

(Segue SENESE). Tutte le mozioni hanno ad oggetto due temi: la pena di morte e la vicenda di Ocalan. È stato rilevato che questi due temi sarebbero stati impropriamente messi insieme ed il rilievo, in particolare, è venuto da parte del senatore Pera.

Osservo che tutti gli impegni che meritoriamente il Parlamento italiano ha condotto in porto, nel corso di questi anni, contro la pena di morte, in tanto hanno potuto crescere ed incidere in quanto hanno avuto sempre ad oggetto casi concreti. Parlare della pena di morte in astratto è cosa giusta, meritevole in sede filosofica, ma quando si fa un dibattito politico e si impegnano forze politiche la scelta è «qui ed ora»: cosa si fa in concreto.

610^a Seduta (antimerid.) Assemblea - Resoconto Stenografico

5 Maggio 1999

D'altra parte, il tema dei diritti umani, in cui pena di morte e vicenda Ocalan intrecciati insieme si collocano, è un tema di bruciante attualità. In nome dei diritti umani oggi vengono bombardate popolazioni civili, e in particolare le persone più demunite, le quali, certamente, non hanno alcuna responsabilità sulle gravissime violazioni per le quali il bombardamento avviene. Su questo punto è aperto un dibattito e non è questa la sede per riprenderlo. Lo rilevo soltanto per dire che è vano cercare di ricacciare in un'aura assolutamente asettica o puramente filosofica questa tematica. La vicenda del Kosovo ci pone anche un altro problema: i diritti umani sollevano sempre un problema di credibilità da parte di chi li difende, li proclama e li sostiene. Ora, questa alleanza di paesi che si stanno battendo in maniera così controversa, ma certamente così pesante, per i diritti umani, contiene al proprio interno la Turchia, la quale, inoltre, è membro del Consiglio d'Europa, che è un'istituzione che ha a proprio fondamento una Carta dei diritti umani, e aspira a far parte dell'Unione europea nel cui diritto costituzionale fondamentale sono iscritti i diritti umani che si tratta di tutelare.

Possiamo allora noi ignorare tutto questo? Possiamo mettere tra parentesi questa situazione di oggettiva, storica contraddizione? Lo possiamo fare, a condizione di disinteressarci dei diritti umani. Ma poiché in quest'Aula non ho sentito nessuno dire che i diritti umani sono cosa di cui non dobbiamo interessarci (e se lo dicesse diventerebbe il primo pacifista fondamentalista e lo troveremmo alla testa di cortei ultrapacifisti), allora, se questa posizione non è affermata da nessuno, dobbiamo guardare in faccia la contraddizione e dobbiamo tentare, nei limiti della politica e con le esigenze imposte da una situazione complessa sul piano geopolitico, di rispondere.

I diritti umani dei quali si tratta di attivare la difesa non riguardano, per quanto attiene il caso Ocalan, solo la pena di morte. Vi è un diritto fondamentale, del quale noi abbiamo parlato in altre occasioni, anche con enfasi, il diritto di difesa. È stato ricordato soltanto dal Governo, lo voglio sottolineare, che il diritto di difesa di Ocalan è gravemente violato in Turchia.

Il 30 aprile, e ancora ultimamente, i suoi difensori sono stati abbandonati ad una folla di familiari delle vittime vere o presunte di atti terroristici, comunque una folla inferocita. Quali che siano le ragioni delle vittime, parlo sempre in generale, è sempre un fatto di grave lesione dei diritti umani dar voce non alle loro giuste ragioni ma alla loro esacerbata emotività e, soprattutto, abbandonare ad essa chi tenta di svolgere l'ufficio di difensore: questo si chiama linciaggio o, comunque, ci pone sulla via del linciaggio e questo dobbiamo rilevare per stigmatizzarlo e per tentare di ottenere che non avvenga.

Nessun contatto è stato consentito ad Ocalan con i suoi difensori non turchi: tra questi vi sono dei difensori italiani i quali hanno bisogno, in base a principi elementari, di incontrarlo perché lo difendono in procedimenti civili e penali dinanzi ai tribunali italiani. Ocalan in questo caso si trova impossibilitato ad esprimere, per così dire, le proprie ragioni. I contatti con i difensori turchi sono stati assai rari; Ocalan non è mai stato presentato in udienza.

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

5 Maggio 1999

Questa è la situazione sulla quale siamo chiamati oggi ad esprimere un impegno. Qualcuno ha fatto il parallelo con la vicenda turca, i curdi e il Kosovo: è un parallelo che naturalmente spingerebbe molto lontano l'analisi. Mi limito a dire che Amnesty International ha documentato con eguale crudezza e attendibilità gravi e sistematiche violazioni dei diritti fondamentali delle popolazioni curde e di quelle kosovare. E se è vero che, se non si può far nulla per un caso di gravi violazioni, ciò non esime dal fare quello che è possibile in altri casi, è però contestabile la premessa: che non si può far nulla per Ocalan, per i curdi, per un incremento di democrazia in Turchia; ed è tanto fortemente contestabile che le mozioni poste in votazione indicano ciò che si può fare: non certo le bombe, nemmeno il ricorso al capo settimo della Carta ONU; «meno male», sento dire e concordo; ciò la dice lunga sul giudizio che si dà sul ricorso a questo strumento in altre situazioni o sulla profonda contraddizione che in tali questioni cruciali gli spiriti più pensosi vivono e soffrono, come la pubblicistica dimostra ogni giorno. Ma in questo caso non si tratta nemmeno di attivare una qualsiasi misura coercitiva; si tratta soltanto di dire a qualcuno, che intende entrare a far parte di una comunità che pone come propria premessa il rispetto dei diritti fondamentali, che questa estrema ipocrisia non sarebbe consentita. A mio avviso, è già un'ipocrisia il fatto che nel Consiglio d'Europa, che ha come Carta fondamentale la convenzione europea di tutela dei diritti umani, segga senza che alcuno lo ponga in discussione – come pure la Carta del Consiglio d'Europa consente – un paese che ha i precedenti che Amnesty international ha illustrato a proposito delle popolazioni curde dell'Anatolia. Comunque sia, credo che quello che ci accingiamo a compiere sia veramente il minimo. Debbo anche dire, per dovere d'informazione, che meritoriamente il collega Calvi ha assunto un'iniziativa rivolgendosi alla Presidenza del Senato chiedendo che questa designi una delegazione di parlamentari giuristi che possa tentare di presenziare all'udienza che sta per aprirsi a carico di Ocalan. Molte altre cose vi sarebbero da dire sull'intervento del senatore Pera, ma poiché quell'intervento riguardava la mozione firmata dalla sua parte l'ora è tale che mi esime dall'entrare in quella che con la sommarietà imposta dai tempi brevi diventerebbe un'intrusione in casa d'altri. I problemi che egli sollevava meriterebbero comunque di essere ripresi, al di là del fatto che venissero sollevati in casa altrui, in un dibattito più ampio.

Al senatore Gawronski che si è preoccupato che non si recida il «ponte» costituito dalla Turchia, dico che questo ponte è certo tale purché non sia un ponte inquinante che priva di credibilità il volto dell'occidente. Solo a queste condizioni la Turchia può essere un ponte, altrimenti rischia di essere un cavallo di Troia.

L'ipocrisia è il nemico peggiore dei diritti umani; meglio non parlare dei diritti umani che parlarne ipocritamente. Questa mozione vuole essere un modesto contributo a dissipare la montagna d'ipocrisia che da sempre ha afflitto il tema dei diritti umani e che è tra le cause non ultime se oggi, questi nel mondo si trovano nelle condizioni in cui si trovano. (Applausi dai Gruppi Democratici di Sinistra-L'Ulivo e del senatore Russo Spena). 610^a SEDUTA (antimerid.)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

5 Maggio 1999

CONTESTABILE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONTESTABILE. Credo che innanzi tutto bisogna dare un' ulteriore risposta ai quesiti ed ai problemi seri e dignitosi sollevati dall'amico senatore Pera. È vero, le due mozioni all'ordine del giorno implicano una qualche ingerenza negli affari interni di un paese. Devo dire però che da 50 anni è in corso una modifica assai significativa del diritto internazionale. Cinquant'anni fa è stato fondato il Consiglio d'Europa e da allora all'interno di esso e al di fuori si è ritenuto che per via giustificata da un'essenziale ingerenza umanitaria i diritti civili siano per così dire sovranazionali e che sia lecita, anche dal punto di vista del diritto internazionale, l'ingerenza negli affari interni di un paese quando questa abbia ad oggetto i diritti essenziali dell'uomo. Se così non fosse non avrebbe senso per esempio quell'istituzione sovranazionale che va appunto sotto il nome di Consiglio d'Europa e che si occupa prevalentemente di diritti civili. Dal 2 al 5 settembre di quest' anno la sottocommissione per i diritti umani ha svolto un'inchiesta in Turchia sulle condizioni di tutela o di non tutela dei diritti umani proprio di quel paese.

Tra gli incontri fra Capi di Stato, vorrei ricordare quello fra il Capo dello Stato del nostro paese e quello della Repubblica cinese, nel quale addirittura vi sono stati degli accenni alle condizioni dei diritti umani nel paese del Capo dello Stato in visita. Se è lecito questo, credo sia lecito che il Parlamento approvi una mozione o un ordine del giorno che prevedono un'ingerenza su questo tema.

Certo, anche su questo aspetto bisogna stare attenti. L'ingerenza, a mio parere, non può arrivare fino al punto di bombardare un altro paese, con la giustificazione ipocrita dell'ingerenza umanitaria. Le bombe, a mio personale parere, non sono mai un'ingerenza umanitaria. Ma, come è stato detto giustamente, una cosa sono le bombe ed una cosa assai diversa, per fortuna, sono due mozioni ed un ordine del giorno; a mio parere, illecite le prime e leciti i secondi.

Senza ipocrisia, cari colleghi, dobbiamo anche porci un problema. La concezione europocentrica dei diritti dell'uomo non nasconde per caso in sé un principio di colonialismo culturale? Questo è un problema che dobbiamo porci, perché in realtà assistiamo al tentativo da parte dei paesi europei di imporre a tutto il mondo, che va dagli Stati Uniti d'America alla Cina ed ai paesi del sottosviluppo economico e culturale, una concezione europocentrica, figlia della rivoluzione francese, che già si intravede nella *Encyclopédie* di Diderot e D'Alembert e che poi è stata codificata da Voltaire. È una concezione tipicamente europea, mentre i paesi islamici, per esempio, rispondono in nome di un'altra cultura, di un'altra civiltà, a mio parere non seconda e non inferiore a quella – che tra l'altro apprezzo molto – uscita dalla rivoluzione francese. Anche su questo punto rispondo che, quando si tratta di materie così essenziali per l'uomo e per l'umanità, è perfino lecito un principio di colonialismo culturale.

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

5 Maggio 1999

Non sono mai stato strutturalista, non ho mai amato Lévi-Strauss e Bastide, non credo alle equivalenze della cultura. Credo che l'Atene dell'età di Pericle abbia una cultura mille volte superiore a quella degli aborigeni del centro dell'Australia, e che l'Atene dell'età di Pericle abbia il diritto morale di imporre la propria cultura agli aborigeni del centro dell'Australia. Non ho nulla contro gli aborigeni, ma sono contro la cosiddetta strutturalistica equivalenza delle culture.

Detto questo, credo che bisogna votare – e noi lo faremo – le due mozioni e l'ordine del giorno, perché pongono un problema di principio, quello della pena di morte, ed un problema che riguarda la persona Ocalan ed il diritto dell'uomo Ocalan alla vita.

Penso che pochi abbiano fatto – lo dico con il massimo rispetto per gli altri – ciò che abbiamo fatto noi per Ocalan. Ho sottoscritto un accordo con il Presidente della delegazione turca all'Unione europea occidentale, il mio amico Mehemet Agcali, in cui si chiedeva il rispetto del diritto internazionale. Il presidente Luciano Violante ed io, in occasione della Conferenza dei Presidenti dei Parlamenti a Palma di Majorca, abbiamo incontrato e discusso a lungo con il Presidente del Parlamento turco, chiedendo con molta forza il rispetto dei diritti dell'uomo Ocalan.

Ho incontrato l'ambasciatore turco ed ho chiesto con molta forza il rispetto dei diritti dell'uomo Ocalan. Mi sono recato nella Cipro turca e purtroppo non mi è stato possibile chiedere al Presidente di questo paese il rispetto dei diritti dell'uomo Ocalan, benché mi fossi recato lì proprio per questo motivo.

Credo che abbiamo fatto il nostro dovere anche in questa circostanza. Non abbiamo perciò alcuna difficoltà a votare le due mozioni, dopo essere state emendate, sui diritti dell'uomo. Noi siamo amici sinceri della Turchia; personalmente nel Consiglio d'Europa, nella sottocommissione ad hoc ho sempre evitato di prendere atteggiamenti duri contro i paesi in cui vige la pena di morte, chiedendo assai spesso la sospensione delle esecuzioni, più facile da ottenere rispetto alla cancellazione, che ovviamente desidererei, della pena di morte dal loro codice penale. Mi rendo, infatti, conto che le condizioni interne di molti paesi sono tali da non consentire ciò. L'allora ministro di grazia e giustizia dell'Ucraina, il mio amico Holovaty, è favorevolissimo all'abolizione della pena di morte; quando mi sono recato a Kiev, a nome del Consiglio d'Europa, a chiedere l'abolizione della pena di morte in Ucraina mi è stato detto quanto segue: «Lei sa che mi batto in Consiglio d'Europa per l'abolizione della pena di morte ma non è possibile abolirla al momento in Ucraina. Garantisco però che verranno sospese le esecuzioni». Sono contrario ad assumere atteggiamenti duri perché in questa maniera si isolano i paesi; nei confronti di paesi quali l'Azerbajdzan, l'Armenia, i paesi transcaucasici che hanno nel loro codice la pena di morte e che chiedono di essere ammessi al Consiglio d'Europa ho sempre votato per la loro ammissione a patto che venissero sospese le esecuzioni; questo perché se li si tiene lontani eseguono le condanne; meglio sarebbe abolire la pena di morte nei loro codici; ma, in caso contrario, che vengano almeno sospese le esecuzioni. Sono contrario, perciò, ad atteggiamenti duri, teoretici,

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

5 Maggio 1999

intransigenti su questo tema. Nel nostro paese per la prima volta Romagnoli e Beccaria hanno chiesto l'abolizione della pena di morte. Credo, quindi, che il nostro paese abbia dei diritti di primogenitura in questa vicenda. Credo perciò che le due mozioni vadano votate così come il nostro ordine del giorno e non ho dubbio che il Governo della Repubblica ad essi si adeguerà. (Applausi dai Gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale).

PERUZZOTTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERUZZOTTI. Signor Presidente, annuncio il voto favorevole del Gruppo Lega Nord-per la Padania indipendente alle due mozioni ed all'ordine del giorno, fiduciosi che il Governo italiano faccia di tutto per far sì che ad Ocalan non venga comminata la pena di morte.

PERA. Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERA. Signor Presidente, non raccoglierò nessuna delle ironie circa la sottigliezza o meno degli argomenti che avevo utilizzato precedentemente. Non aspiro alla qualifica di «dottor sottile»; cerco di essere pensante e qualche volta, se mi riesce, anche pensoso. Vorrei rivolgere un invito al Governo, il quale ha assunto un atteggiamento che a me sembra ecumenico; ha dato un parere positivo sui tre documenti presentati, salvo unificare la parte del dispositivo richiamandosi ad una precedente mozione. Però, signora rappresentante del Governo, lei davvero può approvare una mozione in cui si parla di vendita illegale da parte dell'Italia di armi a paesi in guerra? Davvero lei, signora Sottosegretario del Governo D'Alema, può approvare una mozione in cui si parla dell'attacco militare dell'Alleanza atlantica in Kosovo? È questa la posizione del Governo in politica estera? È questa l'opinione che questo Governo ha dell'intervento militare della NATO in Serbia? Ritiene davvero che attraverso una mozione in cui apparentemente si parla di pena di morte e del caso Ocalan, lei possa dare una valutazione così pesante sull'attuale situazione militare in Kosovo? Da questo momento, dopo l'approvazione di questa mozione, noi dobbiamo parlare di attacco militare dell'Alleanza atlantica in Kosovo? Se è così, ce lo dica così sappiamo qual è la posizione ufficiale del Governo. Noi abbiamo un attacco militare dell'Alleanza atlantica in Kosovo.

PORCARI. Bravo!

PERA. Non capisco veramente, colleghi; o lei, signora Sottosegretario, ha prestato una attenzione assai fugace a questi documenti oppure, siccome in essi si introducono surrettiziamente, ma neanche troppo, va-

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

5 Maggio 1999

lutazioni pesanti sulla politica estera di questo Governo, lei sta approvando una posizione politica che è contraria a quella che ho sempre sentito ufficialmente esprimere dal suo Presidente del Consiglio.

Quanto alla circostanza, da me già evidenziata, circa l'intenzione di questi documenti, rimango ancora stupito e mi rivolgo nuovamente al Governo, perché se il punto è quello di dire che l'Italia condanna la pena di morte e fa presente alla Turchia che tale pena da noi è abolita, invitando tale paese a rispettare analoga posizione, allora sarebbe comprensibile e una mozione in tal senso sarebbe approvabile pressochè all'unanimità da questo Parlamento. Se, invece, l'oggetto della mozione è quello di interferire sull'ordinamento interno di un paese, di esprimere valutazioni politiche sulla politica di quel paese e sull'atteggiamento che lo stesso assume nei confronti delle minoranze che vivono al suo interno, allora è altra questione. Non si può essere così sottili da parte dei miei interlocutori e farmi credere che l'oggetto di queste mozioni sia la pena di morte quando è tutt'altro; infatti, se così fosse, non vi sarebbe stata alcuna discussione, non sarebbero state presentate tre mozioni, differenti tra loro nella premessa, ma convergenti nel dispositivo.

Vogliamo discutere del fatto che la Turchia rispetti o meno la Convenzione europea dei diritti dell'uomo? Bene, facciamo un dibattito sulla politica estera e sul nostro atteggiamento nei confronti della Turchia. Lo comprenderei, lo capirei, potremmo anche arrivare a chiedere l'espulsione della Turchia dal Consiglio d'Europa, ma non possiamo servirci di una mozione che parla di pena di morte per esprimere una valutazione sui nostri rapporti con la Turchia. Questa è veramente ipocrisia e lei, signora Sottosegretario, non dovrebbe utilizzare questa occasione per dare una valutazione pesante sulla politica estera che lei stessa sta conducendo. Ove poi si dovesse negare, come è stato fatto in tutte le mozioni, ma in particolare nella prima, che è accettabile in tutto, salvo che per l'ultima parte del dispositivo, di condizionare l'adesione della Turchia all'Unione europea...

PRESIDENTE. Senatore Pera, scusi se la interrompo, ma volevo richiamare la sua attenzione perché probabilmente, per disattenzione, lei non si è accorto che l'ultimo periodo della mozione n. 388 è stato modificato.

PERA. Signora Presidente, è rimasta però la parte nella quale si parla del rispetto dei diritti fondamentali dell'uomo e della non applicazione della pena di morte. Capisco quest'ultimo auspicio, ma davvero vogliamo compiere un monitoraggio dei paesi europei circa il rispetto dei diritti fondamentali dell'uomo, sanciti dalla Convenzione europea? Davvero lo vogliamo fare? (Commenti del senatore Marchetti). Vogliamo espellere la sola Turchia o anche qualche altro paese? Ma – vi domando – è questa la sede per un simile monitoraggio e per una tale valutazione? Ecco perché ho l'impressione che lei, signora Sottosegretario, abbia dato una disponibilità, non molto pensata, al vero oggetto obliquo di queste mozioni. Se si vuole parlare della Turchia e dei rapporti che abbiamo con quel paese, nonchè della sua appartenenza al Consiglio

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

5 Maggio 1999

d'Europa, bene, si tratta di una questione importante di politica estera, se si vuole, invece, parlare soltanto della pena di morte, dico che lo si sarebbe potuto fare in modo molto più esplicito e trasparente così da avere pressocchè l'unanimità di questo ramo del Parlamento.

Aggiungo anche – perché la sottigliezza va bene, ma l'eccessiva ingenuità è deprecabile – che vorrei ricordare al Governo che il caso Ocalan è nato per iniziativa di alcuni comunisti italiani, che hanno consegnato una patata bollente al nostro Governo, il quale ha gestito la vicenda malamente per i primi tempi, fino a che l'ha risolta in qualche maniera lasciando andare il *leader* curdo con la qualifica di terrorista (queste sono le parole del presidente del Consiglio D'Alema). Ebbene, a me sembra inaccettabile che gli stessi comunisti che hanno causato quel problema, che ha certamente nuociuto all'immagine del nostro paese, oggi, con una mozione surrettiziamente riferita alla pena di morte, vogliano risolverlo. Richiamo, pertanto, a lei, onorevole Sottosegretario, maggiore attenzione. (*Applausi dal Gruppo Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare la sottosegretario Toia. Ne ha facoltà.

* TOIA, sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Vorrei dire al senatore Pera – che ha affermato di non voler cogliere alcune affermazioni ironiche – che io invece non coglierò gli intenti così professorali da lui abbondantemente utilizzati nel suo intervento. Se lei vuole insegnare al Governo come svolgere il proprio ruolo non ha che da entrare a farne parte e dimostrare, in prima persona, la sua capacità (Applausi dal Gruppo Democratici di Sinistra-L'Ulivo). Questo è quanto mi sento di dire, anche per il tono, oltre che per il contenuto; tono che respingo totalmente, perché non lo uso mai, nei confronti di nessuno.

Secondo aspetto. Evidentemente, lei, senatore Pera, non solo è stato disattento circa la modifica del punto finale della mozione Salvato, ma anche a proposito delle mie affermazioni molto chiare, secondo le quali non condividevo le premesse, parlavo solo del dispositivo. Questo l'ho detto proprio perché nelle premesse erano contenuti, accanto ad alcuni giudizi anche condivisibili, sfumature ed elementi su cui non mi potevo esprimere come Governo; pertanto, mi limitavo a dare un parere sulla parte dell'impegno, essendo materia delle premesse quella del giudizio di chi lo pone. Quindi, mi sono espressa sul contenuto del dispositivo. Lo ripeto, visto che evidentemente non tutto quello che dico è comprensibile, certamente per mia responsabilità.

Inoltre, mi rivolgo al collega Boco, se vogliamo consentire che si evitino delle strumentalizzazioni, proporrei a lui e ai colleghi che si sono espressi sulla sua mozione di correggere l'ultimo punto delle premesse, sulle quali non ero entrata nel merito, laddove si dice: «ripetute violazioni ai danni della minoranza curda contraddice gli stessi presupposti dell'attacco militare dell'Alleanza atlantica». Poiché la parola «attacco» si presta ad essere utilizzata per dire che il Governo non è entrato nella sottolineatura di questi aspetti che certamente io avrei espresso in altri termini, suggerisco di utilizzare

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

5 Maggio 1999

la parola «intervento». In questo modo credo rimanga valido il dispositivo.

Il ragionamento delle premesse è di responsabilità di chi le fa e ritengo sia chiaro nella risposta del Governo il fatto che noi parliamo di Ocalan, ma più in generale di pena di morte, di pena di morte in Turchia e dunque del rapporto tra questo paese e l'Italia, tra la Turchia e l'Unione europea. Su questo, consapevolmente, abbiamo accettato e dato un parere sugli aspetti che sono stati, altrettanto consapevolmente, indicati dai sentori Salvato, Boco e Servello nelle loro mozioni e ordini del giorno. (Applausi dai Gruppi Democratici di Sinistra-L'Ulivo, Verdi-L'Ulivo e Partito Popolare Italiano).

PIERONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERONI. Signora Presidente, l'intervento della Sottosegretario, di cui la ringrazio moltissimo a nome del Gruppo dei Verdi, conforta il Gruppo da me presieduto nella scelta ferma di sostegno alla politica del Governo D'Alema, inclusa la sua politica estera; perché dal collega Pera stamattina abbiamo avuto una prova in atto di cosa sarebbe un Governo di guerra con il sostegno compartecipe delle opposizioni. Per evitare che si ripetano, in modo istituzionale, scene che sono state introdotte in maniera surrettizia in quest'Aula, confermiamo la posizione che abbiamo sempre mantenuto.

Accetto il suo suggerimento e quindi, a nome del Gruppo, sostituiamo le parole «attacco militare» con la parola «intervento». Mi limito a far osservare a tutti i colleghi che la parola «attacco» viene tranquillamente usata dal generale Clark, che agisce su nostro mandato politico. Il collega Pera oggi ha svolto un intervento da rappresentante dei «Lupi Grigi» più che da rappresentante di Forza Italia.

CONTESTABILE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Su cosa?

CONTESTABILE. Il collega Pera ha fatto un intervento opportuno e ha utilizzato il suo diritto al dissenso. Ci mancherebbe altro!

PRESIDENTE. Mi scusi, senatore Contestabile. Lei sa meglio di me che, se c'è un fatto personale da parte del senatore Pera, può intervenire egli stesso.

CONTESTABILE. Volevo ribadire il diritto al dissenso del senatore Pera e volevo aggiungere che anche noi chiediamo che la parola «attacco», che può essere in qualche maniera considerata equivoca, venga sostituita dalla parola «intervento».

PIERONI. È già stata accettata la modifica.

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

5 Maggio 1999

CONTESTABILE. Non puoi dire che il senatore Pera è un Lupo Grigio, ha solo i capelli grigi.

PRESIDENTE. È una prassi un po' inusuale, perché è il Governo che propone... (*Brusío in Aula*). Scusate, è vero che siamo ad un'ora tarda e quindi evidentemente è più difficile il dibattito, ma sapete meglio di me che quando ci sono delle modifiche, il Governo le propone ai presentatori, i quali in questo caso le hanno accettate. Così resta stabilito.

Metto ai voti la mozione n. 388, presentata dalla senatrice Salvato e da altri senatori, nel testo modificato dalla presentatrice.

È approvata.

Metto ai voti la mozione n. 393, presentata dal senatore Boco e da altri senatori, nel testo modificato dai presentatori.

È approvata.

Metto ai voti l'ordine del giorno n. 1 (Testo corretto), presentato dal senatore Servello e da altri senatori.

È approvato.

La discussione delle mozioni all'ordine del giorno è così esaurita.

Interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

ALBERTINI, segretario, dà annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

PRESIDENTE. Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi oggi in due sedute pubbliche, alle ore 16 e alle ore 21, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (ore 14,30).

610^a SEDUTA (antimerid.)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

5 Maggio 1999

ERRATA CORRIGE

Nel Resoconto stenografico della 609ª seduta, del 4 maggio 1999, alla pagina 22, alla fine dell'intervento del senatore D'Onofrio, gli applausi devono leggersi come segue: «(Applausi dal Gruppo Centro Cristiano Democratico e dei senatori De Anna e Scopelliti. Congratulazioni.)»

ASSEMBLEA - ALLEGATO A

5 Maggio 1999

Allegato A

MOZIONI SULLA PENA DI MORTE CON RIFERIMENTO AL CASO OCALAN

SALVATO, PINTO, SALVI, SCOPELLITI, PERUZZOTTI, CALLEGARO, MARCHETTI, DE LUCA Athos, MANIERI, MILIO, RUSSO SPENA, CARUSO Antonino. – Il Senato,

(1-00388) (21 aprile 1999) **Approvata**

premesso:

che il 20 aprile 1999 il procuratore del tribunale per la sicurezza dello Stato di Ankara ha chiesto la pena di morte per Abdullah Ocalan;

che la Turchia è un paese che da 15 anni non applica la pena di morte neanche per i reati più efferati e pertanto può essere considerato un paese abolizionista *de facto*;

che il Senato della Repubblica è da tempo impegnato in una campagna per l'abolizione universale della pena di morte ed a tal fine ha costituito un apposito Comitato informale;

che la Commissione diritti umani delle Nazioni Unite, su proposta della presidenza tedesca dell'Unione europea, nella sua prossima sessione di fine aprile dovrà decidere circa una moratoria universale della pena di morte per l'anno 2000;

che la Turchia ha ufficialmente manifestato l'intenzione di aderire all'Unione europea;

che il Senato della Repubblica ha già approvato una mozione in cui fra l'altro si chiedeva al Governo italiano di ribadire al governo turco la decisiva rilevanza, ai fini della sua eventuale adesione all'Unione europea, della tutela dei diritti umani e della non applicazione della pena di morte, obblighi che gravano sulla Turchia in quanto membro del Consiglio d'Europa e firmataria della Convenzione del 1950 per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali (*);

che il Governo italiano ha immediatamente manifestato la sua preoccupazione per la richiesta di applicazione della pena capitale per Ocalan.

impegna il Governo:

ad intraprendere ogni azione diplomatica possibile nei confronti del governo turco per impedire che ad Ocalan sia comminata la pena di morte e per assicurargli un processo equo nel rispetto delle convenzioni internazionali:

ASSEMBLEA - ALLEGATO A

5 Maggio 1999

a condizionare l'adesione della Turchia all'Unione europea al rispetto dei diritti fondamentali dell'uomo ed alla non applicazione della pena di morte (**).

(*) Parole soppresse.

BOCO, SEMENZATO, PIERONI, MANCONI, BORTOLOTTO, CARELLA, CORTIANA, DE LUCA Athos, LUBRANO di RICCO, PETTINATO, RIPAMONTI, SARTO. – Il Senato,

(1-00393) (4 maggio 1999) **Approvata**

rilevata la grave preoccupazione per la richiesta di condanna a morte per il *leader* curdo Abdullah Ocalan detenuto nel carcere turco di Imrali;

considerati:

l'atto di accusa contro Abdullah Ocalan, per tradimento e crimini contro l'unità del paese, trasmesso dalla procura della Repubblica turca alla Corte per la sicurezza dello Stato di Ankara con la richiesta della pena di morte;

le condizioni in cui sono stati costretti a lavorare i componenti della difesa con forti limitazioni agli incontri dei legali con l'assistito, ostacoli burocratici e di sicurezza, compreso il divieto di portare documenti e materiali per annotare le principali dichiarazioni;

le condizioni di reclusione in fortissimo isolamento e il trattamento a cui è sottoposto Abdullah Ocalan, in violazione della Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, firmata e ratificata anche dalla Turchia, in particolare la mancanza della garanzia del diritto alla difesa, le pratiche di tortura negli interrogatori e la discriminazione in virtù dell'appartenenza a una minoranza nazionale;

le gravissime e costanti violazioni dei diritti umani del popolo curdo ad opera del governo turco, denunciate a più riprese dalle Nazioni Unite, dalla Comunità europea, da moltissimi paesi, tra i quali l'Italia, da importanti organizzazioni per la difesa dei diritti umani quali Amnesty International e Human Rights Watch;

le vendite di ingenti quantità di armamenti militari, da parte di paesi aderenti all'Unione europea, tra cui l'Italia, in aperta violazione della legge n. 185 del 1990, che proibisce la vendita di armi a paesi in guerra o che violino i diritti umani dei propri cittadini;

la forte contraddizione in seno alla NATO per la presenza di un paese aderente, quale è la Turchia, che con le ripetute violazioni ai danni della minoranza curda contraddice gli stessi presupposti dell'attacco militare (*) dell'Alleanza atlantica in Kosovo che hanno come punto dirimente il rispetto dei diritti umani, sociali e politici della minoranza nazionale kosovara.

^(**) Parole sostituite con le altre: «a ribadire al governo turco la decisiva rilevanza, ai fini della sua eventuale adesione e di ogni ulteriore rapporto tra l'Unione Europea e la Turchia, della tutela dei diritti umani e della non applicazione della pena di morte, obblighi che gravano sulla Turchia in quanto membro del Consiglio di Europa e firmataria della Convenzione del 1950 per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali».

610^a SEDUTA (antimerid.)

ASSEMBLEA - ALLEGATO A

5 Maggio 1999

impegna il Governo:

a rappresentare al governo turco la propria contrarietà alla richiesta di condanna a morte per il *leader* curdo Abdullah Ocalan;

a rappresentare in seno alla NATO il disagio per la **presenza di** un *partner* come la Turchia che opera violazioni dei principali diritti umani ai danni di una minoranza nazionale, causa questa dell'attuale intervento in Kosovo;

a proporre in sede di Unione europea la propria contrarietà all'ammissione della Turchia nell'Unione europea se verrà confermata la condanna a morte del *leader* curdo Abdullah Ocalan e se persisteranno le repressioni e le costanti violazioni dei più elementari diritti del popolo curdo (**).

ORDINE DEL GIORNO

Premesso

che la richiesta di pena di morte nei confronti di Abdullah Ocalan formulata il 20 aprile del 1999 dal Procuratore del Tribunale per la sicurezza dello Stato di Ankara costituisce un'inquietante indicazione dell'*iter* giudiziario che attende il capo del PKK; considerato l'insieme della vicenda ed il coinvolgimento del nostro Paese, qualora dovesse venire confermata la richiesta del Procuratore, si rileva che da 15 anni questo Paese non applica la pena capitale e c'è da augurarsi che anche questa volta venga confermata una linea che fa della Turchia, nei fatti, un paese abolizionista.

Aldilà delle accuse che, dal punto di vista delle autorità turche, vengono formulate nei confronti di Ocalan, la pena capitale, a parte la sua inaccettabilità morale, rappresenta nel caso specifico un atto politicamente grave e dannoso per la stessa Turchia.

Con ragione questo paese aspira ad entrare a pieno titolo nell'Europa ed è quindi suo interesse sgombrare tutti gli ostacoli che complicano un cammino già di per se stesso difficile. È questa l'occasione per la Turchia di risolvere la questione curda, nell'ambito della sua realtà nazionale, conciliando il dovere di salvaguardare l'unità dello Stato Kemalista con il diritto dei curdi di vedere riconosciuta e rispettata la loro identità fuori da ogni pressione terroristica.

^(*) Parole sostituite con: «intervento».

^(**) Parole sostituite con le altre: «situazione dei diritti umani in Turchia; a ribadire al governo turco la decisiva rilevanza, ai fini della sua eventuale adesione e di ogni ulteriore rapporto tra l'Unione Europea e la Turchia, della tutela dei diritti umani e della non applicazione della pena di morte, obblighi che gravano sulla Turchia in quanto membro del Consiglio di Europa e firmataria della Convenzione del 1950 per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali.».

ASSEMBLEA - ALLEGATO A

5 Maggio 1999

Ciò premesso, il Senato impegna il Governo

a mettere in atto tutte le iniziative, ad ogni livello, per evitare in ogni caso la condanna alla pena capitale nei confronti di Ocalan e comunque a far sì che l'imputato possa avere un processo equo, nel rispetto del diritto e delle convenzioni internazionali.

9.1-00388-393.1 (Testo corretto) Servello, Gawronski, Maceratini, La Loggia, Basini, Pianetta, Magliocchetti, Maggiore

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

5 Maggio 1999

Allegato B

Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, composizione

In data 4 maggio 1999 il senatore Misserville è stato chiamato a far parte della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, in sostituzione dello scomparso senatore Lisi.

La Presidenza ha considerato tale decisione atto dovuto per integrare il *plenum* della Giunta, considerando in particolar modo il carattere sostanzialmente giurisdizionale delle funzioni da questa esercitate ed anche alla luce degli imminenti, delicati impegni che l'attendono, per i quali è indispensabile che la Giunta proceda nella propria composizione ordinaria.

La Presidenza ha tenuto conto dei mutati rapporti intervenuti, rispetto alla data di originaria costituzione dell'organo, fra i Gruppi parlamentari. Per questo, ha proceduto alla nomina di un senatore componente del Gruppo Unione democratici per l'Europa – UDeuR, al quale Gruppo il seggio vacante spettava sulla base degli ordinari criteri di riparto matematico.

Disegni di legge, assegnazione

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

- in sede referente:

alla 1^a Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

CORTELLONI ed altri. – «Modifica dell'articolo 17 della legge 15 maggio 1997, n. 127. Composizione dell'Agenzia autonoma per la gestione dell'albo dei segretari comunali e provinciali. Procedura di nomina e revoca del segretario. Trattamento al segretario in disponibilità. Convenzioni di segreteria» (3817), previo parere della 5ª Commissione;

DE Luca Athos. – «Norme in materia di nomina degli scrutatori di seggio elettorale» (3971), previ pareri della 7^a e della 11^a Commissione;

alla 10^a Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

Specchia ed altri. – «Misure urgenti a favore del turismo, proroga di termini e agevolazioni tributarie e previdenziali per i settori produttivi

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

5 Maggio 1999

della regione Puglia danneggiati dalla guerra nei Balcani» (3972), previ pareri della 1^a, della 2^a, della 5^a, della 6^a, della 9^a, della 11^a Commissione, della Giunta per gli affari delle Comunità europee e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

Disegni di legge, rimessione all'Assemblea

A norma dell'articolo 35, comma 2, del Regolamento, in data 4 maggio 1999, il disegno di legge: «Disposizioni integrative per l'etichettatura delle bevande confezionate in lattine con dispositivo di apertura a strappo» (3914), già assegnato in sede deliberante alla 12ª Commissione permanente (Igiene e sanità), è stato rimesso alla discussione e alla votazione dell'Assemblea.

Disegni di legge, approvazione da parte di Commissioni permanenti

Nella seduta di ieri la 10^a Commissione permanente (Industria, commercio, turismo) ha approvato il seguente disegno di legge: NAVA ed altri. – «Interventi a favore del comune di Pietrelcina» (3188).

Governo, richieste di parere su documenti

Il Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, con lettera in data 30 aprile 1999, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 7 del decreto legislativo 5 giugno 1998, n. 204, la richiesta di parere parlamentare sullo schema di decreto ministeriale per il riparto del «Fondo ordinario per gli enti e le istituzioni di ricerca finanziati dal Ministero» (n. 439).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-bis del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport), che dovrà esprimere il proprio parere entro il 4 giugno 1999.

Parlamento europeo, trasmissione di documenti

Il Presidente del Parlamento europeo ha trasmesso, con lettera in data 26 aprile 1999, il testo di otto risoluzioni e di una decisione:

«sulla seconda relazione della Commissione al Parlamento europeo e al Consiglio sull'applicazione della direttiva relativa al riciclaggio dei proventi di attività illecite» (*Doc.* XII, n. 358);

«sui risultati dell'attività dell'Assemblea paritetica ACP-UE nel 1998» (*Doc.* XII, n. 359);

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

5 Maggio 1999

«sul seguito dato alla Conferenza di Helsinki su una politica paneuropea dei trasporti» (*Doc.* XII, n. 360);

«sulla relazione della Commissione al Consiglio, al Parlamento europeo, al Comitato economico e sociale e al Comitato delle regioni sulla situazione della salute delle donne nella Comunità europea» (*Doc.* XII, n. 361);

«sulla relazione di valutazione della Commissione sul seguito dato alla comunicazione: "Integrare la parità di opportunità tra le donne e gli uomini nel complesso delle politiche e azioni comunitarie"» (*Doc.* XII, n. 362);

«sulla violenza contro le donne e il programma Daphne» (*Doc.* XII, n. 363);

«sulle priorità dell'Unione europea in occasione della 55^a sessione della Commissione delle Nazioni Unite per i diritti dell'uomo» (*Doc.* XII, n. 364);

«sulla comunicazione della Commissione al Consiglio, al Parlamento europeo, al Comitato economico e sociale e al Comitato delle regioni dal titolo "L'economia dell'UE all'arrivo dell'euro: promuovere la crescita, l'occupazione e la stabilità" (relazione economica annuale 1999)» (Doc. XII, n. 365);

«decisione sulla proposta di decisione del Consiglio e della Commissione relativa alla conclusione dell'accordo di partenariato e di cooperazione tra le Comunità europee e i loro Stati membri, da una parte, e la Repubblica di Uzbekistan, dall'altra» (*Doc.* XII, n. 366).

Detti documenti saranno inviati alle competenti Commissioni permanenti.

Mozioni, apposizione di nuove firme

Il senatore Occhipinti ha aggiunto la propria firma alla mozione 1-00388, dei senatori Salvato ed altri.

Il senatore Pinggera ha aggiunto la propria firma alla mozione 1-00393, dei senatori Bosco ed altri.

Interpellanze

PERUZZOTTI, CIRAMI, CENTARO, NOVI, RUSSO SPENA, VERALDI, WILDE, CURTO, BERTONI. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile. – Premesso:

che già nel novembre del 1998, mentre a seguito d'indagini coordinate dal sostituto procuratore della Repubblica dottor Andrea De

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

5 Maggio 1999

Gasperis, venivano mandati alla sbarra numerosi esponenti della cosiddetta «banda della Maranella», sodalizio d'estrema pericolosità che gestisce, su Roma, traffico della droga e gioco d'azzardo, il Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica propose la revoca della scorta al magistrato;

che, anche per effetto d'immediata presa di posizione in sede parlamentare, quella sciagurata proposta non ebbe seguito;

che, in data 27 gennaio 1999, il Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica propose la revoca della misura della vigilanza fissa, della vigilanza radiocollegata ad orari convenuti ed anche della vigilanza generica presso l'abitazione del dottor Otello Lupacchini, giudice per le indagini preliminari presso il tribunale di Roma;

che tale direttiva è stata attuata nei primi giorni del mese d'aprile 1999, proprio in coincidenza con l'esecuzione di sessantadue provvedimenti applicativi della custodia cautelare in carcere, adottati dal giudice Otello Lupacchini, nella seconda metà del mese di marzo 1999, a carico di appartenenti ad un'associazione per delinquere, capeggiata da alcuni personaggi di spicco della ex banda della Magliana, i quali, per quanto emerge da tre anni di indagini e da una ponderosa documentazione acquisita in Svizzera, Francia, Austria, Lussemburgo, Olanda, Panama, Stati Uniti e Brasile, riciclavano denaro sporco – proveniente da un ingente traffico di cocaina (novecento chilogrammi solo nel 1997), organizzato da uno dei più importanti e pericolosi trafficanti internazionali di stupefacenti, il latitante Fausto-Pellegrinetti, tristemente noto sin dall'epoca in cui, nei primi anni Settanta, esplose a Roma, con esiti talvolta sanguinosi, il fenomeno dei sequestri di persona, braccato dalla polizia di tutto il mondo e considerato il massimo esponente di un sodalizio criminale, già destinatario, nel luglio 1998, di cinquantotto ordinanze applicative di misure cautelari, adottate sempre dal giudice Otello Lupacchini – in attività lecite: commercializzazione di metalli acquistati dai paesi dell'Est europeo, attraverso società costituite a Rotterdam; importazione di frutta esotica, acquistata in paesi del Centro America e ridistribuita nei mercati europei, attraverso una società costituita in Gran Bretagna; transazioni immobiliari nella Corsica del sud – segnatamente nell'isola di Cavallo -, in combutta con esponenti di primo piano del terrorismo locale; attività di cambio effettuata in Casinò di tutta Europa (dalle indagini, coordinate dalla Direzione distrettuale antimafia di Roma e condotte dalla Direzione investigativa antimafia di Roma, Milano e Reggio Calabria, è emerso, altresì che l'organizzazione stava per ricevere, in Italia, un carico di cinquemila chilogrammi di cocaina proveniente dalla Colombia; che, anche attraverso il sistematico «finanziamento» di personaggi politici di primo piano, a Panama e nel Belize, il sodalizio stava trattando l'acquisto di una banca in tale ultimo paese; che l'organizzazione controllava in Brasile e in Paraguay la vendita di slot-machine, distribuite a San Paolo e a Rio de Janeiro persino nei bar e nelle panetterie);

che \grave{e} – o, almeno, dovrebbe essere – noto che questi due magistrati, nel corso di moltissimi anni di lavoro «in prima linea», nei rispet-

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

5 Maggio 1999

tivi ruoli di pubblico ministero e di giudice istruttore, pur senza squassare il tamburo, hanno ricostruito le vicende immediatamente criminali (omicidi, sequestri di persona, traffico di stupefacenti, estorsioni, corruzioni ed altro) ascrivibili alla famigerata banda della Magliana e – cosa forse imperdonabile – i rapporti con essa intrattenuti da personaggi delle forze dell'ordine e delle istituzioni, in relazione a vicende, per molti aspetti ancora oscure, ma di sicura valenza politica (sequestro Moro, omicidio Pecorelli, strage del 2 agosto 1980 alla stazione ferroviaria di Bologna), nonché posto le premesse per la ricostruzione delle strategie economico-finanziario-affaristiche della cosiddetta banda della Magliana; hanno concorso, nei rispettivi ruoli di pubblico ministero e di giudice, all'applicazione di misure di prevenzione personali e patrimoniali, nei confronti dei personaggi più pericolosi della delinquenza organizzata capitolina; sono da moltissimi anni ed ancora oggi impegnati, nei rispettivi ruoli di pubblico ministero e di giudice per le indagini preliminari, nella trattazione di procedimenti per fatti di criminalità organizzata nei confronti di personaggi - spesso qualificati, nelle informative poliziesche, «pericolosi latitanti» – indiziati di appartenenza ad associazioni mafiose e camorristiche, operanti non soltanto a Roma e nel Lazio ma anche in Campania, in Calabria ed in Sicilia;

che sono – o, almeno, dovrebbero essere – note anche le minacce gravi, costantemente reiterate, verificabili quanto a tempi e provenienza, riscontrabili quanto a contenuto, indirizzate sia al dottor De Gasperis sia al dottor Lupacchini;

che, a tale ultimo riguardo, affinché ne resti comunque memoria, per quanto si è appreso nel corso degli anni dalla stampa e dalla stessa lettura degli atti parlamentari, va ricordato:

che nel novembre del 1992, sull'utenza telefonica installata nell'abitazione del dottor Lupacchini pervenne un messaggio, nel quale si ripeteva che era giunto il momento di farla finita con gli «infami»; la vicenda venne immediatamente denunciata alla Criminalpol; alcuni giorni dopo la presentazione della denuncia Claudio Sicilia – il quale, nel 1986, aveva scelto, aprendosi col dottor De Gasperis, la strada della collaborazione, consentendo con le proprie rivelazioni di avviare la ricostruzione dei misfatti della cosiddetta banda della Magliana, i cui autori erano rimasti, sino ad allora, ignoti – veniva assassinato ad opera di ignoti;

che nel 1993 il Sismi raccoglieva la notizia di un attentato, in corso di preparazione, da attuarsi nel luogo protetto dove il dottor Lupacchini ed il dottor De Gasperis stavano conducendo gli interrogatori di Maurizio Abbatino: il Servizio, naturalmente, si guardò bene dall'informarne gli organi di polizia preposti alla sicurezza;

che nel 1994, tra l'aprile ed il maggio, si registrano una telefonata al centralino degli uffici di via Triboniano 3, sede dell'ufficio istruzione del tribunale di Roma e una lettera anonima, indirizzata presso quei medesimi uffici, con le quali si attribuivano al dottor Lupacchini intenti persecutori nei confronti degli imputati di appartenenza alla co-

Assemblea - Allegato B

5 Maggio 1999

siddetta banda della Magliana e lo si minacciava di morte unitamente al personale di polizia giudiziaria a lui più vicino; gli anonimi dimostrarono di conoscere assai bene le abitudini ed i movimenti di coloro cui si indirizzavano le minacce;

Antonio Mancini, nel corso della propria collaborazione processuale, ha riferito del progetto di attentare, con uso di esplosivi, alla vita della dottoressa Elisabetta Cesqui – la quale conduceva le indagini preliminari sulla morte di Roberto Calvi, le quali presentavano non pochi punti di contatto con quelle sulla cosiddetta banda della Magliana – e del dottor Lupacchini, maturato in ambienti vicini ad Antonio D'Inzillo; costui, già appartenente ai NAR prima di passare nelle file del crimine organizzato comune, è stato condannato, con sentenza definitiva, all'ergastolo, per l'omicidio di Enrico De Pedis, capo dell'ala testaccina della banda della Magliana; secondo Antonio Mancini, il D'Inzillo era ben informato sugli sviluppi delle indagini condotte dal dottor Lupacchini e dal dottor De Gasperis, tanto che fu uno dei pochi a sottrarsi alla cattura in occasione dell'«operazione Colosseo» ed è ancora latitante;

che nel febbraio del 1995 all'ispettore della polizia di Stato Claudio Severini, collaboratore del giudice Lupacchini, già oggetto, unitamente al magistrato, delle minacce a mezzo telefono e reiterate a mezzo della lettera anonima di cui s'è detto sopra, venne incendiata, nei pressi dell'abitazione, l'autovettura personale; non vi sono dubbi sull'origine dolosa dell'incendio, i cui autori, naturalmente, sono rimasti ignoti; nello stesso periodo la scorta del dottor Lupacchini notava e segnalava a chi di dovere la presenza, fin sotto l'abitazione, di un motoveicolo, la cui targa non risultava assegnata;

che in data 21 gennaio 1997 il quotidiano «II Giornale» pubblicava l'articolo dal titolo «Magliana, allarme bomba per i giudici», nel quale si riferiva del furto di un'autovettura per la preparazione di un attentato dinamitardo ai danni di uno dei magistrati, i quali, «a più riprese, si sono occupati della banda della Magliana», commissionato ad un piccolo malavitoso che si era poi confidato con la polizia;

che, nel giugno del 1997, tal Cosimo C., «aspirante collaboratore», dichiarava alla polizia giudiziaria di voler raccontare quanto a sua conoscenza in ordine «ad un attentato che doveva verificarsi nel dicembre 1996-gennaio 1997 ai danni di un importante giudice di Roma a nome di Otello Lupacchini, ordinato da... Massimo Carminati ed altri»; lo stesso Cosimo C. riferiva, questa volta al pubblico ministero perugino, che «Pernasetti, a quanto lui stesso disse, diede mezzo miliardo a Colafigli per l'organizzazione dell'attentato dicendo però che non voleva sapere niente (cioè che non voleva sapere nulla delle modalità di organizzazione e di esecuzione)»; inutile dire che Carminati, Pernasetti e Colafigli sono tutti esponenti della banda della Magliana;

che nel novembre 1997 in via Ulpiano, nei pressi della Cassazione, ma anche degli uffici giudiziari di via Triboniano, venne rinvenuto un ordigno esplosivo: con una telefonata ad un quotidiano romano un anonimo disse che l'ordigno era destinato al giudice Lupacchini; proprio

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

5 Maggio 1999

in quei giorni si discuteva in Cassazione il ricorso nel processo per il sequestro e l'omicidio di Massimiliano Grazioli Lante della Rovere: il dottor Andrea De Gasperis aveva sostenuto l'accusa in dibattimento e la svolta nelle indagini, fra il 1992 ed il 1993, l'aveva impressa il giudice istruttore dottor Lupacchini;

che il 9 gennaio 1998 una Golf Volkswagen targata Roma 30503M, tagliava la strada all'autovettura protetta sulla quale viaggiava il dottor Otello Lupacchini costringendola, per evitare la collisione, ad invadere la corsia opposta a quella di marcia, con grave pericolo per l'incolumità sia degli occupanti sia di terzi; la Golf Volkswagen continuava a seguire l'auto protetta del magistrato sin sotto la sua abitazione; dagli accertamenti immediatamente esperiti presso il IV commissariato si apprendeva che la targa Roma 30503M, montata dall'autovettura Golf Volkswagen, apparteneva invece all'autovettura Mercedes 190 di colore grigio il cui furto venne denunciato in data 6 ottobre 1986, cioè ben dodici anni prima, presso la sezione C.S. Napoli-Bagnoli da Domenico Mazzarella:

che la sera del 16 dicembre 1998 nei pressi dell'abitazione del dottor Lupacchini, mentre erano in corso a Milano le operazioni di riesumazione e l'autopsia della salma di Roberto Calvi, venne rinvenuto un falso ordigno: risaliva ad alcuni giorni prima la cattura di tal Zaccaro, disposta dal giudice Lupacchini proprio per il collocamento, rivendicato dalla Falange armata, di falsi ordigni, presso «obiettivi sensibili»;

che in data 19 marzo 1999 l'autovettura di scorta all'auto protetta sulla quale viaggiava il dottor Otello Lupacchini è stata violentemente e, con ogni probabilità, volontariamente tamponata, sicché l'autovettura del magistrato è rimasta isolata, nel traffico;

che a partire dal 27 novembre 1995 è in atto una campagna denigratoria, alimentata in particolare da Alessandro D'Ortensi, noto esponente della criminalità organizzata romana, il quale, attraverso dichiarazioni apparentemente estemporanee, ma puntualmente riprese ed amplificate dalla stampa, non perde occasione per accusare il giudice Lupacchini ed il pubblico ministero De Gasperis di aver orientato gli apporti dei collaboratori di giustizia in modo da scaricare sui «pesci piccoli» la repressione penale e da lasciare in ombra le responsabilità di personaggi insospettabili (è inquietante che si accostino il generale Dalla Chiesa, il colonnello Varisco e il prefetto Parisi ai Semerari ed ai Ferracuti);

che, alla luce di quanto ricordato, non possono apparire casuali le vere e proprie «libertà letali a scapito dei fini», che si è preso il Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica di Roma, là dove, invece, la drastica ed irragionevole riduzione delle misure di protezione nei loro confronti è, piuttosto, funzionale a scoraggiare l'impegno per l'affermazione della legalità di magistrati come Andrea De Gasperis ed Otello Lupacchini, i quali, nonostante tutto, continuano a «colpire» le organizzazioni delinquenziali sia col «catturare i soggetti criminali» sia col «"catturare" anche le ricchezze criminali», nel più rigoroso rispetto delle leggi vigenti, anche in materia di antiriciclaggio, disciplina della cessio-

610^a SEDUTA (antimerid.)

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

5 Maggio 1999

ne di partecipazioni, composizione della base sociale delle società di capitali, cessione di terreni ed esercizi commerciali, sequestro preventivo, misure di confisca;

che, infatti, salvo che non si tratti d'incapaci capaci di tutto, ai vertici polizieschi della capitale, i quali compongono il Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica di Roma, non può essere sfuggito senz'altro che la situazione d'elevato rischio nella quella versano il dottore De Gasperis ed il dottor Lupacchini non è di pericolo transeunte o destinata, comunque, ad estinguersi nel breve o medio periodo, in quanto se per un verso l'impegno giudiziario dei predetti magistrati non si è assolutamente affievolito, né i due hanno dato segno di volersi defilare, per altro verso - sebbene il comandante del nucleo operativo dei carabinieri di Roma abbia, ancora di recente, riconosciuto che, a Roma, «negli ultimi mesi c'è stato un rigurgito dell'attività criminale d'esponenti di spicco della banda» della Magliana, «poiché alcuni di loro, nonostante siano reclusi, sono riusciti a riprendere le fila di settori più remunerativi, a rimettere sulla piazza di Roma i loro adepti» e che esiste «una "sottobanda" legata stretta a quella vecchia, che si occupa d'usura, droga, prostituzione, scippi e rapine. Come a dire che dall'operazione Colosseo, che ha annientato lo scheletro dell'organizzazione, il filo di quella malavita non si è mai spezzato» – non si registra da tempo un sia pur minimo soprassalto d'efficienza da parte degli apparati polizieschi romani sul terreno del contrasto alla criminalità organizzata, tale da poterne essere rassicurati: ancora il 16 dicembre 1998 moriva a Roma, per mano di sicari, Antonio Montegrande, imputato nel processo per il sequestro e l'omicidio del duca Grazioli Lante della Rovere; Salvatore Nicitra, scomparso subito dopo la scarcerazione, nel 1996, sembra sia ricomparso ed abbia ripreso indisturbato i suoi traffici, mentre sempre fitto è il mistero sulla scomparsa, avvenuta nel 1993, del figlio e del fratello; le indagini sulle cause della scomparsa del giudice Adinolfi, avvenuta nel 1994, non hanno fatto alcun passo avanti; Antonio D'Inzillo, condannato con sentenza definitiva alla pena dell'ergastolo per l'omicidio di Enrico De Pedis, è latitante dall'aprile del 1993; pur essendo perfettamente noti i tempi del giudizio di cassazione, Enzo Mastropietro, esponente di spicco della banda della Magliana, condannato alla pena di ventotto anni di reclusione, per numerosi omicidi, si è tranquillamente sottratto all'ordine di carcerazione;

che all'affermazione giusta la quale «la criminalità organizzata rappresenta una minaccia per le fondamenta dello Stato democratico: attiva ed influente all'interno dell'economia legale e del mondo politico, con l'esercizio della corruzione e della violenza acquisisce posizioni di dominio; con le enormi risorse acquisite illegalmente altera il funzionamento del mercato e della libera concorrenza, non solo nelle regioni meridionali», certamente utile per rendere sontuoso un programma elettorale, deve accompagnarsi la volontà politica del Governo e, più in particolare, del Ministero dell'interno, di mantenere quel che nulla è costato promettere;

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

5 Maggio 1999

che le proposte del Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica di Roma, qui prese in considerazione, inducono ad escludere l'esistenza di questa volontà politica,

si chiede pertanto al Governo e, per quanto di specifica competenza, al Ministro dell'interno di conoscere:

se e quali misure di protezione si intenda attivare nei confronti del dottor Otello Lupacchini avuto riguardo ai procedimenti trattati ed ai rischi connessi alla pericolosità degli indagati, nonchè agli episodi elencati in premessa;

in caso negativo, le ragioni poste a fondamento dell'esclusione di misure di protezione;

se e quali iniziative si intenda adottare per restituire all'Esecutivo la credibilità compromessa dalla spensierata superficialità dei componenti del Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica di Roma.

(2-00822)

NOVI. – Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e di grazia e giustizia. – Premesso:

che la comparsa di costituzione e risposta contro il testimone di giustizia Mario Nero merita di essere pubblicata negli atti parlamentari in quanto gli eletti del popolo conoscano, a parere dell'interpellante, a quali livelli di degrado morale possa giungere la pubblica amministrazione:

che il testimone Mario Nero è stato uno dei pochi italiani, una cinquantina in tutto, che ha deciso di mettere a rischio la sua vita e quella dei suoi familiari per far catturare un *killer* della Sacra corona unita che davanti ai suoi occhi aveva ucciso un noto imprenditore di Foggia;

che l'amministrazione dell'Interno verso il cittadino Mario Nero ha tenuto un comportamento tale da essere oggetto di severi richiami da parte di un componente della Commissione antimafia;

che la protervia dell'amministrazione dell'Interno è arrivata al punto da negare l'evidenza con la comparsa dell'Avvocatura dello Stato che non ha ritenuto di prendere atto nemmeno delle risultanze del lavoro svolto dalla Commissione antimafia;

che l'avvocato dello Stato Stefano Cappelli ha sottoscritto la versione menzognera del Servzio centrale di protezione;

che il TAR della Toscana ha dato ragione al teste Nero;

che l'amministrazione dell'Interno ha trovato, successivamente, compiacente ascolto in una sezione del Consiglio di Stato;

che altrettanto compiacente ascolto l'amministrazione dell'Interno si ripromette di trovare nel TAR del Lazio che sembra impegnato, a parere dell'interpellante, a rendere impossibile la vita a quanti, testimoni e collaboratori di giustizia, decidono di contribuire all'azione di contrasto contro il crimine organizzato;

che l'amministrazione dell'Interno e il TAR del Lazio in questo loro inspiegabile impegno dissuasivo di ogni forma di collaborazione disinteressata dei cittadini all'azione di contrasto contro la mafia entrano sistematicamente in conflitto con la Direzione nazionale antimafia;

Assemblea - Allegato B

5 Maggio 1999

che l'interpellante ritiene di riportare integralmente di seguito il testo della comparsa dell'Avvocatura dello Stato contro il teste di giustizia Mario Nero che tuttora rischia la vita sua e dei suoi familiari: «Avvocatura dello Stato di Firenze

/cm

ct. 3626/97

Avv. Cappelli

TRIBUNALE DI FIRENZE

COMPARSA DI COSTITUZIONE E RISPOSTA

Il Ministero dell'interno, in persona del Ministro in carica, rappresentato e difeso per legge dalla Avvocatura distrettuale dello Stato di Firenze, presso i cui uffici di via degli Arazzieri n. 4 è legalmente domiciliato

RESISTENTE

CONTRO

Mario Nero, rappresentato e difeso dall'avvocato Nardi Pianigiani

RICORRENTE

Il Ministero dell'interno, come sopra rappresentato e difeso, si costituisce in giudizio nella causa promossa dal ricorrente in epigrafe *ex* articolo 700 codice di procedura penale, chiedendo venga dichiarata l'inammissibilità del ricorso, ovvero la sua infondatezza, in fatto o in diritto.

CONSIDERAZIONI IN FATTO ED IN DIRITTO

1) Il ricorrente venne ammesso dalla Commissione prevista dall'articolo 10, L. 15 marzo 1991, n.82, ad uno speciale programma di protezione, con decisione presa nel corso della seduta del 21 luglio 1994, su proposta della procura della Repubblica presso il tribunale di Bari – Direzione distrettuale antimafia, unitamente al suo nucleo familiare, per un periodo di dodici mesi.

Il programma veniva prorogato fino al 31 dicembre 1995. La medesima Commissione, nella seduta dell'11 settembre 1996, deliberava di non proseguire ulteriormente il programma - scaduto il 31 dicembre 1995 - sia in considerazione della condotta tenuta dal Nero, contrastante con gli obblighi assunti con la sottoscrizione del programma in questione, sia in considerazione dello stato raggiunto dai procedimenti in cui il predetto aveva reso le proprie dichiarazioni. Contestualmente, la Commissione, al fine di favorire il reinserimento sociale del ricorrente e dei suoi familiari, deliberava di mantenere, per un periodo non superiore ai dodici mesi, le misure tutorie e assistenziali ricomprese nel programma di protezione. Il Servizio centrale di protezione venne peraltro incaricato di comunicare il contenuto della deliberazione in esame alle competenti autorità locali di pubblica sicurezza, per le eventuali determinazioni di competenza ai fini di tutela del ricorrente e dei suoi familiari (prod. nn. 1 e 2).

La stessa procura di Bari, con nota del 15 giugno 1996 (prod. n.3), rappresentava tra l'altro che il processo nel quale

610^a SEDUTA (antimerid.)

Assemblea - Allegato B

5 Maggio 1999

il Nero aveva reso la sua deposizione si era esaurito, con il passaggio in giudicato della sentenza emessa nei confronti dell'assassinio di un imprenditore. Per quanto riguarda la condotta del Nero, si evidenzia che il Servizio centrale di protezione, con nota del 12 agosto 1996 (prod. n. 5), aveva segnalato alcuni suoi comportamenti certamente non rispettosi degli impegni assunti con la sottoscrizione del programma di protezione.

In particolare dalla documentazione rimessa dal Servizio si desumeva che il ricorrente si era allontanato senza alcuna autorizzazione dalla località protetta, aveva manifestato propositi di suicidio e infine aveva dato luogo a un violento litigio con i propri familiari al punto da rendere necessario il loro trasferimento in un'altra località.

2) Si ritiene opportuno svolgere un breve *excursus* sulla normativa applicata nel caso di specie, anche al fine di evidenziare la piena legittimità delle determinazioni adottate dalla amministrazione resistente.

Ai sensi del combinato disposto degli articoli 9 e 10, legge n. 82 del 1991, l'ammissione al programma di protezione può avvenire nei confronti di coloro che, per gli elementi forniti o che possono fornire per lo sviluppo delle indagini o per il giudizio, relativamente ai delitti previsti dall'articolo 380 codice di procedura penale, sono esposti a un grave e attuale pericolo, non fronteggiabile con le ordinarie misure di tutela. Nel programma sono comprese misure di protezione e di assistenza.

Le persone nei confronti delle quali è stata deliberata l'adozione del programma devono sottoscriverlo, impegnandosi tra l'altro, personalmente a:«osservare le norme di sicurezza prescritte e collaborare attivamente all'esecuzione del programma» e «adempiere agli obblighi previsti dalla legge e alle obbligazioni contratte» (articolo 12, comma 2, legge n.82 del 1991).

3) L'esame dell'articolo 5, decreto-legge 24 novembre 1994, n.687, consente di chiarire ulteriormente le basi normative da cui è scaturita la deliberazione adottata dalla Commissione nella seduta dell'11 settembre 1996.

Il comma 1 della citata disposizione prevede che lo speciale programma di protezione è a termine «e può essere modificato o revocato in relazione all'attualità del pericolo, alla sua gravità e all'idoneità delle misure adottate, nonchè in relazione alla condotta delle persone interessate e all'osservanza degli impegni assunti a norma di legge».

In base al comma 4 dell'articolo 5, nella valutazione sull'attualità e sulla gravità del pericolo, la Commissione tiene conto, tra l'altro, «della fase e del grado in cui si trovano i procedimenti penali nei quali le dichiarazioni sono state rese».

Assemblea - Allegato B

5 Maggio 1999

Il comma 5 del ripetuto articolo 5 prevede infine che....«qualora il soggetto interessato non abbia rispettato gli impegni che... ha assunto all'atto della sottoscrizione quello speciale programma di protezione, la Commissione può disporne la modifica o la revoca allorchè ritenga che, per effetto delle inosservanze...o per altra ragione comunque connessa alla condotta di vita del soggetto interessato, non sia più possibile assicurare misure di protezione».

Dall'esame delle citate disposizioni emerge come nel caso di specie erano venuti meno i presupposti per l'ulteriore prosecuzione del programma adottato nei confronti del Nero: infatti, il processo nel quale lo stesso era stato impegnato si era definitivamente concluso e inoltre il comportamento dell'interessato non era stato certamente in linea con gli impegni formalmente assunti ai sensi di legge.

Si ritiene opportuno evidenziare che avverso il provvedimento dell'11 settembre 1996 il Nero non ha mai ritenuto di proporre ricorso al TAR di talchè il provvedimento in questione è divenuto inoppugnabile.

4) A parte profili di infondatezza, in fatto ed in diritto, sul piano del merito del ricorso, emergono altresì questioni pregiudiziali di inammissibilità dello stesso.

Anzitutto deve eccepirsi il difetto di giurisdizione del giudice ordinario a conoscere il merito dell'odierna controversia e quindi a conoscere pure la connessa questione strumentale di natura cautelare ora introdotta.

Pare infatti evidente che l'ammissione o meno ad un programma di tutela ed assistenza come quello in esame – e pure a *fortiori* la durata dello stesso – non rappresenta un diritto soggettivo perfetto del cittadino che collabora con la giustizia.

La posizione giuridica soggettiva che mette capo a costui ha, invece, natura e consistenza di interesse legittimo dal momento che la decisione di autorizzare o di non proseguire dette misure non è un atto dovuto, ma sorge dopo un delicato apprezzamento discrezionale delle esigenze di tutela del pubblico interesse collegato alla repressione delle organizzazioni criminose.

Del resto l'ingente impegno finanziario che dette misure impongono sono naturalmente poste a carico della collettività sicchè non è immaginabile un programma permanente di protezione e di tutela economica, come sembra pretendere la controparte.

5) Le discrezionali valutazioni cui si faceva in precedenza cenno sono poi cristallizzate in provvedimenti amministrativi, notificati all'interessato, da questi non impugnati davanti al giudice amministrativo e quindi consolidati.

Per altro verso sulla base di quanto dispongono gli articoli 2 e 4, legge 20 marzo 1865, n. 2248, allegato E, il giudiAssemblea - Allegato B

5 Maggio 1999

ce ordinario conosce in via principale della illiceità del comportamento e non della illegittimità dell'atto amministrativo, potendo conoscere della illegittimità dell'atto amministrativo solo in via incidentale.

Il giudice civile, sempre che si controverta in materia di diritti, può conoscere degli «effetti dell'atto in relazione all'oggetto dedotto in giudizio». Il giudice deve però arrestarsi alla pronuncia in ordine agli effetti e perciò alle conseguenze dell'atto, nei limiti della domanda. É invece negata qualsiasi possibilità di intervento sull'atto amministrativo e quindi di annullarlo, revocarlo, modificarlo, ordinare di non osservarlo.

I provvedimenti cautelari d'urgenza di cui all'articolo 700 CPC devono pertanto considerarsi inammissibili allorchè tendano a paralizzare l'efficacia di un provvedimento amministrativo.

Si deve al riguardo rammentare che la Corte costituzionale con la sentenza del 28 giugno 1985, n. 190, ha dichiarato l'inammissibilità della questione di legittimità costituzionale dell'articolo 700 CPC, nella parte in cui non consente al giudice ordinario di tutelare in via d'urgenza diritti soggettivi derivanti da comportamenti omissivi della pubblica amministrazione e devoluti alla giurisdizione esclusiva della giustizia amministrativa.

Alla luce delle esposte argomentazioni, l'azione *ex* articolo 700 non può determinare pronunce interferenti con l'esercizio di potestà pubbliche e implicanti la revoca, la modifica o la sospensione di atti amministrativi.

Non sembra pertanto sussistere alcun dubbio circa l'inammissibilità dell'odierno ricorso: appare infatti evidente che l'eventuale accoglimento del medesimo determinerebbe sostanzialmente l'annullamento o la modifica degli effetti del provvedimento assunto dalla Commissione centrale istituita presso il Ministero dell'interno dall'articolo n. 10, legge 15 marzo 1991, n. 82.

In caso di accoglimento del ricorso si verificherebbe infatti il ripristino delle misure assistenziali, nonostante l'esplicita disposizione contenuta nel ripetuto provvedimento, che pur restando pienamente valido ed efficace, finirebbe per essere caducato negli effetti.

Secondo gli intendimenti dell'odierno ricorrente il giudice adito dovrebbe praticamente sostituirsi alla Commissione centrale *ex* articolo 10, legge n. 82 del 1991, stabilendo il ripristino *sine die* delle predette misure assistenziali.

A parte le argomentazioni già svolte circa i limiti della competenza del giudice odierno, non può sottacersi che le misure assistenziali pretese dall'odierno ricorrente devono essere inquadrate in un più ampio contesto, ovvero quello dello speciale programma di protezione. Dette misure, come si è avuto

Assemblea - Allegato B

5 Maggio 1999

modo di constatare, sono ricomprese, ai sensi della legge n. 82 del 1991 e del decreto-legge n. 68 del 1994, nell'ambito del programma di protezione, vale a dire di quel più vasto complesso di misure atte a garantire la sicurezza delle persone che, per gli elementi forniti o che possono fornire per lo sviluppo delle indagini o per il giudizio, sono esposte a un grave e attuale pericolo, non fronteggiabile con le odierne misure di tutela. In altri termini le misure di assistenza richieste dall'odierno ricorrente in tanto possono essere assicurate in quanto l'interessato sia titolare di uno speciale programma di protezione. Sarebbe invece del tutto contrario alle vigenti disposizioni un eventuale ripristino di tali misure, disgiunte dal programma di protezione.

Si avrebbe, in sostanza, il ripristino di una parte del programma di protezione senza che l'organo proposto lo abbia deliberato e senza che soprattutto alcuna autorità giudiziaria ne abbia richiesto la adozione. A tale proposito, si ritiene opportuno evidenziare che, contrariamente a quanto sostenuto dal ricorrente, la Direzione distrettuale antimafia di Bari non ha mai richiesto il riesame del provvedimento emanato dalla Commissione l'11 settembre 1996, ai fini della sua eventuale riammissione allo speciale programma di protezione. Non sarà superfluo rammentare, al riguardo, che ai sensi dell'articolo 11, comma 1, legge n. 82 del 1991, l'ammissione al programma avviene «su proposta motivata del procuratore della Repubblica ovvero, previo parere favorevole di questi del prefetto».

6) Il ricorrente non fa cenno alcuno in merito alle norme di legge che sarebbero state violate dalla amministrazione e che renderebbero illegittimi gli atti contestati.

Egli si limita essenzialmente alla esposizione dei disagi che gli derivano dall'esclusione dal programma di protezione.

In proposito occorre tuttavia evidenziare che la Commissione, proprio nella consapevolezza di tali disagi, aveva disposto che nei confronti del Nero continuassero ad essere assicurate le misure di assistenza (contributo economico ed alloggio) per ben dodici mesi proprio al fine di agevolare il reinserimento.

Inoltre le doglianze relative all'asserito stato di pericolo del predetto mal si conciliano con la condotta antecedente e successiva alla sua esclusione dal programma di protezione Lo stesso ricorrente evidenzia di «aver contattato ed informato della sua situazione giornali, TV uomini politici e di chiesa» e di stare «vivendo di aiuti privati». Una tale condotta non sembra certamente consona a quella che dovrebbe tenere una persona esposta a pericolo, poichè non è in tutta evidenzia rispondente alle esigenze di riservatezza e di «mimetizzazione»: dette esigenze dovrebbero, peraltro, essere avvertite

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

5 Maggio 1999

da chi, come l'odierno ricorrente, ritiene di essere esposto a pericolo e vuole evitare di essere individuato da potenziali aggressori.

Del tutto generiche sono peraltro le affermazioni relative alle presunte violazioni dei «diritti personalissimi e inviolabili»; non viene infatti svolta la benchè minima argomentazione a sostegno di una così grave doglianza. Non possono pertanto che richiamarsi le osservazioni già svolte, dalle quali può desumersi la preoccupazione della Commissione di assicurare il reinserimento sociale dell'interessato, con la concessione di misure di assistenza per ben dodici mesi. Inoltre si richiama il contenuto delle disposizioni di cui agli articoli 11, 1° comma, legge n. 82 del 1991 e 5 del decreto-legge n. 687 del 1994, dalle quali si desume che il programma di protezione e, quindi, le misure di assistenza in esso ricomprese, «e a termine» e non «a vita» come sembrerebbe ritenere l'odierno ricorrente.

Conclusioni

Voglia il giudice adito, in via principale, affermare il proprio difetto di giurisdizione; in subordine voglia respingere, siccome infondato in fatto e in diritto, l'odierno ricorso con vittoria di spese e onorari.

Si produce in atti mediante deposito in cancelleria la documentazione come da separato repertorio.

Firenze 12 gennaio 1998

Avvocato dello Stato STEFANO CAPPELLI»,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza delle risultanze delle audizioni del teste Nero in Commissione antimafia e delle valutazioni di quest'ultima sul Servizio centrale di protezione;

se siano a conoscenza dell'accadimento che dell'amministrazione dell'interno verso il teste Nero;

se intendono prendere delle misure al fine di disattivare una macchina amministrativa che rischia di fare il gioco, a parere dell'interpellante, delle cosche mafiose;

se sia stata aperta un'inchiesta amministrativa sull'illegalità e le irregolarità dell'attività dell'amministrazione dell'Interno verso i testi di giustizia e se i Ministri in indirizzo siano al corrente di numerose denunce già presentate e delle inchieste aperte dall'autorità giudiziaria che si scontrano con il «muro di gomma» delle connivenze non solo amministrative ma anche politico-istituzionali.

(2-00823)

NOVI. – Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile. – Premesso:

che, a parere dell'interpellante, il Ministero dell'interno ha adottato da tempo una politica dissuasiva verso i testimoni di giustizia;

che i testi di giustizia dovrebbero rappresentare una grande risorsa per la difesa della legalità in quanto, a parere dell'interpellante, diversamente dai pentiti, non sono condizionabili dalle procure deviate;

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

5 Maggio 1999

che l'accanimento del Ministero dell'interno risulta sospetto soprattutto in quanto non sembra essere condiviso dallo stesso Ministro onorevole Rosa Russo Jervolino;

che esponente di questa linea di contrasto e dissuasione verso i testimoni di giustizia sembrerebbe essere un Sottosegretario;

che il TAR del Lazio fino ad ora con le sue sentenze ha mostrato di essere fin troppo subalterno alla linea dei settori del Ministero dell'interno che si riconoscono nel Sottosegretario in questione;

che il TAR del Lazio, appiattito sulla linea del Ministero dell'interno, da tempo è in contrasto con altri TAR del paese, tra cui quelli della Toscana e della Calabria;

che alcune sentenze del TAR del Lazio hanno contribuito enormemente a mettere in crisi tutta la strategia diretta a mobilitare la società civile contro le mafie che inquinano la democrazia e insanguinano alcune regioni del paese;

che il Ministero dell'interno per dissuadere, scoraggiare e criminalizzare i testimoni di giustizia non condizionati o condizionabili è arrivato al punto di impugnare le sentenze dei TAR non subalterni davanti al Consiglio di Stato che in molti casi asseconda questo disegno ambiguo e oscuro di alcuni settori dell'amministrazione dell'Interno;

che all'interpellante è pervenuto personalmente il seguente memoriale del testimone di giustizia Mario Nero, che è riportato di seguito per opportuna conoscenza del Parlamento, del ministro Russo Jervolino e della magistratura:

«Mi chiamo Mario Nero. Sono nato a Orta Nova, in provincia di Foggia, il 6 aprile 1963. Sono sposato e ho due bambini. A Orta Nova facevo il muratore e l'allevatore di cani. Sono un testimone sotto protezione. Anzi, dovrei esserlo, se lo Stato avesse mantenuto gli impegni che aveva preso nei miei confronti. Questa è la mia storia.

La sera del 6 novembre 1992, mentre passeggiavo per le vie di Foggia con un cucciolo di tre mesi di nome Charlie, di razza Chow-Chow, mi trovai ad essere involontario testimone di un agguato mafioso, e cioè dell'assassinio dell'imprenditore Giovanni Panunzio, che si era rifiutato di pagare un «pizzo» di due miliardi. Il *killer*, un certo Donato Delli Carri, venne a inciampare proprio nel guinzaglio del mio cane. Dunque lo vidi bene.

Tornai a casa e non dissi nulla a nessuno, neppure a mia moglie. Ero molto incerto. Ci pensai sopra alcuni giorni. Mi convinsi quando vidi in TV l'appello del figlio dell'imprenditore ucciso. Mi fece riflettere anche il fatto che il vescovo di Foggia, monsignor Casale, sfidasse la mafia alla testa di cortei di protesta contro la criminalità organizzata. Pensai anche che, dal momento che stavo tentando di diventare un piccolo imprenditore, un fatto del genere sarebbe potuto accadere anche a me. E infine, non lo nego, temevo che il *killer* mi avesse visto bene. Per tutti questi motivi decisi di testimoniare.

Lo feci quattro giorni dopo il delitto, negli uffici della questura di Foggia. I magistrati Giovanni Carofiglio e Massimo Lucianetti, il capo della squadra mobile di Foggia Agostino De Paolis e altri funzionari di polizia mi promisero l'anonimato almeno fino alla celebrazione del pro-

Assemblea - Allegato B

5 Maggio 1999

cesso e cominciarono a prospettarmi l'ipotesi di un trasferimento in una località segreta. Spiegarono che era necessario per tutelare la mia incolumità e quella dei miei familiari. In realtà - alla luce di quello che è avvenuto dopo - credo che a loro interessasse soprattutto l'incolumità del processo: infatti il killer era stato assolto mesi prima in un processo per omicidio perchè il testimone chiave aveva ritrattato in aula. Io feci presente i mei dubbi. Mi dissero che non dovevo preoccuparmi. Mi garantirono una nuova vita, una nuova identità, con relativi nuovi documenti, un nuovo lavoro, una nuova casa. Come allevatore di cani io dovevo muovermi continuamente in tutta Italia per fiere, esposizioni, gare. Lo feci presente e ricordo che il dottor Carofiglio mi disse: "Tu devi continuare a fare pari pari la vita che hai sempre fatto, il problema semmai sarà nostro che dovremo garantirti le scorte". Mi spiegò anche che se lo avessi chiesto lo Stato mi avrebbe dato un volto nuovo. Ricorderò sempre la frase che mi fu detta: "Lo Stato quello che toglie dà". L'esperienza mi ha dimostrato che è assolutamente falso.

Vennero a prenderci la mattina di domenica 22 novembre 1992. Non era ancora l'alba. Partimmo con tre borsoni. Ci assicurarono che i mobili sarebbero arrivati entro qualche settimana nella nostra nuova casa. Io avevo 29 anni, mia moglie 20, mio figlio Gianfranco 4 anni e mezzo, mia figlia Valeria 8 mesi. A Roma fummo lasciati nella sede del "Servizio centrale di protezione". Un funzionario ci informò che saremmo andati a vivere a Pistoia, ci assicurò che sul posto avremmo trovato "personale competente", ci chiese se e da quali malattie eravamo affetti. Spiegai che io soffrivo di una leggera forma di psoriasi che se ben curata non mi creava alcun problema e che mia moglie ed i miei bambini erano portatori sani di microcitemia. Il funzionario mi assicurò che l'assistenza sanitaria non ci sarebbe mancata e che era loro interesse che il nostro stato di salute non peggiorasse.

Arrivammo a Pistoia alle 16,30. All'ingresso della questura trovammo il sovrintendente Giuseppe Saggese che ci accompagnò in un residence in collina, la Locanda degli Elfi. Ci consegnò la chiave del nostro alloggio, ci assicurò che non dovevamo preoccuparci di nulla e ci salutò. Dopo circa dieci minuti uno dei gestori del residence venne a chiederci i documenti. Non sapevo che fare. Chiamai in questura. Il sovrintendente Saggese non c'era. Il centralinista era all'oscuro di tutto. Cominciò così, con i primi intoppi burocratici, le prime smagliature nel servizio di protezione e i primi gravi imbarazzi, la nostra nuova vita. A sera, a cena, nella sala del residence dove c'erano almeno trenta persone, il gestore tornò alla carica: "Allora? Questi documenti me li date o no?". Fui costretto a dire che i documenti ce li aveva quel "signore" che ci aveva accompagnati. Sentimmo chiaramente che al tavolo vicino commentavano l'accaduto dicendo: "Mi sa che questi sono mafiosi pentiti". Dall'imbarazzo non finimmo neanche di cenare. Fu il primo segnale dell'inefficienza e della leggerezza con cui sarebbe stato anche in seguito trattato il nostro caso. La sera stessa del nostro arrivo a Pistoia il segreto della protezione era già stato violato e noi, oltretutto, eravamo stati presi per mafiosi.

610^a SEDUTA (antimerid.)

Assemblea - Allegato B

5 Maggio 1999

Qualche giorno dopo ci portarono in questura per firmare il contratto di protezione. Ce lo lessero velocemente. Chiedemmo invano una copia. Ci dissero che non ne avevamo diritto. Mia moglie si impuntò, non voleva firmare, da che mondo è mondo chi firma un contratto ha diritto di averne una copia. Niente da fare. Ci dissero che se non firmavamo ci caricavano su un treno per Foggia. E così ci piegarono.

Cominciarono giorni tristi, di inattività obbligata. Giorni di tormenti per mia moglie, di tensione fra noi. Il 27 novembre 1992 fui portato a Bari per l'incidente probatorio, ossia per il riconoscimento del *killer*. La questura di Pistoia prese tutte le precauzioni. Ma l'ispettore Carella commise una serie infinita di leggerezze, fra le quali citerò, a titolo di esempio, il fatto che abbassò il finestrino e mostrò la pistola a un camionista che chiedeva insistentemente strada. A Bari fui parcheggiato alla Scuola di polizia. I poliziotti della scorta decisero di andare a cena per i fatti loro e per sicurezza (o meglio per non avere problemi) mi chiusero a chiave dall'esterno in una camera in cui non c'era neppure il bagno.

Per mia moglie fu drammatico. Da quel momento i litigi con lei si moltiplicarono, fino ad arrivare alle mani. Mi rinfacciava di essere stata ripudiata dalla sua famiglia per colpa mia. Sentivo che il mondo mi crollava addosso. Molti anni dopo mi ha raccontato che il 25 novembre 1992, tre giorni dopo che eravamo arrivati a Pistoia, aveva confidato all'ispettore Carella le sue enormi preoccupazioni, soprattutto per la vita dei bambini, e l'ispettore le aveva consigliato di convicermi a ritrattare oppure di divorziare.

Il primo contributo mensile di 2 milioni ci era stato dato il giorno del nostro trasferimento, il 22 novembre 1992. Poi più nulla. Cominciai a sollecitare la questura, sempre più arrabbiato. Qualche funzionario mi rispondeva che potevo anche cominciare a darmi da fare per cercare un lavoro. Ma con quali documenti? Solo a metà gennaio del 1993, e solo dopo aver bussato ad ogni porta ed essermi rivolto all'onorevole Franco Cafarelli della DC di Foggia, riuscii a parlare con un funzionario del servizio di protezione che si scusò e provvide a darmi il secondo contributo mensile. Erano passati 54 giorni dal primo contributo. Cinque mesi dopo l'arrivo a Pistoia ci trasferirono in un appartamento di condominio. Potemmo far venire i mobili. Durante il trasloco ci ruppero molte cose. Anni dopo l'avvocato dello Stato ha scritto che il trasloco era costato più di 11 milioni: neanche fosse stato Foggia-New York.

Nel gennaio 1993 cominciai a fare pressioni in questura perchè ci dessero le nuove generalità che ci avevano promesso, e non solo il nome di copertura Manfredi che non figurava su nessun documento. Mi consigliarono di fare un esposto al Ministero. In tutto credo di averne fatti 12 o 13. Non ho mai avuto risposta. Quando, nel 1998, ho fatto causa al Servizio di protezione, l'avvocato dello Stato Stefano Cappelli ha scritto in una memoria che io non ho mai presentato "regolare istanza" per ottenere il cambio di generalità. È una delle tante falsità che sono state scritte da chi aveva promesso di proteggere me e la mia famiglia. Io sono diventato matto in tutti questi anni per ottenere una nuova identità. Chi non ha vissuto questa assurda esperienza non può rendersi

Assemblea - Allegato B

5 Maggio 1999

conto di che cosa significa. Senza una identità non si può lavorare, non si possono ottenere gli assegni familiari nè versare i contributi pensionistici, non si ha diritto alla assistenza sanitaria gratuita, non si può rinnovare la patente, non si può vendere nè acquistare niente.

Non ho potuto battezzare mia figlia Valeria, non ho potuto far fare la prima comunione a mio figlio Gianfranco. E mi chiedo se un giorno non mi accuseranno di non averli fatti andare a scuola, visto che sono iscritti con il cognome che hanno portato per anni, che non è documentato da niente e che adesso ci viene negato.

Senza documenti non ho potuto votare. Nell'"altra vita" ho fatto per anni politica. Ero un attivista del MSI, sono stato anche candidato. Dal 1992 non ho più potuto votare, non ho più visto un certificato elettorale. Solo qualche giorno fa ho saputo che per qualche anno è stato attivato a Roma un seggio per i collaboratori di giustizia, poi eliminato dal sottosegretario Giannicola Sinisi perchè – mi hanno detto – costava troppo. In ogni caso a me, che pure ho insistito più volte per poter esercitare il diritto di voto, non è mai stato detto che esisteva questa possibilità.

La mancanza di documenti si è rivelata subito drammatica per le emergenze sanitarie. Nel gennaio 1993 mia figlia Valeria, che aveva all'epoca 11 mesi, fu colpita da broncopolmonite. I funzionari della questura di Pistoia ci impedirono di ricoverarla in ospedale, minacciandoci in caso contrario di rispedirci a Foggia. La febbre saliva e non riuscivamo ad ottenere neppure un medico. Fui costretto a fare una scenata in questura per costringerli finalmente a provvedere. La pediatra mi raccontò poi che erano andati a prenderla "con una volante e con i mitra spianati". Lei aveva pensato che fossimo dei mafiosi. Le spiegammo che eravamo dei testimoni. Ci ha sempre curato, anche in seguito, ma non ha mai ottenuto i rimborsi che il Ministero si era impegnato a darle. Comprare i farmaci è stato sempre un tormento. In questura ci dissero che bastava portava gli scontrini della farmacia per ottenere i rimborsi. Ma dal Ministero ci fecero sapere più tardi (quando già avevo speso circa 600.000 lire) che occorreva anche la prescrizione del medico di base. Peccato che non avendo documenti non potessimo avere neanche il medico di base. Ottenemmo a fatica che le prescrizioni ce le facesse il medico della questura. Dopo dieci mesi il Ministero ci comunicò che non bastava, occorrevano anche le fustelle. Alla fine un sovrintendente di polizia ci mise a disposizione il numero di documento sanitario di suo figlio. Negli anni successivi sono impazzito tante volte per risolvere emergenze sanitarie. Per togliermi un gesso ho dovuto ricorrere alla denuncia su un giornale. Nel novembre 1994 mia figlia Valeria si ammalò di salmonellosi. Andammo in ospedale accompagnati da due agenti che spiegarono al primario che non avevamo documenti. Il primario capì che eravamo dei mafiosi. Il 23 giugno 1996 ebbi un brutto incidente a una gamba. Stavo malissimo ma senza documenti non potevo andare in ospedale. Per undici giorni i poliziotti non risposero alle mie richieste di aiuto. Il 4 luglio, finalmente, mi accompagnarono in ospedale ma al pronto soccorso cominciarono lo stesso a chiedermi i documenti. Soltanto quando cominciai a minacciare di chiamare giornali e TV si decisero

Assemblea - Allegato B

5 Maggio 1999

a curarmi. In seguito fui accusato di aver rivelato la mia condizione di "persona protetta".

In questi anni ho tentato – nonostante la mancanza di documenti – di lavorare per mantenere la mia famiglia e per rifarmi una vita. Ho ripreso il mio lavoro di allevatore di cani. Nel 1996, dopo aver venduto – anzi svenduto - fra mille difficoltà la mia casa di Orta Nova, ho investito del denaro per realizzare un allevamento per cani. In comune mi avevano garantito che non c'erano ostacoli all'utilizzo di un certo terreno, ma dopo che avevo firmato il contratto d'affitto, pagato e fatto i lavori, la USL ha bloccato tutto. E io ci ho rimesso tutto quello che avevo investito. Il 1996 è stato un anno terribile. Il luglio il mese più difficile e tribolato. I litigi con mia moglie erano sempre più violenti. Il 29 luglio lei fu prelevata dagli uomini della Criminalpol e se ne andò con i bambini. Gli agenti dissero che non c'era da stupirsi: il 70 per cento dei collaboratori di giustizia si erano separati dalle mogli. Decisi di farla finita. Regalai tutti i miei cani. Dopo un paio di giorni mi recai in macchina presso lo stadio di Pistoia, mi sdraiai, ingoiai 150 pasticche di Tavor e 3 o 4 scatole di pasticche per cani. Mi trovarono in coma il giorno successivo. All'ospedale una infermiera disse a dei miei amici che erano venuti a trovarmi (fra i pochissimi che mi erano rimasti, perchè i poliziotti provvedevano a mettere in guardia tutti quelli con cui tentavamo di fare amicizia, dicendo loro che a frequentarci rischiavano una mitragliata) che dagli esami risultava traccia di stupefacenti. Io non mi sono mai drogato in vita mia. Non sono mai riuscito ad ottenere una copia della cartella clinica. Cominciai a sospettare che mentre ero in stato di incoscienza qualcuno avesse manipolato il tutto per preparare la strada per escludermi dal programma di protezione. Esclusione che mi fu comunicata il 20 settembre 1996. Un agente commentò che un "drogato" non poteva essere ritenuto "affidabile" dal servizio centrale. Nel frattempo ero riuscito ad incontrare mia moglie e a convincerla a tornare con me. Fu allora che mi rivelò di aver saputo da suoi parenti che sulla mia testa c'era una taglia e che i parenti del killer, la cui condanna era divenuta definitiva nel maggio, mi stavano cercando. Comprenderete dunque il mio stato d'animo quando – il 20 settembre 1996 – i poliziotti mi informarono che eravamo stati esclusi dal programma di protezione. Lo aveva deciso l'11 settembre la Commissione. "Visto che non esiste più nessun pericolo di vita": così era motivata la decisione. I poliziotti ci lessero il dispositivo e ci chiesero di firmarlo. Non vollero darci una copia e noi ci rifiutammo di firmare. Seppi nei giorni successivi che mi contestavano, in particolare, di aver tentato il suicidio, di aver litigato con moglie e di essere andato al pronto soccorso. Informai il ministero dell'esistenza della taglia sulla mia testa. Non ebbi risposta. Allora presi contatto con i giornali. Alcuni mi aiutarono. Altri mi definirono "pentito". Il 24 gennaio 1997 riuscii a partecipare al "Costanzo Show" ed ottenni finalmente la TAC per mio figlio, da mesi affetto da otite perforante. Il "battage" dei mezzi di comunicazione ebbe effetto. Il servizio di protezione mi comunicò che il Ministero ci aveva concesso una "proroga" fino al settembre 1997. Ma a noi serviva il cambio di identità, e continuavamo a non ottenere risposte. Il 23 giugno 1997 ci incatenam-

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

5 Maggio 1999

mo, mia moglie ed io, davanti al Quirinale. Anche la Commissione antimafia, grazie all'onorevole Alfredo Mantovano, si occupò di noi. Ma il sottosegretario Giannicola Sinisi, presidente della Commissione per i collaboratori di giustizia, fu irremovibile. Nel settembre 1997 i poliziotti ci portarono l'ultimo mensile e ci avvertirono che la proroga era scaduta. Uno mi disse: "Chi te l'ha fatto fare di testimoniare, era meglio se ti facevi i fatti tuoi". Eravano ormai alla fame. Il settimanale "Il Borghese" lanciò una sottoscrizione, seguito dall'onorevole Mantonvano e da alcuni colleghi parlamentari. Il 18 novembre 1997 ci notificarono l'intimazione di sfratto immediato e mi dissero che se non ce ne fossimo andati il Ministero mi avrebbe citato per danni.

Su consiglio di una giornalista di "Repubblica" mi rivolsi all'avvocato Andrea Pettini, che riuscì ad ottenere dal Ministero i documenti che mi erano sempre stati negati e fece ricorso al TAR Toscana. Il 17 dicembre 1997 fui ascoltato dalla Commissione antimafia, e raccontai i miei cinque anni di vita sulla "lama di un rasoio". Nel frattempo avevo citato il Servizio di protezione anche in sede civile. La prima udienza si tenne il 16 gennaio 1998. In quella circostanza l'avvocato dello Stato depositò un documento che per noi sarebbe stato in seguito decisivo. Si trattava di una dichiarazione del magistrato antimafia di Bari Giovanni Carofiglio, che confermava l'importanza determinante delle mie dichiarazioni nel processo per l'omicidio Panunzio e aggiungeva: "L'organizzazione mafiosa che deliberò ed eseguì l'omicidio, pur se gravemente decimata da ripetute iniziative giudiziarie, è tuttora vitale e pericolosa. Consta poi anche dai riferimenti confidenziali forniti dalle forze di polizia l'esistenza di una violenta ostilità e desiderio di vendetta nei confronti del Nero...". Questo documento non servì a nulla nella causa civile, al termine della quale, il 23 febbraio 1998, il giudice Elisabetta Materi si dichiarò incompetente. Ma è stato determinante nella causa davanti al TAR Toscana, che il 10 marzo 1998 ha accolto la nostra richiesta di sospensiva del provvedimento con il quale ero stato escluso dal programma di protezione e ha ordinato allo Stato di provvedere alle nostre necessità. Ancora una volta, nel dare notizia di questa decisione "storica", alcuni giornali mi hanno definito "pentito" e io li ho querelati. Il Ministero si è rifiutato seccamente di eseguire quanto stabilito dal TAR. Il 29 maggio 1998 ha proposto appello al Consiglio di Stato. Che il 15 settembre 1998 ha respinto il ricorso. È stato un momento grande. Ho sentito che potevo ancora sperare. Il 5 febbraio 1999 la polizia mi ha consegnato la somma di 23 milioni e mezzo e una carta Bancomat. Ho scoperto però che il Bancomat è già stato usato da altri, e ho sporto denuncia. E di recente è accaduto un fatto nuovo, inspiegabile. Sebbene i termini fossero tutti ampiamente scaduti, il Consiglio di Stato ha accolto un ricorso del Ministero che sostiene che per i collaboratori di giustizia è competente esclusivamente il TAR del Lazio, che significativamente ha respinto sinora tutti i ricorsi dei testimoni esclusi dal programma di protezione.

Nel frattempo il pubblico ministero di Roma Maria Cordova ha chiesto l'archiviazione del procedimento aperto in seguito alle mie denunce contro i responsabili del Servizio di protezione. L'indagine, affi-

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

5 Maggio 1999

data ai carabinieri, ha confermato l'esistenza di quelle che eufemisticamente sono state definite "gravi carenze sotto il profilo logistico», ma non ha minimamente chiarito perchè e per volontà di chi non sono mai stati rilasciati a me e ai miei familiari i documenti di copertura di cui avevo assoluta necessità, attestata dalle inanerrabili difficoltà e dai pericoli a cui sono andato incontro. Con l'avvocato Giangualberto Pepi sto preparando un ricorso alla Corte europea per i diritti dell'uomo.

Non posso fare a meno di osservare che le terribili e devastanti esperienze di noi "testimoni di giustizia" costituiscono l'incentivo più efficace affinchè la gente continui a girarsi dall'altra parte e coltivi la naturale diffidenza a collaborare con le forze dell'ordine. L'abbandono a se stessi dei testimoni di giustizia è il segno di una oggettiva complicità dello Stato con la criminalità organizzata.

Alla gente si fa intendere chiaramente che è molto meglio che mantenga il silenzio e coltivi l'indifferenza. Sinisi e i suoi collaboratori di Governo non hanno capito (o fanno finta di non capire) che le nostre storie, oltre a rappresentare altrettante sconfitte della società civile, rappresentano eclatanti sconfitte anche dello Stato, ed il trionfo dell'antistato»,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di questi comportamenti censurabili di alcuni ambienti del Ministero dell'interno.

(2-00824)

Interrogazioni

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

CÒ, RUSSO SPENA. – Al Ministro di grazia e giustizia. – Premesso:

che dal 24 aprile 1999 è in corso lo stato di agitazione degli avvocati penalisti del foro di Castrovillari;

che il prossimo 11 maggio nell'aula magna del palazzo di giustizia si terrà una assemblea aperta a tutti gli operatori del diritto, indetta dal direttivo della camera penale di Castrovillari;

che uno stato di agitazione così prolungato nel tempo e circoscritto al tribunale di Castrovillari induce a ritenere sussistente una situazione di grave disagio degli utenti e di grave malessere fra gli operatori di giustizia;

che gli avvocati penalisti hanno pubblicamente denunciato lungaggini nei processi a scapito della concentrazione del dibattimento, udienze caotiche ed interminabili ed anche un deterioramento grave del ruolo e della funzione del difensore;

che in particolare essi hanno denunziato episodi inquietanti quali atteggiamenti non condivisibili di taluni magistrati, rapporti di diffidenza se non di aperta ostilità nei confronti dei difensori, una

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

5 Maggio 1999

indisponibilità dei magistrati al colloquio e al confronto con la classe forense ed infine varie perquisizioni negli studi professionali;

che la camera penale unitamente al consiglio forense si erano impegnate nella commissione paritetica con i magistrati ad avanzare proposte e suggerimenti per un migliore funzionamento della macchina giudiziaria, ma la commissione per indisponibilità dei magistrati ha cessato di esistere dopo la prima riunione;

che in questo contesto ha suscitato grande clamore ed anche allarme nella cittadinanza l'arresto del sindaco di Saracena, tutt'ora mantenuto a domicilio, accusato di concussione in concorso con l'assessore ai lavori pubblici, essendo state avanzate in un pubblico dibattito effettuato nella sala consiliare marcate riserve sulla consistenza reale delle accuse loro rivolte:

che anche nel caso del sindaco di Saracena si manifestano le gravi insufficienze sopra descritte preannunciandosi tempi eccessivamente lunghi per il processo nel perdurare delle misure coercitive e in un clima di insufficiente serenità.

si chiede di sapere quali provvedimenti intenda assumere il Governo per porre rimedio alle gravi inefficienze sopra lamentate e in particolare per ripristinare un clima di serenità nel quale possa riaffermarsi oltre che il rispetto per il lavoro dei giudici anche la dignità del ruolo insostituibile dell'avvocatura.

(4-15121)

CURTO. – Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e della sanità. – Premesso:

che nei giorni scorsi si è verificato nello stabilimento ILVA di Taranto l'ennesimo infortunio mortale che ha colpito l'operaio Cosimo Stasi:

che il Parlamento su questo autentico stillicidio di infortuni si è più volte pronunciato;

che nei mesi scorsi la Commissione lavoro del Senato ha svolto un'indagine conoscitiva sull'ILVA di Taranto, evidenziando gravi carenze nel campo della manutenzione e della sicurezza;

che il documento conclusivo approvato indica i punti sui quali occorre un ben diverso impegno da parte dell'azienda e degli uffici preposti a tutela della sicurezza del lavoro,

l'interrogante chiede di sapere se i Ministri in indirizzo abbiano fornito o intendano fornire elementi in merito e quali misure abbiano adottato o intendano adottare affinchè gli uffici pubblici competenti in materia di sicurezza siano potenziati e sensibilizzati a tutela dell'integrità psico-fisica di tutti i lavoratori.

(4-15122)

MANZI, MARCHETTI, MARINO. – Al Ministro dei trasporti e della navigazione. – Premesso:

che il numero dei posti offerti (oggi unicamente dall'Alitalia) sulla rotta aerea Torino-Roma è diminuito nel 1998 del 13,9 per

Assemblea - Allegato B

5 Maggio 1999

cento con un conseguente incremento del fattore medio di occupazione dei posti dal 64 per cento al 73 per cento;

che tale inadeguatezza di offerta articolata su dieci voli giornalieri, con ritardi sempre più pesanti in molti di essi, sta provocando una situazione di disagio concentrata soprattutto in alcune ore della giornata (prima mattina sulla rotta Torino-Roma e pomeriggio-sera sulla rotta Roma-Torino),

gli interroganti chiedono di sapere cosa ritenga di fare il Ministro dei trasporti per garantire al Piemonte un regolare ed efficiente collegamento aereo con la capitale.

(4-15123)

MANZI, MARCHETTI, MARINO. – Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile. – Premesso:

che da notizie pubblicate sul «Manifesto» di giovedì 29 aprile 1999 risulterebbe che il giorno prima a Como, in piazza del Duomo, squadristi fascisti in camicia nera, con labari della Repubblica di Salò, e giovani con teste rasate, croci uncinate e tanto di saluto romano hanno, di fatto, organizzato una pubblica manifestazione, nostalgica, davanti alla cattedrale dove nel contempo veniva celebrata una messa in suffragio di Benito Mussolini;

che, anzichè intervenire per far rispettare la Costituzione, carabinieri e poliziotti in assetto di guerra avrebbero caricato i cittadini presenti che protestavano contro la gazzarra fascista;

che anzi, aggiunge il quotidiano, si sarebbero visti giovani fascisti con manganelli che partecipavano alla carica della polizia, bastonando i giovani manifestanti sotto gli occhi disinteressati delle forze dell'ordine.

gli interroganti chiedono di sapere come si siano svolti i fatti e cosa si sia eventualmente deciso di fare per ricordare a chi di dovere il rispetto della Costituzione nata dalla Resistenza.

(4-15124)

WILDE. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, del tesoro e del bilancio e della programmazione economica e di grazia e giustizia. – Premesso:

che a seguito dell'inserzione pubblicata sulla stampa nazionale («Il Sole 24 ore» del 17 marzo 1999) per la ricerca del direttore generale dell'ASI da nominare ai sensi del decreto legislativo di riordino dell'ASI la società Spencer Stuart ha provveduto all'espletamento delle procedure di selezione (si veda l'atto di sindacato ispettivo 4-14962);

che fino ad oggi non sono state rese pubbliche le risultanze della selezione e, quel che è ben più grave, l'onere finanziario connesso con l'espletamento della selezione effettuata dalla Stuart Spencer non risulta essere stato autorizzato dagli uffici amministrativi dell'ASI che fanno capo alla direzione generale,

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

5 Maggio 1999

l'interrogante chiede di sapere:

se la spesa sostenuta, non essendo stata autorizzata ufficialmente dall'ASI, non si configuri come un fondo nero attivato mediante intermediazione dal presidente dell'ASI e come tale perseguibile come reato penale aggravato peraltro dal fatto che trattasi di ente pubblico;

se i fatti riportati in premessa siano a conoscenza del collegio dei revisori dei conti che, nell'eventualità non avesse provveduto ai rilievi di competenza, potrebbe essersi reso responsabile di aver omesso di denunciare un'evidente violazione di legge.

(4-15125)

WILDE. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, del tesoro e del bilancio e della programmazione economica e di grazia e giustizia. – Premesso:

che il Consiglio dei ministri nella recente riunione del 30 aprile 1999 ha proceduto alla nomina del professor Giancarlo Rubbia a presidente dell'ENEA;

che emerge lo stridente contrasto tra la scelta adottata dal Governo per l'ENEA, per cui l'autorevolezza scientifica e manageriale del nuovo presidente è di buon auspicio ai fini di un effettivo rilancio dell'ente, e la non scelta adottata per l'ASI, per cui il decreto legislativo di riordino ha sancito la inamovibilità del presidente De Iulio, nonostante sia unanimemente riconosciuto non competente in campo spaziale e responsabile della grave situazione finanziaria, programmatica ed organizzativa dell'ASI;

che il presidente dell'ASI ha presentato recentemente al nuovo consiglio di amministrazione dell'ASI, un regolamento di organizzazione a livello «macro» in cui, in evidente contrasto con il decreto legislativo n. 29 del 1993 e successive integrazioni e modificazioni, appare rilevante la confusione tra indirizzo politico ed indirizzo esecutivo ed in cui il *leitmotiv* è rappresentato esclusivamente dalla logica esclusiva del «potere per il potere» del presidente;

che come corollario di questa organizzazione, che relega il direttore generale a responsabile puramente operativo e revocabile da parte del presidente in qualsiasi momento, è stato avviato un farneticante programma di sviluppo operativo affidato ad un consulente esterno di cui il costo della prima *tranche* ammonta a 400 milioni di lire per un costo complessivo presumibilmente di 4 miliardi di lire; occorre aggiungere invero il fatto non indifferente che la «manovalanza» verrebbe assicurata da personale dipendente dell'ASI che senza alcuna consultazione è stato obbligato a dedicare buona parte del suo tempo per attività da svolgere alle dipendenze del consulente esterno responsabile del progetto operativo,

l'interrogante chiede di sapere:

se l'autorità vigilante non intenda disporre accertamenti sui gravi fatti richiamati in premessa che denotano ormai come l'ASI sia ridotto ad essere un ente al di fuori di ogni legalità, vincolando l'ASI al rispetto delle norme che regolano il funzionamento degli enti pubblici;

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

5 Maggio 1999

quale sia il reale costo del programma organizzativo affidato allo studio di consulenza esterno;

quali siano le ragioni per cui da parte del Governo continua ad esservi copertura nei confronti dell'attuale presidente dell'ASI che persiste da anni ad identificare l'ASI con la sua persona, con la complicità e la sudditanza degli organi di controllo interni all'ASI stessa.

(4-15126)

Interrogazioni, già assegnate a Commissioni permanenti, da svolgere in Assemblea

Le interrogazioni 3-02257 e 3-02468, del senatore Russo Spena, precedentemente assegnate per lo svolgimento alla 4ª Commissione permanente (Difesa), saranno svolte in Assemblea, in accoglimento della richiesta formulata in tal senso dall'interrogante.

ERRATA CORRIGE

Nel Resoconto sommario e stenografico della 608° seduta, del 4 maggio 1999, *Allegato B*, a pagina 64, al primo titolo devono essere soppresse le parole «e assegnazione» e deve quindi essere letto come segue «Disegni di legge, annunzio di presentazione».